

LOTTA CONTINUA



Anno VII - N. 293 Mercoledì 20 dicembre 1978 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742106, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1976 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02)5463463-5468119.

97 miliardi per la ricerca atomica!

Stanziati per il CNEN e l'ENEL: dovranno servire alla politica del « nucleare » in Italia. Intanto l'ENEL continua la sua campagna intimidatoria: ieri altro black-out a Roma e Napoli

L'Università di Pedini bocciata al primo esame

La vittoria dell'ostruzionismo ha un valore generale. Il « decreto-Pedini » prefigurava una Università normalizzata: il suo scivolone a Montecitorio apre nuovi spazi alla mobilitazione dei precari e degli studenti. Non si sa ancora come la maggioranza sostituirà il decreto (articoli a pagina 2)

● Si è aperta a Bari, con la presenza di 1.400 delegati, l'assemblea nazionale della FLM. La relazione introduttiva di Enzo Mattina tesa a mascherare il dissenso della consultazione di base e a tenere aperti solo i contrasti interni al sindacato sugli obiettivi della piattaforma

● A Campobasso, compagni di DP, della nuova sinistra costituiscono un nuovo sindacato: MLLI, movimento legge lavoratori italiani. (art. nell'interno)

L'orrore di Mashad

Mashad, una città « asiatica » di mezzo milione di abitanti ad un passo dall'Afghanistan e dall'URSS. Lì giovedì scorso lo Scià aveva organizzato un corteo in suo appoggio. Lì sono stati compiuti delitti tra i più atroci della recente vicenda iraniana: vittime i bambini degenti e i lavoratori dell'ospedale (In penultima il racconto del massacro e di come 500 ragazzini hanno scacciato un panzer. Dal nostro inviato). Da Parigi arrivano notizie circostanziate sui fenomeni di ribellione nell'esercito

● Nel paginone: i problemi che pone la lotta iraniana. Un inizio di discussione

FLM ai blocchi di partenza



10 anni al fascista Braggion

Quattromila studenti in corteo a Milano (pag. 3)

Caserme. Paga raddoppiata, vita dimezzata

Nell'interno un'inchiesta alla caserma Perucchetti sullo « spiacevole incidente » che è costato la vita a un militare

Il processo di Catanzaro agli sgoccioli

Nove anni fa la strage di Piazza Fontana. Abbiamo intervistato il compagno Di Giovanni, difensore degli anarchici, in occasione della sua arringa davanti alla Corte. (nell'interno)

Napoli: la polizia spara nel centro sociale

Lo stabile è già stato riacquisito, oggi assemblea.

Inserito Libri

Nell'interno quattro pagine di segnalazioni librarie

I fascisti accoltellano 2 compagni a Roma

(Pag. 2)

Domani

« Il malaffare », storie e intrighi DC-USA che non si volevano pubblicare

È stato solo uno sgambetto?

COME E PERCHÉ IN TRE HANNO BLOCCATO IL DECRETO PEDINI

E' dunque caduto, con molto rumore, il «decreto Pedini» per l'Università. E' caduto da sinistra, grazie all'ostruzionismo dei gruppi parlamentari di DP e del PR. La maggioranza (in Parlamento: ma nelle Università?) non ha neppure trovato il coraggio di mandare in aula il ministro Pedini ad annunciare il ritiro del decreto. Ha preferito la comoda via dell'inversione dell'ordine del giorno per non ammettere una bruciante sconfitta politica. Non a caso il disappunto, la stizza e la confusione dei comunicati e dei giornali «ufficiali» (tra i quali si distingue «La Repubblica» più realista del Re) sono direttamente proporzionali alla nettezza di una battaglia politica che è andata felicemente in porto.

Il decreto per l'Università, infatti, pur vestendo di indumenti laceri e dimessi, nascondeva intenzioni più che ambizioni. Specie dopo la rivolta dei baroni, che ampio spazio ha trovato sulle colonne di questi stessi giornali. I «precari» avevano chiesto con chiarezza il riconoscimento, normativo e salariale, del lavoro svolto per anni («senza di noi l'Università non funziona» dicono), e della sua continuità. In una parola esigevano «l'licenziabilità», mentre a loro favore giocavano molte sentenze di pretori e di Tribunali Amministrativi, che sancivano il loro diritto a percepire contingenze e assegni familiari.

A questa richiesta, sostenuta da un'ampia mobilitazione che «rischiava» di accendere una miccia dagli effetti imprevedibili, il governo ha risposto con un decreto che da una parte sistemava i precari «strutturati» (in un certo senso i più garantiti), dall'altra anticipava e determinava «a priori» le linee della futura riforma.

E' assodato, per tutti i partiti politici e con po-

che sfumature, che riformare l'Università significa attaccare e sbaragliare la presenza di massa degli studenti, ripristinare nuove (ma sono veramente tali?) gerarchie, di cui l'ideologia della selezione «di merito», in genere copertura del classismo più sfrenato, è il necessario corollario. Non a caso il «progetto Cervone» di riforma universitaria, da ieri in discussione al Senato, prevede ben quattro livelli di laurea, uniti al numero chiuso con esami di sbarramento, ecc. Si sta approntando un'Università funzionale per un numero di persone assai inferiore agli 1-1,2 milioni di studenti attuali.

E qui interveniva il decreto Pedini. Inventando la categoria dell'aggiunto per 15.000 «precari», una specie di binario morto «ad esaurimento» separato dalla didattica e da un reale peso nella vita accademica, cercava di prendere due piccioni con una fava. Sistemare (ma solo in parte) i «precari», scomoda eredità della «vecchia» Università di massa, e contemporaneamente fissare il tetto di 30.000 docenti (tra «ordinari» e «associati») per il futuro. Oggi invece almeno 60.000 persone (dal barone all'esercitante) svolgono funzioni didattiche negli Atenei. Con il suo sorriso sornione il ministro andava quindi a dimezzare (o quasi) gli organici: la riforma futura sarebbe stata costruita innanzitutto su questo dato di fatto.

Non solo ma gli attuali docenti «ordinari» (i baroni) sono circa 5.500 e il decreto stabiliva meccanismo per cui sarebbero stati loro stessi a gestire i concorsi (da espletare entro 6 anni) per le nuove investiture. E l'esperienza dei Provvedimenti Urgenti del '73 mostra che, nei termini temporali allora fissati, sono stati espletati solo un terzo dei concorsi previsti: c'è cioè la tendenza a chiudere gli accessi. In-

fine a questi 6.500 baroni veniva affidato un potere di vita e di morte sulla sorte degli «assistenti», dei «docenti» («incaricati»), dei «precari». Porte chiuse per gli esercitatori. Veniva insomma sancito il medioevale meccanismo della «cooptazione» per cui è il nobile a nominare nuovi nobili, e così via. La rivolta dei baroni ha solo aggravato questi meccanismi, facendo passare emendamenti che introducono nuovi concorsi, tutta moneta da spendere per i baroni per mantenere e riprodurre il potere accademico.

E' per queste ragioni che l'ostruzionismo di Pinto, Gorla e Mellini — estremo atto di democrazia in una palude stagnante che vede le forze politiche tutte unite attorno al barone (centro della «nuova» università) — assume un significato generale. E' un no, un bastone tra le ruote, al progetto di normalizzazione che, mentre affonda le radici nell'opposizione diffusa nelle Università a tutti i livelli, trova la sua forza propulsiva nella mobilitazione dei precari di tutta Italia. E' stata sì una battaglia per la difesa dei posti di lavoro, ma soprattutto una levata di scudi contro un provvedimento restauratore controbandato sotto il segno dell'urgenza. Impervativo che invece esiste per i precari, che ora rivendicano un provvedimento immediato che riconosca i loro obiettivi.

Mai come in questa occasione il sindacato (soprattutto) e, poi, il PCI hanno collezionato figure merchie. Regolarmente gli accordi presi da questi «rappresentanti dei lavoratori» si sono rivelati mille miglia più arretrati della situazione reale e ogni volta il governo ha trattato accordi «più avanzati» con tutti, meno che con i sindacati. Paradossale il «doppio gioco» del PCI che, mentre al Senato presentava sì, ma non votava emendamenti con-

Roma, 19 — Nel tardo pomeriggio si è riunita la maggioranza. All'ordine del giorno il «che fare» dopo la vittoria dell'ostruzionismo. A quanto si dice Andreotti intenderebbe ripresentare il «maxi-decreto» con gli emendamenti (non sostanziali) concordati con il PdUP nei giorni scorsi. PCI e PSI, invece, sarebbero intransigenti sulla necessità di andare ad un «decreto-stralcio» che contenga una proroga dei contratti dei precari, concedendo da subito la corresponsione della contingenza e degli assegni familiari.

tro il «tetto» degli organici, cercava contemporaneamente di rientrare nelle assemblee (vedi Pisa) gabelandosi per forza di opposizione a Pedini. Le sue gambe erano così corte che il partito di Beringuer si è ritrovato impotente in aula davanti alla battaglia di 3 parlamentari che hanno bloccato il decreto da soli, «essendo stato» influenzato (sia tecnicamente che politicamente) lo strumentale e tardivo intervento missino.

E' forse la prima volta, nella storia di tutti i Parlamenti, che una maggioranza di oltre il 90 per cento si fa battere da un pugno di oppositori. Non è, invece, la prima volta che la stessa maggioranza è minoritaria in un settore del paese reale. E non sarà l'ultima. La caduta «da sinistra» del decreto Pedini costituisce un ulteriore elemento di crisi di questo gigante dai piedi d'argilla, l'emergenza.

Mentre scriviamo non sappiamo se decideranno di riproporre un «decreto bis» o se opteranno per un provvedimento limitato alla sistemazione dei precari. E' però certo che alla ripresa di gennaio anche questa mina andrà ad intralciare le acque della navigazione della nave della governo Andreotti e della sua maggioranza.

L'assemblea di Roma: «Vinta una grossa battaglia»

Roma, 19 — Cinquecento tra lavoratori e studenti universitari hanno par-

tecipato questa mattina ad un'assemblea generale nell'aula magna di Lettere. In un'altra aula della stessa facoltà si sono riuniti una trentina tra sindacalisti e simpatizzanti del PCI che, dopo aver rifiutato il confronto con l'assemblea vicina, hanno minacciato chi entrava, pretendendo un accordo preventivo con le loro posizioni.

Nell'aula magna la partecipazione è stata più che soddisfacente: c'era anche Gorla reduce dalla battaglia a Montecitorio. Molti interventi hanno sottolineato che la vittoria sul decreto Pedini permette di riaprire con forza una discussione più generale sulla riforma universitaria.

Al termine l'assemblea ha approvato all'unanimità una mozione che «ribadisce l'importanza della battaglia che ha portato alla caduta del decreto «controriformatore», questa battaglia «è stata possibile grazie all'impegno dei compagni del gruppo parlamentare di DP (Pinto e Gorla) e con l'appoggio del radicale Mellini, anche per il sostegno attivo del movimento di lotta dei lavoratori e degli studenti dell'Università». L'assemblea ha denunciato «il tentativo del PCI e dei suoi fiancheggiatori» di svilire e denigrare il significato di quanto è accaduto, come «il tentativo del governo di svuotare» questa battaglia tentando di riproporre un decreto simile al primo.

Al termine, ribaditi gli obiettivi del movimento, ci si è riconvocati per domani alle 10 sempre a Lettere.

la sua militanza nel PCI. Appare evidente che la ripresa dello squadrismo non è staccata dalla attivizzazione del MSI e del FdC a Roma sia riguardo alle elezioni europee (dopo la settimana di propaganda per l'Eurodestra in Sicilia, si è svolto in questi giorni un convegno di 3 giorni al teatro Centrale) che per la stretta rituita a partire dalla provincia a partire dalla provincia i fascisti si stanno dando. Si tratta forse delle prime avvisaglie di quella recrudescenza squadrata promessa per i giorni di dicembre e gennaio anniversari della morte del fascista Pistolesi e dei fatti di Acca Larentia.

Il terrorismo manda a dire...

● TORINO. E' stato trovato ieri sera il comunicato delle BR sull'assassinio dei due poliziotti di scorta alle Nuove. La prima parte del volantino riporta le solite minacce ai «mercenari dello Stato» che «per evitare di essere contro il proletariato, devono cambiare rapidamente mestiere»; prosegue in un'analisi «delle direttrici su cui si basa la politica del SIM sulle carceri: è stato compiuto un salto di qualità, passando dalla divisione fra carceri speciali all'istituzione di bracci speciali all'interno delle carceri «comuni». Il comunicato continua con la conferma «della logica dell'ammiantamento» che ha ispirato l'assassinio delle due guardie: «la discriminazione politica nell'attacco alle forze militari del nemico è tra chi sta all'interno di strutture speciali e chi no; per i primi la scelta antigheriglia accomuna e rende interdipendenti il più alto ufficiale fino all'ultimo militante: l'unico rapporto che può esistere fra forze rivoluzionarie e uomini dell'apparato militare che svolgono compiti speciali è un rapporto di annientamento.

La seconda parte del messaggio è dedicata ai «compagni» e si afferma che il SIM ha elaborato una «strategia differenziata» che consiste nell'introdurre, modificando quelle attuali, nuove unità militari...

● TORINO, 19. Due agenti carcerari sono stati vittime di due attentati, attribuiti alle «Ronde proletarie di combattimento» con scritte sui muri e successive telefonate alla redazione torinese dell'ANSA. Il primo attentato si è avuto a Moncalieri, in via Trieste, in casa di Antonio Morolla. Un'ordigno incendiario è stato fatto esplodere contro la porta del suo appartamento. Quasi contemporaneamente, in via Pragaletto, a Torino, è stata incendiata l'auto di Giovanni Schio che lavora come telefonista alle «Nuove».

● VICENZA. Tre giovani armati sono entrati lunedì sera negli uffici dell'associazione industriali di Schio in piazza Amerigo. Nei locali si trovavano solo due impiegati che sono stati costretti a consegnare i propri portafogli. Prima di andarsene gli assaltatori hanno collocato un pacco davanti alla porta, dicendo: «questo scoppia alle otto». Immediatamente è stato fatto sgomberare l'intero edificio dove abitano una quindicina di famiglie ed è stato bloccato il traffico nella zona circostante. Alle otto non è avvenuta nessuna esplosione, il pacco esaminato dai carabinieri era composto da una tanica di benzina collegata con un dispositivo a tempo.

Roma

«Sporco compagno vi ammazzaremo tutti»

I fascisti tornano a colpire. Guido Felice, accoltellato alla schiena. Giorgio Carnevali della FGCI picchiato e sfregiato al viso

Ancora aggressioni fasciate a Roma, all'EUR e all'Aventino. Lunedì sera il compagno Guido De Ruggiero 23 anni, è stato aggredito e accoltellato; poco dopo anche un giovane militante della FGCI veniva aggredito a bastonate sotto casa e sfregiato al volto.

Il primo episodio è avvenuto verso le 21.30 davanti alla fermata del 93 sulla Cristoforo Colombo; quattro o cinque squadristi che, secondo la stessa testimonianza di Guido Felice non apparterebbero al quartiere, hanno approfittato della zona isolata per aggredire il compagno. Guido Felice non si è reso immediatamente conto che i giovani che

gli stavano di fronte erano armati di coltelli e spranghe e per questo probabilmente non è immediatamente scappato. I 5 gli sono stati subito addosso e dopo averlo gettato a terra lo hanno colpito ripetutamente alla schiena. Sicuri che nessuno li infastidisse il gruppo di fascisti si è persino attardato a rovistare le tasche del compagno, nella speranza forse di trovare qualcosa.

Quasi contemporaneamente avveniva la seconda aggressione ai danni questa volta di un militante della FGCI, Giorgio Carnevali di 16 anni, eletto come rappresentante degli studenti nel consiglio di istituto del tecnico

Arangio Ruiz. Il giovane si era recato a comprare le sigarette sotto casa, quando al ritorno è stato colpito al capo da una violenta bastonata che lo ha stordito. I fascisti lo hanno poi trascinato in un garage dove è stato sfregiato in viso con un tagliabalsa.

Nessuna delle due aggressioni pare comunque improvvisata nel senso che i fascisti non hanno colpito a caso ma sapevano dove andare a cercare le loro vittime. In particolare questo fatto appare evidente per Giorgio Carnevali la cui sorella ha subito per ben due volte la stessa sorte, ad opera sempre di squadristi della zona e sempre per

«I Pa di ha la

A tori so che res cen sial to, pio sion gli lupi lon an pat

Il p

R razi rate (EU mo dell' attu oem scio un poli me cal

le fca nei ma gaz sate — atm re ane fant voci vuol imp

Processo Varalli: vale tre milioni la vita di un compagno

10 anni a Braggion. Una sentenza calcolata in anticipo

4.000 studenti in corteo con tante divisioni

Sono circa 4.000 gli studenti che stamani hanno dato vita a una manifestazione di protesta contro la sentenza del tribunale di Milano per l'assassinio del compagno Varalli. Il corteo partito da piazza Fontana sotto una fitta nevicata ha percorso la città fino a piazza Cavour, dove fu ucciso Claudio, ed è ritornato davanti al palazzo di giustizia. La prima sensazione era la profonda divisione del corteo, davanti l'istituto Varalli cui seguivano i compagni delle varie scuole di LC e DP, in fondo due o trecento della FGCI protetti da un corposo servizio d'ordine dell'MLS. Gli slogan riproducevano interamente questa divisione: ai più duri richiami all'antifascismo militante rispondevano sempre sullo sfondo, gli appelli affinché le carceri si riempiano di terroristi. Il comizio durato pochissimo è stato aperto da una compagna a testimoniare una larghissima presenza di donne; subito dopo nascevano gli schieramenti, la FGCI da un lato fronteggiata dal resto del corteo, l'MLS in squadra pronta a ristabilire l'ordine, la notizia diffusasi di una carica della polizia allo scioglimento del corteo era falsa: si trattava di palle di neve fra autonomi e FGCI.

Milano, 19 — La Corte d'Assise del tribunale di Milano, ha condannato Antonio Braggion, il fascista che uccise Claudio Varalli il 16-4-1975 con un colpo di pistola alla testa, a 10 anni di cui due condonati e tre milioni di provvisoria da pagare ai genitori di Claudio. Cusumano, presidente del tribunale ha accettato in pieno la tesi della legittima difesa, prospettata dalla difesa di Braggion aggiungendoci, bontà sua, un eccesso colposo nella stessa. Il P.M. aveva chiesto 16 anni per omicidio volontario. Le testimonianze rese al processo avevano dimostrato che Braggion aveva sparato a Claudio Varalli, quando questi stava scappando e si trovava a quasi otto metri di distanza. Era stata dimostrata senz'ombra di dubbio la volontarietà dell'assassinio, ma evidente-

mente la Corte ha voluto disprezzare quanto era stato dimostrato da testimoni e periti ed ha invece voluto esprimere la sua solidarietà con gli assassini fascisti. Braggion si era costituito ieri mattina, quando la fase dibattimentale non consentiva che venisse interrogato — mossa calcolata — come calcolato era senz'altro il risultato di questo processo — come calcolata è senz'altro la possibilità che, condannato ad otto anni, fra non molto si scoprirà ammalatissimo (cosa sul quale peraltro i suoi avvocati hanno già dibattuto parecchio) e chiederà di essere scarcerato per motivi di salute.

Non abbiamo mai creduto che il carcere abbia una funzione rieducativa, tantomeno sui fascisti, che nei carceri ci sgazzano come pesci nell'acqua, però vorremmo ca-

pire che significato dare ad una condanna « di favore » come questa, contrapposta alle pesanti condanne che vengono inflitte ai compagni che anche per reati minori, quando siano di chiara matrice politica di sinistra, si trovino ad incappare nelle maglie della « giustizia ». Non pensiamo di gridare « al lupo, al lupo » sostenendo che i piatti di questa giustizia pendono a destra in modo ormai spudorato, già da tempo abbiamo smesso di credere nei principi borghesi di « giusto ed ingiusto ». Per noi non si tratta di mercanteggiare sugli anni di galera da dare ai fascisti, o su quelli da togliere ai compagni, ma si tratta di combattere il fascismo e chi lo copre con i modi e con i contenuti che il proletariato ritiene giusti.

Stefania

« In questa Parma di prosciuttari ha caricato la polizia »

Alla manifestazione autorizzata di sabato scorso per la libertà di cinque nostri compagni arrestati detenuti nel carcere di San Francesco, siamo andati in duecento, in duecento sotto la pioggia contro la repressione che a Parma, negli ultimi tempi, si è sviluppata con la stessa volontà omicida di dieci anni fa. Un corteo compatto, attento a non ac-

ettare le provocazioni della polizia, ancora più probabili data la fredda fresca esecuzione di due loro colleghi. A piazza Garibaldi, ultima tappa del corteo, la polizia, prendendo a pretesto il fatto che bloccavamo il traffico con un grande e bel girotondo, ci ha caricati con manganelli, calci, pugni ed ombrellate. La Parma dei prosciuttari, degli amanti della lirica, dei poliziotti buoni e comprensivi della Gazzetta e della Giunta di sinistra, la Parma dei privilegiati, d'ora in poi dovrà scontrarsi con la nostra rabbia. E' tutto, auguriamo buon Natale.

cato sottolinea l'importanza dell'integrazione massiccia di energia atomica, come supporto indispensabile, al fantomatico e menzognero buco nero energetico. Non ci si venga poi a dire che le fonti di energia alternativa non sono sufficientemente « mature », per poterle proporre come, fonti integranti dell'attuale produzione di energia.

quando, come è sempre successo per quanto riguarda la ricerca scientifica, queste si sono dovute contentare delle « briciole ».

E' una campagna terroristica e intimidatoria attuata nei confronti della popolazione italiana; dimostreremo con successivi articoli quanto questa sia grezza e menzognera.

Napoli: Irruzione poliziesca al centro sociale Canzanella

Napoli, 19 — Domenica 17, i compagni di via Manzoni, rione Canzanella, hanno occupato una palazzina. Lunedì alle 23,30 improvvisamente due squadre di agenti speciali hanno fatto irruzione dal giardino retrostante, scavalcando un muro di cinta. Senza qualificarsi ed armi in pugno, esplodevano sei colpi ad altezza di uomo contro i compagni che fuggivano. I compagni presenti sono stati identificati, i minorenni tradotti in questura. Il motivo dell'irruzione omicida dei cosiddetti tutori dell'ordine era la ricerca di stupefacenti.

Dopo questa provocazione tuttavia non hanno potuto sgomberare lo stabile, in quanto mancava la denuncia del proprietario. Il centro sociale Canzanella di via Manzoni è stato così rioccupato dai compagni che continuano le attività già prefissate: consultorio per le donne del quartiere, controinformazione e lotta sull'equo canone, lotta all'eroina, lista di lotta dei giovani disoccupati, lotta al lavoro nero, mercato alternativo, mostre di pittura e scuola di musica. La palazzina di via Manzoni è oggi l'unico centro occupato a Napoli da compagni del movimento. E' quindi fondamentale per tutti di mantenerlo in vita.

Mercoledì alle ore 15 assemblea di tutti i compagni alla palazzina occupata di via Manzoni di fronte al V ITI. (A) V ITI ci si arriva con il 183 o con la linea PT).

Una bambina, in ospedale. I compagni di classe dicono che si è buttata dalla finestra

Cosa è accaduto ad Elena?

Milano, 19 — Ieri pomeriggio all'ospedale dei bambini di Milano è stata ricoverata la bambina Elena di 9 anni accompagnata dal personale della scuola elementare di via Giusti da lei frequentata. All'accettazione la bambina è arrivata cosciente e presentava una frattura del braccio, una contusione addominale con un sospetto di emorragia interna. Il personale dell'accettazione, dopo averla visitata e costatato lo stato di trauma l'ha ricoverata al reparto di chirurgia pediatrica redigendo un rapporto alla questura del quale non se ne riesce a sapere niente. Ma questa non è l'unica parte della vicenda che è rimasta all'oscuro. Dalla direzione della scuola non si riesce a sapere la meccanica del fatto, essa si rifiuta di dare alcunché di spiegazioni, mentre alla questura hanno detto che la bambina è caduta dalla scala della scuola. I bambini, compagni di classe, invece asseriscono cose diverse. Loro, concitatamente con tinuano a ripetere che Elena si è buttata dalla finestra. Il motivo del gesto sarebbe stato causato dalla decisione dei genitori di mettere la piccola in collegio. Ma queste sono solo supposizioni poiché né dalla scuola, né dall'ospedale si riesce a sapere qualche cosa di concreto. Sembra che un velo di silenzio sia stato calato sulla intera vicenda, di certo v'è che rotolando dalle scale sembra strana una contusione « addominale » con sospetta emorragia interna!

Questa emorragia potrebbe essere più probabilmente causata da una caduta più alta con un violento impatto. Abbiamo provato a telefonare alla polizia ma più in là di un palleggiamento di numeri telefonici non si è riuscito di ottenere. All'ospedale il primario del reparto ci dice che Elena presenta le contusioni classiche di una forte caduta ma non ci vuole dare né il cognome né le versioni della piccola. Alla scuola poi ci dicono che la direttrice non è presente! La realtà è che di questo incidente non se ne vuole parlare, la scuola ha tutto l'interesse di dare una versione diversa dell'accaduto per non creare « grane ulteriori ». La polizia si comporta conseguentemente, come al solito, nascondendo e tacendo dietro non più precise direttive. Perché non si vuole dire che cosa è accaduto? Perché tutti tacciono o evadono le domande?

Il 27 scioperano i poligrafici

Roma, 19 — La federazione unitaria di lavoratori poligrafici e cartai (FULPC) ha proclamato uno sciopero nazionale della categoria che sarà attuato mercoledì 27 dicembre. E' il secondo sciopero nello spazio di un mese che i lavoratori poligrafici indicano insieme ai giornalisti per incalzare le controparti nel-

la vertenza in atto e per la riforma dell'editoria.

Venturini, segretario nazionale della FULPC ha messo in rilievo la « scarsa partecipazione dei giornalisti e delle forze politiche al convegno sui problemi dell'editoria », conclusasi oggi, e ha ribadito che « la vertenza sulle nuove tecnologie è strettamente collegata a quella per il rinnovo contrattuale ». Al convegno si è affermato che 3-4.000 sono i posti in pericolo.

Nuovo black-out intimidatorio

Ieri mattina si è verificato un « asservizio » nei compartimenti di Roma e di Napoli per l'erogazione di energia, causato — afferma l'ENEL — da avverse condizioni atmosferiche. E' inutile dire che questo è l'ultimo anello di una serie di fantomatici black-out provocati abilmente, da chi vuole con l'intimidazione, imporre la scelta nuclea-

re. L'interruzione ha avuto la durata di 15 minuti a Roma e di 30 a Napoli.

Sono di ieri le notizie che è stato concesso al CNEN un prestito di 55 miliardi di lire da parte della Commissione Industria del Senato, e di un altro prestito da parte dell'EURATOM all'ENEL di 42 miliardi di lire per la ricerca sulle fonti di energia. Ma quale ricerca? Quella atomica ovvio.

La Confindustria in un suo recentissimo comuni-

TOTOCALCIO: 11 miliardi, a chi vanno?

Il boom della schedina continua: il montepremi è sempre in ascesa, questa settimana ha raggiunto i 4 miliardi e 368 milioni, superando di cinquanta milioni il primato della settimana precedente, confermando il costante aumento delle scommesse che in quest'ultimo mese hanno segnato un incremento del 20 per cento circa. Poiché il montepremi corrisponde al 40 per cento dell'incasso complessivo ne consegue che al Totocalcio questa settimana sono stati giocati quasi 11 miliardi di lire. L'ente che gestisce il Totocalcio è il CONI che nel suo bilancio per tutto il 1978 ha preventivato un incasso globale di 305 miliardi, dei quali, detratte le spese, il 60 per cento viene diviso fra l'erario dello Stato e il CONI stesso. Quindi per i padroni dello sport (CONI), vi sono oltre 100 miliardi da gestire: in gran parte verranno versati alle federazioni sportive, una quota per la preparazione olimpica, un'altra per i giochi della gioventù, nulla invece per gli impianti sportivi pubblici.

E' indicativo il fatto che gli impianti sportivi pubblici gestiti direttamente dal CONI siano nello sfascio e abbandonati più completo; a Roma per esempio; gli stadi delle Terme, degli Eucalipti, la palestra di via Sanno permettono tra mille difficoltà l'agibilità sportiva, grazie all'attività svolta da associazioni democratiche come la polisportiva G. Castello che conta tra i suoi aderenti oltre 2.000 bambini. Questa è la realtà dell'attività sportiva oggi, mentre si continuano a privilegiare impianti (centro di atletica di Formia) inaccessibili allo sport non agonistico « ma dove si costruiscono campioni », e mentre al tempo stesso si assiste al continuo fiorire di centri sportivi privati che hanno come unico scopo il profitto.

CRONACA ROMANA

Alle 10 a Lettere

Oggi assemblea all'università

L'assemblea che ieri mattina si è tenuta a Lettere indetta dal coordinamento dei precari e dai collettivi studenteschi universitari (di cui riportiamo la cronaca a pagina 2) si è riconvocata per stamattina alle 10 sempre a Lettere. Una assemblea sindacale è invece indetta per le 11 al Retorato.

Riportiamo stralci (Ansa) del comunicato che la sezione sindacale CGIL di Lettere ha emesso ieri a conclusione di una riunione. Non commentiamo quanto segue perché pensiamo che si spieghi molto bene da sola.

«La sezione sindacale della CGIL Scuola della facoltà di lettere ha deciso oggi il blocco dell'attività didattica e degli esami — con esclusione delle tesi — a partire da stamattina. La decisione tende, secondo una mozione approvata dalla riunione dei lavoratori della facoltà, a sollecitare le forze politiche, il governo e le segreterie nazionali dei sindacati confederali a predisporre tutti gli strumenti legislativi necessari per sbloccare la situazione che si è venuta a creare negli atenei dopo il ritiro del decreto Pedini. La mozione dopo aver affermato che la caduta del provvedimento è la conseguenza del «deprecabile ostruzionismo» di DP e del PR, sostiene che essa, «premiando le forze baronali e il corporativismo di fasce di docenti intermedi», è avvenuta «da destra». La sezione sindacale della CGIL ha espresso quindi «la più ferma condanna alla gestione della vertenza universitaria da parte delle segreterie nazionali dei sindacati scuola confederali».

ne approvata dalla riunione dei lavoratori della facoltà, a sollecitare le forze politiche, il governo e le segreterie nazionali dei sindacati confederali a predisporre tutti gli strumenti legislativi necessari per sbloccare la situazione che si è venuta a creare negli atenei dopo il ritiro del decreto Pedini. La mozione dopo aver affermato che la caduta del provvedimento è la conseguenza del «deprecabile ostruzionismo» di DP e del PR, sostiene che essa, «premiando le forze baronali e il corporativismo di fasce di docenti intermedi», è avvenuta «da destra». La sezione sindacale della CGIL ha espresso quindi «la più ferma condanna alla gestione della vertenza universitaria da parte delle segreterie nazionali dei sindacati scuola confederali».

ERRATA CORRIGE. De Amicis: 18.000 aventi diritto al voto domenica 17 ai D.D., 192 i votanti, e non 1.800 come è uscito nell'articolo e nel titolo del giornale di ieri.

Regione Lazio

Si è dimesso l'assessore al Commercio (PSDI)

Le dimissioni causate da un attacco del PCI. «Nobili» parole dei contendenti ma si tratta dei soliti sporchi giochi

L'assessore socialdemocratico Costi si è dimesso dall'incarico di assessore all'Annona (commercio). Nella lettera di dimissioni l'assessore, fra l'altro dice: «Tutto male fino ad ora e speranza di rinnovamento per il futuro solo da parte del PCI. I fatti, invece, stanno a dimostrare che la politica dell'assessorato finora si è svolta nell'ambito degli accordi programmatici sottoscritti dai partiti della maggioranza con le decisioni operative discusse in giunta e nella

competente commissione consigliare. Perciò la considerazione che si trae dalla circostanza è che il PCI voglia egemonizzare, prevaricando partiti, persone organi, la gestione dell'attività «comunale». Queste affermazioni sono riferite ad un piano che la federazione provinciale del PCI ha preparato per portare negozi e mercati anche in periferia, nell'articolo apparso sull'Unità, dove veniva riferito questo piano, si sosteneva che finora niente era stato fat-

to per muoversi in questo senso. Costi si è sentito attaccato personalmente e si è dimesso. Ora, anche se non lo conosciamo personalmente, che questo Costi, socialdemocratico, sia uno stinco di santo non lo crediamo.

Il fatto di decentrare le varie attività commerciali ci pare una buona cosa. D'altra parte dell'arroganza del PCI e del suo gioco «al primo della classe» (solo a parole visto che in tre anni e passa di «giunta rossa» di fatti se ne sono visti ben pochi) abbiamo una lunga esperienza. Ci pare quindi una guerra fra pescatori anche se riempita da «nobili» parole. Ancora più pescicane ci pare l'altro socialdemocratico Pala, che vedendo aprirsi la possibilità di divenir lui assessore, si è immediatamente dissociato dal suo collega. Così probabilmente non ci sarà crisi e la giunta potrà continuare i suoi lavori: Costi emarginato, Pala nuovo assessore, il PCI sempre più forte e fedele ai suoi principi. Per quanto riguarda i negozi e i mercati in periferia, problema serio, abbiamo poca fiducia che questi giochi di palazzo a colpi di lettere e comunicati facciano fare passi avanti. Staremo a vedere.

- **EROINA**
Ci vediamo alle 19,30 al Giornale, nazionale.
- **STUDENTI MEDI**
Gli studenti medi dell'area di L.C. si vedono giovedì alle 16,30 a Chimica Biologica. Ogd: Discussione dei temi emersi nella riunione nazionale di domenica.

“Claudio non si è suicidato, è un altro delitto di Stato”

Ieri i funerali pubblici di Claudio Randazzo, morto in una cella di isolamento di Rebibbia

Questa settimana si sono svolti i funerali di Claudio Randazzo «suicidato» tre giorni fa in una cella di isolamento al carcere «modello» di Rebibbia. I genitori hanno voluto che il funerale fosse pubblico: vi hanno partecipato compagni di RCF, Radio Onda Rossa, le casalinghe del Governo Vecchio, il comitato controinformazione e lotta alle cause della tossicodipendenza, una delegazione del partito radicale. E' importante che la morte di Claudio «tossicomane suicida» non sia rimasta un fatto privato, perché non si trovi, né il suo rapporto con l'eroina, né con la «giustizia», né l'aberrazione della cella di isolamento.

Durante la manifestazione

pesantemente scortata dalle forze dell'ordine, sono stati gridati slogan contro la voluta ambiguità della legge che finisce per mettere sullo stesso piano chi spaccia l'eroina e chi la consuma (il più noto spacciatore, lo stato, è sempre latitante) è stato ancora una volta ricordato alla gente che questo è un altro delitto di stato, e che se una inchiesta ci sarà finirà con un copione già nota.

Mancavano le corone dei partiti e i telegrammi del capo dello stato; non abbiamo visto nemmeno una delegazione del PCI e della Città Futura che per due settimane hanno inzuppato il pane nella «faccenda» della droga.

Riportiamo alcuni stralci di un comunicato stampa del Partito Radicale: «Una delegazione del Partito Radicale si è recata ai funerali di Claudio Randazzo per manifestare la propria solidarietà alla famiglia, ribadire il proprio impegno affinché non si debba più morire a causa dell'eroina, denunciare in questa morte un nuovo delitto di stato. Malgrado Claudio fosse bisognoso di cure mediche e nonostante la legge prescriveva specificamente il ricovero e l'assistenza dei detenuti, le autorità del carcere non hanno ritenuto necessario fornirglile e mettendolo in isolamento, si sono rese colpevoli di omissione di soccorso».

Chi avrebbe intascato sedici miliardi?

Con un trucco che non ha funzionato ma che alla Rai non è sconosciuto

«Un gioco di miliardi per un immobile RAI»: il titolo, ripreso in prima pagina, è di Paese Sera. La logica vuole che si trovi un gioco ove siano presenti dei giocatori. Mentre gli elementi e lo sviluppo di questo «gioco», sono chiari, i giocatori, almeno le sigle dei loro uffici, restano oscuri.

Era stato previsto l'ampiamiento dei settori amministrativo e produttivo della RAI; a questo scopo la direzione incarica gli «uffici competenti» di trovare lo stabile a-

datto; tali uffici dopo un certo periodo di ricerche e di contrattazioni propongono l'acquisto di un complesso immobiliare in via Massimi, valore 29 miliardi. La cifra non passa inosservata e il Consiglio di Amministrazione chiede all'unanimità di istituire un gruppo di periti per verificarla.

Il risultato della perizia è che non si dovrebbero pagare per l'immobile più di 13-14 miliardi. A chi erano destinati i 16 in più? La soluzione del gioco si trova andando a chiedere quali

siano i cosiddetti uffici competenti della RAI ma qui, vigendo Kafka, non è possibile rintracciare un funzionario di servizio, al corrente della cosa. Forse domani. Per oggi, sicuri di non sbagliare, due nomi li sappiamo: Paolo Castelli (DC), responsabile del settore amministrativo; Tiziano Cristiani (PSI), responsabile del settore commerciale. A questi la cosa non può essere sfuggita, l'ufficio in esame è sotto la loro giurisdizione. Attendiamo con grazia che si pronuncino.

Strage di Patrica: lo dicono le perizie

La stessa arma sparò anche contro il capo delle guardie Fiat

La perizia sulle armi usate dagli attentatori per uccidere a Patrica il Procuratore della Repubblica di Frosinone Calvo e i due uomini della sua scorta ha rivelato che una delle armi è la stessa che ha ucciso il capo dei guardiani della FIAT di Cassino, Carmine De Rosa. De Rosa fu colpito a morte da 4 o 5 proiettili calibro 9 lungo sparati da una «macchin-pistole», in terra furono trovati bossoli di

quell calibro. L'azione di Cassino fu rivendicata con la sigla «operai armati per il comunismo». Quella di Patrica dalle «Formazioni combattenti per il comunismo». Anche a Patrica sono stati utilizzati proiettili calibro 9 «parabellum». Ora gli inquirenti dicono che sarebbero della stessa partita usata dalle BR in via Fani e nel recente attentato contro una «volante» di PS in via della Batteria Nomentana. Sempre proiet-

tili di quella partita sarebbero stati trovati anche nella «base» BR di via Montenevoso a Milano.

AREA DI LOTTA CONTINUA

Ceccano. Giovedì 21 alle ore 18 alla Madonna della Pace riunione dei compagni dell'area di Lotta Continua, pure i compagni della provincia sono pregati di intervenire.

Armellini: difficoltà di collegarsi all'esterno

Riprendiamo la nostra inchiesta nelle scuole romane con l'Istituto Tecnico «Armellini» di San Paolo. Apriamo una piccola parentesi: questa inchiesta è l'unica iniziativa che il giornale riesce a portare avanti in questo momento. La situazione di stasi tra gli studenti dura ormai da oltre un mese: gli errori fatti nelle singole scuole nel portare avanti la discussione in preparazione dello sciopero del 27 sono alla base di questa crisi di iniziative. Questo dato è stato rilevato in tutte le scuole fin qui toccate. Vorremmo così che questa inchiesta possa servire ai compagni nelle varie scuole per capire su quali obiettivi si stanno muovendo le altre scuole per riallacciare un minimo le varie iniziative e riprendere le fila di un movimento che è tornato nei «mille rivoli» delle tante scuole. Oggi parliamo appunto dell'Armellini che per molti anni fu considerato come punto di riferimento politico per i compagni e gli studenti delle scuole vicine.

Era anche un punto di riferimento fisso per il movimento dei medi in generale: il CPS Armellini era all'avanguardia dell'antifascismo in una zona, come quella di San Paolo, dove i fascisti avevano una loro roccaforte (il Nautico). Sempre in quegli anni, il CPS Armellini era presente nelle lotte dei disoccupati e più in generale in quelle del movimento di opposizione che si andava creando intorno all'obiettivo della cacciata del governo Moro. La scuola era ed è frequentata da studenti del ceto medio ed operaio, molti dei quali provenivano (e provengono tuttora) da varie zone della periferia: da qui il problema, molto sentito, del caro trasporti. Ricordiamo le lotte contro il caro-vita, contro i costi della scuola e dei tra-

sporti (richieste di tessere gratuite per studenti ed operai), l'occupazione della scuola... Poi nel novembre del '75 muore assassinato dai CC Piero Bruno. Da questa data né noi, né alcuni compagni, presenti quegli anni nella scuola, ce la siamo sentita di parlare o di ricapitolare il periodo successivo: questo per vari motivi che vanno dalla rimozione completa di un certo tipo di esperienze fatte, al rifiuto di sentirsi coinvolti nuovamente, anche se solo per ricordare, in momenti che hanno influito in maniera determinante nella propria esistenza.

A distanza di tre anni ritorniamo a parlare con i compagni cercando di capire quale è la situazione oggi della scuola. I compagni iniziano subito a parlare della ri-

forma Pedini muovendo delle critiche sul metodo usato per organizzare la mobilitazione nelle scuole. La prima critica è che secondo i compagni si sono avuti troppo come riferimento i momenti centrali di discussione (le assemblee all'università, ecc.), mentre nelle singole situazioni, non si è stati capaci di fare un discorso organico contro la riforma e di riuscire a collegare la lotta dei medi a quella dei precari dell'Università, creando così una situazione di scollegamento negativa per l'opposizione alla riforma.

Ad esempio, di questo i compagni mi portavano appunto l'Armellini dove dopo due assemblee e un corteo (il 27), dove erano presenti anche studenti del primo, non c'è stata poi la rispondenza che ci si aspettava. A

questo punto è intervenuto un altro compagno affermando che questa situazione di stasi presente nel movimento dei medi, è dovuta al fatto che i compagni non riescono più a discutere insieme ma solo a livello individuale non contribuendo così alla discussione collettiva.

Un compagno è intervenuto sulla mancanza di organizzazione, non intesa come partito ma come obiettivo, collegando le situazioni ed unificando tutte le strutture rivoluzionarie per formare così un reale movimento di opposizione alla maggioranza di regime. Per ultimo i compagni si sono soffermati sui D.D. dicendo che non si sono presentati ma che non hanno fatto neanche la politica di astensionismo data la situazione di completa inattività poli-

tica in cui si trova il C.P.S., facendo notare che la bassa percentuale di votanti che si è avuta (solo il 21 per cento) non è dovuta al lavoro politico svolto dai compagni, quanto al fattore qualunquismo e al fatto che ormai i D.D. sono una «cosa» in cui gli studenti non vedono (dopo 4 anni di attività) certo come possibile mezzo per risolvere quei problemi che sorgono vivendo 5-6 ore nella scuola. Ormai c'è rimasto solo il PCI e i suoi alleati (PdUP e MLS) a credere in questi ed a mettere avanti alle lotte, tutto l'apparato burocratico dei D.D. come si vede le difficoltà sono molte, e non solo di mancanza di iniziativa. Il nodo, il punto centrale riguarda la poca chiarezza presente tra i compagni, che si sentono scollegati dall'esterno, e che non riescono a dare un seguito alle loro iniziative nel territorio. E', in pratica, il nodo che i compagni nelle scuole (ma non solo in quelle) non riescono a sciogliere. Ro. Gi e L.T.

MERCE - NATALE - MERCE

MANGIA FUOCO A PIAZZA NAVONA

Via Condotti illuminata, negozi e botteghe aperte di domenica, piazza Navona decorata dagli ambulanti. Natale è a Roma, affrettatevi, non fatelo volare via. Il traffico invadente è un aspetto angosciante della metropoli, ma secondario. Il miracolo che ogni anno si compie è la spesa collettiva: il rito che unisce signori e miserabili. L'eguaglianza di fronte alla merce, a ciascuno secondo la sua borsa, a tutti qualcosa.

Il centro illuminato senza opulenza, il fasto che scaturisce dai consumi esclusivi, mitigato da una patina di trascuratezza.

La ripresa investe i settori meno centralizzati: piccole fabbriche, piccolo commercio, piccolo consumo, tutto ciò che si può produrre eludendo le pastoie burocratiche e fiscali, ciò che nasce dal lavoro prevalentemente nero, precario o comunque sottocosto.

Questo Natale, figlio della crisi, nato nel suo pieno, registra le più alte affluenze di clienti all'acquisto di oggetti discretamente a buon mercato.

Domenica scorsa la città ha rischiato l'infarto, piazza Navona era stracolma, vigili fin troppo solerti si applicavano ai consueti sgomberi di ambulanti abusivi e vetture intralcianti. In via per togliere una «mini» hanno bloccato il traffico mezz'ora. Nella piazza 2 superiori, impettiti come gentildonne nordiche, atterrivano senza distinzioni, ultras del piccolo commercio e sedicenti ben vestiti, emozionante nel vendere puntine dipinte per arrotondare la «paghetta» settimanale.

C'è anche un ipermercato Blocca l'Aurelia ed è meno immenso del promesso

Silo (non silos) / Fabbricato in muratura, generalmente cilindrico, destinato a conservare merci sciolte di diverso genere. Non sempre a buon mercato. L'edificio sull'Aurelia, che non è cilindrico, non offre la varietà di merci e i prezzi ultrabuoni che la grande pubblicità prometteva. La gente che si avvicina attorno ai banchi non è quella che aspettavamo il sabato pomeriggio, sotto Natale e a pochi giorni dall'apertura del nuovo «ipermercato» (in realtà non più grosso di un comune supermercato).

L'idea che avevamo era di un enorme centro di vendita in cui fosse esposto al pubblico tutto il comprabile; una grande fiera del consumo permanente, copiata dai modelli americani. Fin dall'ampia oscurità del piazzale mal asfaltato, sorge il sospetto che l'edizione in esame sia anche troppo all'italiana.

G.S.

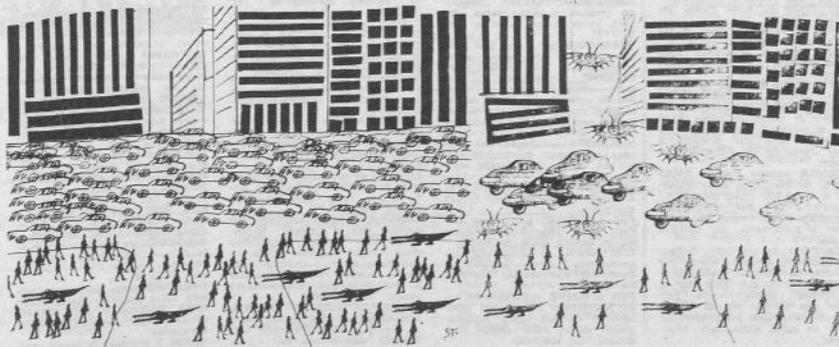
Ed è così: sotto il piglio duro del piccolo esercito di poliziotti privati e di responsabili alle vendite, si intravede subito la sensibilità affettuosa e un po' preoccupata del padre di famiglia romano. Armati della critica allo sfarzo, credendo di andare incontro al nuovo volto spettacolare del capitale, ci troviamo a combattere con la fuga, nemmeno troppo lunga, dei banchi sbiaditi di ortaggi e verdure in offerta speciale. Davanti al cartello che regala carote gialle a 365 lire il chilo non resta che smobilitare ogni ideologia ed iniziare a far la spesa: potenza della merce, far scordare all'uomo i suoi scopi!

Così, malinconicamente nell'attesa davanti alla cassa, in una fila ridotta ma egualmente noiosa, termina la nostra visita all'ipermercato; dietro sento dire: «Dov'è Gianni? Non lo vedo più;



attenta col carrello, attenta, ecco, brava così, accosta vicino ai quei cassoni. Il traffico scorre fluido e i carrelli, unica cosa «iper» che consigliamo di rubare a chiunque debba far piccoli trasporti (basta caricarsi in macchina assieme alla spesa), tintinnano allegrementemente sbattendo tra loro; non ce ne voglia la direzione: abbiamo speso solo cin-

quemila lire. USCENDO reincontro la falange sgangherata degli sceriffi: controllano le buste piene con aria di falsa indifferenza; qualcuno, «sospetto» è costretto a mostrare lo scontrino; si ha l'impressione di uscire da una grande balera di provincia mal arredata per Natale, destinata a rispondere sommariamente a bisogni consumistici frettolosi e superficiali. Ciò che minaccia invece conseguenze gravi è lo svincolo che riporta sulla strada; per rientrare in città si è costretti ad una conversione ad U sull'Aurelia che non mancherà di creare incidenti o quanto meno di portare danno alla scorrevolezza del traffico. Faranno uno svincolo sopraccievato? Speriamo di no, perché «iper» o meno, siamo contrari ai grossi centri commerciali capaci di affossare ulteriormente l'economia già precaria, basata sul piccolo commercio e l'artigianato.



CIÒ CHE NON È POSSIBILE NELLA REALTÀ LO DIVENTA NELL'IMMAGINAZIONE

Alla galleria Don Chisciotte, via A. Brunetti 21/a, una mostra di arte grafica visionaria cecoslovacca

Gli ultimi appuntamenti con l'arte grafica cecoslovacca... alla galleria Don Chisciotte di Roma...

sioni che partendo da una ascioscura sul quotidiano... di Albin Brunovsky...

referente sembra rivolgersi alla gamma delicata delle arti dell'arte litografica...

Questi "incisori visionari di Praga e Bratislava" colmano un vuoto poetico-formale...

Da queste opere del '67 a quelle di oggi, il suo segno sembra essere divenuto più quieto...

Progetto delle realtà di base, per un radicamento nel territorio...

Si tratta di metafore, di evocazioni fabulistiche, di memorie e di trasalimenti di allucinazioni...

Il primo, in un magistrale dosaggio di contrasti di luminosità che ricorda l'arte di Escher...

Il Gruppo di sperimentazione teatrale «Il cerchio», cerca attori telefonando a Riccardo al 6373014...

Canzoni di Leonard Cohen per 2 compari

«I compari», uno dei capolavori del regista americano Robert Altman...

Musica indiana alla sala Borromini

Il gruppo Prima Materia organizza tre concerti alla Sala Borromini...

Eros e identità al Filmstudio

Eros e identità sono cinque film che l'autore, il pittore Domenico Colantoni...

Donna, samba e liberazione

Al Teatro Crisogono, in via S. Galliano 8, Isa Presnari interpreta ogni sera alle 21.15 «Donna, samba e liberazione»...

E country sia!

Il Folkstudio, in via G. Sacchi 3, propone da stasera fino a sabato delle jam sessions...

Country anche al Murales, in via dei Fenaroli 30, dove stasera si replica il concerto della New Hill Billy String Band.

Piscina mediterranea

Allo Studio Condotti 83, sito per l'appunto in via Condotti 83, è esposto «Piscina mediterranea»...

Autunno Romano XX CircoScriz.

Progetto delle realtà di base, per un radicamento nel territorio...

Attori

Il Gruppo di sperimentazione teatrale «Il cerchio», cerca attori telefonando a Riccardo al 6373014...

Tariffe Tranviarie

Mercoledì 20 gennaio alle ore 18,30, riunione con tutti i compagni che vogliono organizzarsi...

Collettivo Politico Balduina

Mercoledì 20 alle ore 18 riunione dei compagni di Balduina nei locali di via Passaglia 2.

Centocelle

Giovedì 21 ore 17 a Centocelle, in via delle Cellonelle 36, dibattito sull'Iran. Parteciperà un compagno iraniano.

LETTO matrimoniale a ad una piazza circa a poco prezzo. tel. 5221761, Fiano...

in buone condizioni, vendo, lire 800.000, tel. 7560993, Franco...



I piccoli annunci gratuiti debbono essere recapitati per lettera indirizzata a Lotta Continua...

IL RIFUGIO per animali abbandonati sito in via dei Romagnoli (Acilia) è in gravi difficoltà economica...

COOPERATORI-TRICI Cooperativa culturale cerca con interesse per la margherita m. 2 vendo L. 400.000...

GOVERNO VECCHIO Le artigiane di via del Governo Vecchio 39 il 21, 22, 23, 24 dicembre...

800

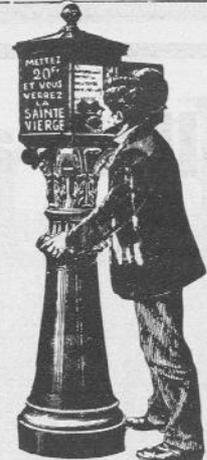
ACILIA, Borgata Acilia, telefono 5550049 Riposo
ALBA, Ardeatino, via Tata Giovanni 3, tel. 570955 L. 600 Non pervenuto
AQUILA, Pretestino Labicano, via L'Aquila 74 L. 500
ARALDO, Collatino, via della Serenissima 77, tel. 254055 L. 600 Non pervenuto
AUGUSTUS, Ponte, corso Vittorio Emanuele 202, tel. 655455 L. 700
Zombi
AURORA, Ponte Milvio, via Flaminia 520, tel. 393259 L. 600 La moglie del prete
BRISTOL, Tuscolano, via Tuscolana 950 Febbre da cavallo L. 600
BROADWAY, Centocelle, via dei Narcisi 24 L. 600 (chiuso)
CALIFORNIA, Centocelle, via delle Robinie 69, tel. 281812 L. 750 Riposo
CASSIUS, Tomba di Nerone, via Cassia L. 700 Riposo
CINEFIORILLI, Tuscolano, via Terzi 94, tel. 7578665 La meravigliosa favola di Cenerentola L. 600
COLORADO, Primavalle, via Clemente III 3, tel. 627805 L. 500 E poi lo chiamarono il Magnifico L. 600
COLOSSEO, Celio, via Capo d'Africa tel. 736255 L. 600 Chiuso
CRISTALLO, Esquilino, via Quattro Cantoni 52 L. 500 o Non pervenuto
DELLE MIMOSE, Tomba di Nerone, via M. Mariano L. 700 Riposo
DELLE RONDINI, Torre Maura, via delle Rondini L. 450 Chiuso
DIAMANTE, Pretestino Labicano, via Pretestino 230, L. 600 Non pervenuto
DORIA, Trionfale, via A. Doria L. 700
2001 odissea nello spazio
GIULIO CESARE, Prati, via Giu-

800

lio Cesare 229 L. 700
Chiuso
HARLEM, via del Labaro 49 L. 500
Femminilità
JOLLY, Nomentano, via Lega Lombarda al tel. 422858 L. 700
L'albergo degli stalloni
MADISON, Ostiense, via G. Ghibbera 121, tel. 5128926 L. 800
2001 odissea nello spazio
MISSOURI (ex Lebron), via Bombelli 24 (Portuense), tel. 852944 L. 1.000
Marcellino pane e vino
MOULIN ROUGE (ex Brasili), Portuense, via O. M. Corbino 23 L. 800
Porci con le ali
MONTE OPPIO Non pervenuto
NUOVO, Trastevere, via Asclanghi 6, tel. 588116 L. 700
Mantù lo spirito del male
NOVOCINE, Trastevere, via Mary del Val, tel. 581933 L. 600
L'occhio che uccide
ODEON, Castro Pretorio, piazza Repubblica
Violenza carnale in un carcere femminile
PALLADIUM, Ostiense, piazza B. Romano, tel. 5110203 L. 750
Lo spaccatutto
PRENESTE, via Alberto da Giussano, tel. 290177 L. 700
Heidi in città
RIALTO, Monti, via IV Novembre 156, tel. 6790753 L. 600
Totò Peppino e la mala femmina
SALA UMBERTO, Colonna, via della Mercede L. 600
L'incubo dei sensi
SPLENDIDI, Aurelio, via Pier delle Vigne 8, tel. 520295 L. 600
Duello al sole
TIBUR, San Lorenzo, via Etruschi
Il processo di Rodi
TRAIANO, Fiumicino, telefono 60015 Riposo
TRASPONTINA, via della Conciliazione 14 b
In due sul pianerottolo
TRIANON, Tuscolano, via Muzio Scevola 101, tel. 780302 L. 600
Moulin Rouge

Che c'è

- Let it Be (Alcyone)
Corvo Rosso non avrai il mio scalp (Balduina)
Sinfonia d'Autunno (King - Rivoli)
Nashville (Boito)
Standard (Filmstudio)
Compari (Montaggio delle Attrazioni)
La conquista del West e La grande illusione (Officina)



ESSAI CINECLUB

AFRICA, Trieste, via Galia e Giadama, 18 L. 600 Perché un assassino
ARCHIMEDE, Parioli, via Archimede 71, Tel. 875567 L. 2.500 Chinatown
AUSONIA, Nomentano, via Padova 52, Tel. 426160 L. 1.000 (studenti L. 500) Il gigante
AVORIO, Pretestino Labicano, via Macerata 10, Tel. 779532 La fontana della vergine
BOITO, Trieste, via Leoncavallo 12, Tel. 8310198 L. 700 Nashville
FARNESE, Piazza Campo de' Fiori, tel. 6584396 L. 650 Il dscameron
MIGNON, Salaria, via Viterbo 11 Tel. 659493 L. 1.000 Er più
NUOVO OLIMPIA, Colonna, via in Lucina 17, Tel. 6790805 L. 700 Vita privata di Sherlock Holmes
PLANETARIO, via E. Oriando 3, Tel. 4759998 L. 800 In una notte piena di pioggia
RUBINO, Aventino, via S. Saba 24, Tel. 570827 Vigiliato speciale
DEI PICCOLI, Villa Borghese, Porta Pinciana Riposo
CINECLUB G. SADOUL, Trastevere, via Garibaldi 2a, Telefono 5816379 Tess. L. 1000 - Ing. L. 700 30 anni di Bergman: Sussurri e grida (19-21-23)
FILMSTUDIO, via Ori di Albert 1 g, Tel. 6540454 Tess. L. 1000 - Ing. 700 STUDIO 1 Eros e identità. 5 film di un pittore, Domenico Colantoni (17-19-21-23)
CINETECA NAZIONALE esia Bellarmino, via Panama 13 Non pervenuto
D.I.C. via Monterone, 2 10 piano Tel. 6565009 Alle 20.30: Une partie de campagne di Jean Renoir
L'OFFICINA FILM CLUB, via Benaco 3, Tel. 862530, q. Trieste Tess. L. 1000 - Ing. 700 Natale al cinema come 40 anni fa: La conquista del West di C. de Mille (1937) e La grande illusione di J. Renoir (1937)
POLITECNICO CINEMA, via G. B. Tiepolo 13 a, Tel. 3605606 L'infanzia nel cinema: I giorni impuri dello straniero (19. 21, 23)
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI, Cineclub, via Cassia 871, Tel. 3662537 I compari (17, 19, 21)
MIMESI cine d'essai teatro Fondi (LT) v. V. Bellini 4 Non pervenuto
L'OCCHIO L'ORECCHIO, LA BOCCA, Trastevere via del Mattatoio 29, tel. 5894069 Non pervenuto
CIRCOLO G. BOSIO, S. Lorenzo, via dei Sabelli 2 Non pervenuto

2500

ADRIANO, Prati, piazza Cavour 22, tel. 362153 L. 2.500 Come perdere una moglie e trovare un'amante
AIRONE Appio Latino, via Lidia L. 1.500
Chiuso
AMBASADE, Ardeatino, via Accademia degli Agiati 67, telefono 5408901 L. 2.000 Come perdere una moglie e trovare un'amante
AMERICA, Trastevere, via Natale del Grande 6, tel. 5816168 L. 2.000
Avere vent'anni
ARISTON, Prati, via Cicerone 19, tel. 353290 L. 2.500
Il vizietto
ARISTON N. 2, piazza Colonna (Galleria Colonna), telefono 676267 L. 2.500
Fuga di mezzanotte
ARLECCHINO, Flaminio, via Flaminia 27, tel. 3603546 L. 2.500
L'albergo degli zoccoli
ASTOR, Aurelio, via Baldo degli Ubaldi 134, tel. 6220408 L. 1.500
La vendetta della pantera rosa
BARBERINI, Trevi, piazza Barberini, tel. 4751707 L. 2.500
Occhi da Laura Mars
BOLOGNA, Nomentano, via Staminia 7, tel. 426700 L. 2.000
Gli zingari del mare
CARPULI, Flaminio, via G. Saccconi, tel. 393260 L. 2.000
Fuga di mezzanotte
CAPRANICA, Colonna, piazza Capranica 101, tel. 6792495 L. 1600
Eutrasia di un amore
CAPRANICHETTA, Colonna, p.zza Montecitorio 126, tel. 689957 L. 1.600
Fantasia
COLA DI RIENZO, Prati, piazza Cola di Rienzo 90, tel. 350584 L. 2.500
I gladiatori dell'anno 3000
DEL VASCELLO, Monteverde, p. R. Pilo 39, tel. 588454 L. 2.000
Zanna Bianca e il grande Kid
EMBASSY, Parioli, via Stoppani 7, tel. 870245 L. 2.500
Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi d'Europa
EMPIRE, Nomentano, viale R. Margherita 29, tel. 857719 L. 2.500
Grease
ETOILE (ex Corso), Colonna, p. in Lucina, tel. 6797556 L. 2.500
Visite a domicilio
EURCINE, Eur, viale Luzzi 22, telefono 5910985 L. 2.500
Corleone
EUROPA, Pinciano, Corso d'Italia 119, tel. 865736 L. 2.500
A cena con la signora omicida
FIAMMA, Ludovico, via Bissolati 51, tel. 4751100 L. 2.500
Eutrasia di un amore
FIAMMETTA, Ludovico, via San Nicola da Tolentino, tel. 4755054 L. 2.500
Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi d'Europa

GOLDEN, Tuscolano, via Taranto 35 L. 1.600
Avere vent'anni
GREGORY, Aurelio, via Gregorio VII 190, tel. 6580600 L. 2.000
Corleone
HOLIDAY, Pinciano, Largo Benedetto Marcello, tel. 585326 L. 2.500
Il vizietto
INDUINO, Trastevere, via Girolamo Induno, tel. 582490 L. 1.600
Alta tensione
KING, Trieste, via Fogliano 37, tel. 8319541 L. 2.500
Sinfonia d'autunno
MAESTOSO, Appio Tuscolano via Appia 416, tel. 766066 L. 2.100
I gladiatori dell'anno 3000
MAJESTIC, Trevi, via SS. Apostoli 20, tel. 6794908 L. 1.500
La calda bestia
METROPOLITAN, Campo Marzio, via del Corso 7, tel. 658400 L. 2.500
Un amico da salvare
MODERNETTA, Castro Pretorio, p. della Repubblica 45, telefono 460265 L. 2.500
Noti porno nel mondo n. 2
NEW YORK, Tuscolano, via delle Cave 47, tel. 780271 L. 2200
FIST
NUOVO STAR, Appio Latino, via M. Amari, tel. 789424 L. 1.500
La febbre del sabato sera
PARIS, Appio Latino, via Magna Grecia 112, tel. 764558 L. 2.200
Il vizietto
QUATTRO FONTANE, Monti Trevi, via IV Fontane 23, telefono 490119 L. 2.500
FIST
QUIRINALE, Monti, via Nazionale 20, tel. 462653 L. 2.300
L'amico sconosciuto
RADIO CITY, Castro Pretorio, via XX Settembre 96, telefono 484103 L. 1.600
Battaglia nella Galassia
REALE, Trastevere, piazza S. Sominno 5, tel. 5810234 L. 2.300
Grasse
RITZ, Trieste, viale Somalia 109, tel. 837461 L. 2.300
RIVOLI, Pinciano, via Lombardia 23 L. 2.500
Sinfonia d'autunno
ROUGE ET NOIR, Salaria, via Salaria 31, tel. 864305 L. 2.500
I mercoledì da Jeoni
ROXY, Parioli, via Luciani 52, telefono 67004 L. 2.500
Non pervenuto
ROYAL, Esquilino, via E. Filiberto, tel. 7574543 L. 2.500
Driver l'imprendibile
SAVOIA, Salaria, via Bergamo 21, tel. 850233 L. 2.500
Braccio di Ferro contro gli indiani
SISTO (Ostia), via del Romagnolo, Tel. 6610705 - L. 1.200
Occhi di Laura Mars
SUPERCINEMA, Monti, via Viminale, tel. 485498 L. 2.500
Rock' roll
TREVI, Trevi, via di S. Vincenz. 8, tel. 685919 L. 2.100
Il dottor Zivago
TRIOMPHE, Trieste, piazza Annibaldi 8, tel. 6380003 L. 1.700
L'amico sconosciuto
UNIVERSAL, via Bari 10 telefono 856030 L. 2.500
Come perdere una moglie e trovare un'amante
VIGNA CLARA, Tor di Quinto L. 2.500
Zanna Bianca e il grande Kid
VITTORIA, Testaccio, piazza S. M. Liberatrice, tel. 571357
Fuga di mezzanotte



1500

ALCYONE, Trieste, via Lago di Lesina 39, tel. 8380930 L. 1000 Let it be
ALFIERI, Pretestino Labicano, via Repetti, tel. 290251 L. 1.300
Chiusura estiva
ANTONIO, Monte Sacro, piazza Sant'Antonio Sacro, piazza Sempione 19, L. 1.600
Riposo
ANTARES, Monte Sacro, viale Adriatico 15, tel. 890947 L. 1.200
2001 odissea nello spazio
APPIO, Tuscolano, via Appia Nuova 66, tel. 779538 L. 1.300
Emmanuelle e le pomonetti
ASTORIA, Ostiense, piazza Odeissi de Bordenone, tel. 5115108 Riposo
ASTRA, Montesacro, viale Jonio 225, tel. 8186208 L. 1.500
Braccio di ferro contro gli Indiani
ATLANTIC, Tuscolano, via Tuscolana 745, tel. 7810636 L. 1400
La vendetta della pantera rosa
AVENTINO, San Saba, via Piramide Coscia 15, L. 1.300
Messaggi da forze sconosciute
BALDUINA, Trionfale, piazza della Balduina 52, tel. 347500
Corvo Rosso non avrai il mio scalp
BELSITO, Trionfale, p.le Medaglietta d'Oro, tel. 340867 L. 1.300
Alice nel paese delle pomonette
CLOCIO, Trionfale, via Riboty 24, tel. 359965 L. 1.000
Clicone
CUCCIOLLO (Ostia), via del Pallottini, tel. 6503186
Capitan Nemo missione Atlantico
DIANA, Appio, via Appia Nuova 427, tel. 780146 L. 1.100
Pericolo negli abissi
DUE ALLORI, Casilino, via Casilina 525 L. 1.000
Totò, Fabrizi e i giovani di oggi
EDEN, Prati, piazza Cola di Rienzo 76, tel. 380188 L. 1.500
Così come sei
ESPERIA, Trastevere, piazza Sonnino 17, tel. 582884 L. 2.200
La vendetta della pantera rosa
ESPERO, Nomentano, via Nomentana L. 1.000
Spettacolo teatrale
ETURIA, via Casale 1672, telefono 6981078 L. 1.200
Riposo
GARDEN, Trastevere, via Trastevere L. 1.300
Emmanuelle e le porno notti
GIARDINO, piazza Vulture, Telefono 89546 - L. 1.000
Io ho paura
GIOIELLO, Nomentano, via Nomentana 45, tel. 864149 L. 1.500
Così come sei
LE GINESTRE, Casalpalocco L. 1.500
Goodbye, amore mio
MERCURY, Borgo, via di Porta Castello 44, tel. 651787 L. 1.100
I porno giochi
METRO DRIVE IN, Eur, via C. ATLANTIC, Tuscolano, via Tuscolana 745, tel. 7810636 L. 1400
La vendetta della pantera rosa
NIR (Mostacciano) via Beata Vergine del Carmelo, tel. 5892296 L. 1.500
Braccio di ferro contro gli indiani
OLIMPICO, Flaminio, piazza G. da Fabriano 17, tel. 3962635 Riposo
PALAZZO, piazza dei Sanniti, tel. 4956631 L. 1.500
Chiuso
PASQUINO, Trastevere, vicolo dei Fucile, tel. 5803622 L. 1.300
Capricorn One
QUIRINETTA, Trevi, via Minghetti 4, tel. 6790012 L. 1.500
Il pomicchio
REX, Trieste, corso Trieste 113, tel. 964165 L. 1.800
Messaggi da forze sconosciute
SMERALDO, Prati, piazza Cola di Rienzo 81, tel. 351561 L. 1.500
Atta tensione
ULISSE, Tiburtino, via Tiburtina 347 Riposo
VERBANO, Trieste, piazza Verbanò 5, tel. 851195 L. 1.000
Icontrari avvicinati del terzo tipo

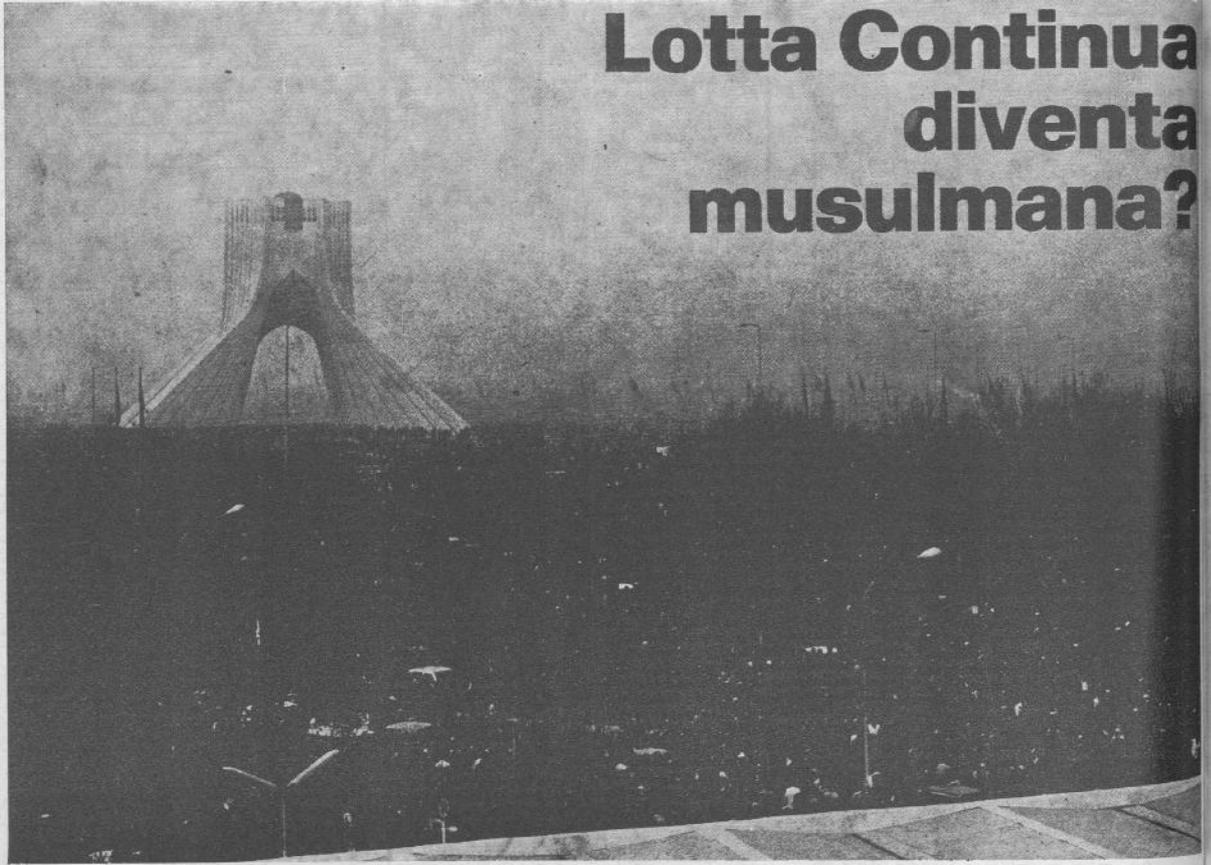
TEATRO ED ALTRO

ARGENTINA, Largo Argentina, Tel. 654062-3
Il teatro di Genova presenta «Al Pappagalio verde e la contessina Mizi» di A. Schmitzer regia di L. Ronconi
TEATRO TENDA, Piazza Mancini, Tel. 383968
Non pervenuto
ZIEGFELD CLUB, via dei Pincioni 28
Riposo
IL CIELO
Via Natale del Grande
Non pervenuto
ALBERICHINO v. Alberico II n. 26
Alle 21,15 la Cop. e Centrale Bum Bum presenta Eugenio Masciari in «Mezzogiorno nei sotterranei»
ALBERICO, via Alberico II, 29, Tel. 6547137
Alle 21 «Il cane randagio» di Roberto Cimetta
FOLK STUDIO, via G. Secchi 3, Tel. 5892374
Jam session con gli Old Band Brothers

TEATRO IN TRASTEVERE, Vicolo Moroni 5 Tel. 5899762
SALA A
Alle 21 Alfredo Cohen nell'atto unico comico «Mezzafemmina e za' Camilla»
POLITECNICO - TEATRO, via G. B. Tiepolo 13-A, Tel. 3607559
ZANZIBAR - Ass. culturale per sole donne, via Politeama 8,
SPAZIO UNO, vicolo dei Panieri, 3.
CENTRO TEATRO SUBURRA, via dei Capocci 14 (Monti), Telefono 4759475
LA PIRAMIDE, via G. Benzone 49, Tel. 5776883
BELLI, piazza S. Apollonia 11 tel. 5864878
SALA B
Alle ore 21,30 La Compagnia Sociale di Teatro C. Saf presenta «Petto una parodia» di E. Messaresse
SALA C
SALA POZZO
Alle ore 21,15 «Pozzo» di Raimondi e Caporossi
Alle 21,30 il «Gruppo Teatro Presenza» presenta «Salomè» racconto di godimenti e di morale» regia di E. Silvani
Dalle ore 20 ristorante e piano bar
Alle 21,00 la Fabbrica dell'Attore presenta «L'isola dei morti»
Prove aperte della farsa «La nascita di Roma» di M. Sarlo estesa serie e cucina. Lunedì riposo
Alle 21,15 Il Carrozone di Firenze presenta «Vedute da Porto Sald»
Ore 21,15: «Il supermaschio» di Alfred Jarry

Se l'Ayatollah alza la sottana,

Lotta Continua diventa musulmana?



A meno di un mese da un fin troppo desolato e desolante quadro internazionale tracciato da Lisa Foa («Internazionalismo ieri e oggi: dove abbiamo sbagliato?», *Lotta Continua*, 17-11-1978) *Lotta Continua* torna ad annunciarci una «sconvolgente rivoluzione».

Purtroppo quali siano i dieci giorni che sconvolgono il mondo si sa solo dopo e per ora in Iran non ci sono state rivoluzioni. Proprio perché la situazione è esplosiva e non ci sono soluzioni di ricambio facili non è neppure detto che lo scia si dimetta, se l'esercito non si sgretola in mano ai suoi generali, e per ora non è avvenuto.

Non è il titolo però il motivo di questa nota. «Rivoluzione» è anche una metafora e il coraggio degli iraniani che sfidano e spesso incontrano la morte, la forza del loro numero, la natura dei loro slogan sono «rivoluzionari» abbastanza. Il motivo ne è la natura del commento e dell'informazione che il giornale fornisce e che è l'esatto contrario di quanto, il già citato articolo di Lisa Foa e recenti e dolorose autocritiche sembravano prescrivere.

Per commentare una rivolta in un paese lontano e ignoto, per giunta una rivolta con caratteristiche non omogenee a quelle possibili o pensabili in Italia, *Lotta Continua* ha scelto ancora una volta la strada dell'adesione totale, della identificazione, della proiezione a distanza di caratteristiche desiderate in patria. Questa rivolta iraniana diventa un immenso movimento del '77 con il colpo di fortuna in più di una religione ignota e perciò presentabile.

La rivolta ci viene definita sconvolgente in quanto islamica, in quanto tra-

dizionale, in quanto interclassista, in quanto unitaria, in quanto fondata sulla uguaglianza dei diversi ruoli nella società, inclusi quello maschile e quello femminile in quanto antipolitica e religiosa in una parola. Ma non c'è nessuno in redazione che abbia un soprassalto a pubblicare questa storia della «pari dignità» che è da sempre il fondamento di ogni conservazione — tutti uguali siamo, tutti figli di Dio, i padroni e i fognaroli, i maschi e le femmine, ciascuno col suo compito, come scriveva magistralmente Alfredo Rocco 65 anni fa e come diceva anche Menenio Agrippa.

«La maledizione di essere privato del diritto di vivere la propria storia», «reimpadronirsi della continuità della propria storia», Khomeini che è «un grande maestro» ma non vuole e non può essere un «celeste imperatore» (ma neanche di Mao si è mai detto che fosse un celeste imperatore; era un maestro, che diamine, e per fortuna di una cultura che non ha una religione rivelata), i suoi commenti sono «fatwa», criteri, interpretazioni del Corano, la lotta si fonda sull'«unità totale», «rimette in discussione tutto il patrimonio politico degli ultimi cinquanta anni di lotta del Terzo Mondo», nega la necessità di «doversi allineare con le borghesie nazionali», esprime «cortei di donne, di operai precari, di operai di fabbrica, di piccoli, medi, grossi commercianti (ma non saranno borghesia nazionale?) di ricchi intellettuali, di ufficiali, di soldati»: questo il quadro, che l'accelerazione della citazione castale non accentua, come ognuno può controllare leggendo gli articoli interi.

In quanto all'Islam ci si spiega che

oggi in Iran significa «rifiuto della proprietà privata o statale del prodotto del lavoro, rifiuto della partecipazione a guerre di conquista, rifiuto della vendita dell'acqua (e quindi del petrolio)... che la famiglia è il centro della società, che la donna non è nata dalla costola dell'uomo, ecc.».

Naturalmente la rivolta in Iran sarà migliore, più solida, più motivata e meno arcaica di quanto non ci dicano i due redattori folgorati sulla via di Damasco ed Italianissimi seguaci della cultura della parola, avrà la sua tragedia ma anche il suo futuro, sarà probabilmente anche islamica, come alcune rivolte spontanee da noi sono state probabilmente anche cristiane, ed avrà caratteristiche sociali e culturali, specifiche, che ne costituiranno la novità e la ricchezza. Sono queste caratteristiche che *Lotta Continua* ci sottrae e ci costringe a cercare nella memoria, o in biblioteca o in altri giornali, che sottrae del tutto a quelli tra i suoi lettori che non hanno l'abitudine di frequentare biblioteche e di leggere altri giornali e che sono abbastanza giovani da non avere lunga memoria.

Una non faticosa ricognizione e la lettura di *Le Monde*, che arriva in tutte le redazioni, informa che il clero iraniano ha caratteristiche particolari di opposizione al potere, che ritiene sempre usurpatore, in quanto spetterebbe legittimamente e totalmente (sia per gli aspetti politici che per quelli religiosi) all'Iman, successore discendente di Maometto. Più precisamente di quanto non imponga questa dottrina, da cui può discendere tutto, esiste, almeno dal 1891 una tradizione di collaborazione tra riformatori radicali (la deprecata borghesia nazionale) e leaders re-

ligiosi, entrata in crisi verso il 1910 ma variamente rinnovata in anni recenti.

Nondimeno il clero è proprio un clero che ha fondi e ricchezza e si è debitamente opposto alla naturalmente pessima riforma agraria (ma tutte le riforme agrarie sono pessime se fatte dall'alto) per ragioni di tasca, come del resto i nostri preti si opposero alla vendita dei beni ecclesiastici un secolo fa (lo dice Nismand nel libro pubblicato da Feltrinelli, o non mi pare che sia da ritenere un destro). Probabilmente Khomeini è stato esiliato — anche — per la sua opposizione alla riforma agraria borghese come dice l'ambasciata iraniana. Ci sono molte formazioni da dare per farci capire la natura reale della posizione dei costituenti, le posizioni degli operai, perché se c'è stato un «boom» edilizio ed industriale, le componenti sociali e politiche, cioè partiti, programmi, organizzazioni, magari partiti diverse o più deboli dei nostri partiti di massa, ma certo esistenti (e cominciano ad essere noti i nomi) e protagonisti futuri non appena lo scia sarà costretto a dimettersi se lo sarà. Altrimenti vorrà dire o che resterà lo scia o che regnerà un generale magari più ossessante dell'Islam.

Queste informazioni non si possono desumere da vecchi libri e da qualche giornale straniero; questo ci devono dire i due giovani neoconvertiti.

Naturalmente sono molto interessanti anche gli slogan, l'elaborazione culturale. I puritani riusciranno a leggere nella Bibbia cose di fuoco: uguaglianza, non violenza, o violenza giusta, perché negare la possibilità di leggere queste cose nel Corano? Rodinson, su-

Inserto Libri

Per il Natale caterve di libri sommergono le librerie: le strenne (scatenamenti sui cinquecentenari del Ghiberti, di Walt Disney e compagnia bella) lussuose edizioni di libri d'arte (riproduzioni per lo più prive di testo) e libri soprammobili in genere. E poi la produzione « normale », né di lusso né economica, che viene incrementata da fondamentali ristampe di « Tutto Montanelli » o titoli tipo « Lui visto dai lei ». A Natale inoltre il libro si veste caro, come traspare evidentissimo dagli aggiornamenti ai cataloghi, anche perché è il periodo in cui si mettono a segno, su tutta la produzione, i nuovi aumenti.

Il libro, che solo oggetto non è, a Natale, megainniversario della società dei costumi, riveste, come tutto, particolare carattere di consumo.

Per orientarsi, tra le labirintiche cataste di titoli nuovi o vecchi, vi presentiamo ciò che ci è parso « più interessante ». Le omissioni non si contano, per ovvi motivi. In più ci siamo lasciati andare a trattare un po' più dettagliatamente alcuni argomenti: il criterio generale è stato anche qui di dare qualche informazione per invogliare alla lettura « natalizia ».

Abbiamo anche posto in giro il fatidico « cosa leggi »: le risposte sono state le più varie. Elisabetta, 25 anni, studentessa a lettere « Calvino, il cavaliere inesistente, il libro di Jules e Jim da cui Trouffaut ha tratto il film omonimo, perché mi ci sono identificata. Molti libri e riviste di fantascienza la fantascienza è per me un bisogno primario e non una seconda lettura. Il mio rapporto con le librerie è basato sul rischio: entro per comprare libri precisi, e poi mi trovo a comprarne anche degli altri di cui non so nulla ».

« Io mi rifiuto di comprare libri che costano più di 1.000 lire, li rubo se costano di più e mi piacciono. Come anche i dischi. Non so mai bene cosa prendo, dei libri mi attira la copertina, per cui spesso non mi ricordo bene quali autori ho già letto ». Tiziano, 20 anni « Strindberg, Wilde, un po' di poesia, Stendhal. A casa mia ci sono molti libri, guardo un titolo e se mi corrisponde lo leggo, così è capitato per "Autodifesa di un folle". In libreria non ci vado spesso, mi viene voglia di rubare ».



Primo Levi La chiave a stella

Un romanzo dell'autore di
Se questo è un uomo
e *La tregua*.
Un appuntamento
con la vita
per ogni lettore.

« Supercoralli », Lire 4500

Einaudi

Fischiettando Kentucky Babe



E' in corso un revival. America anni '60, che continua a permettere il consumo di vecchi miti.

Non Timothy Leary, non Malcolm X né Marter Luter King, non Berkeley né Woodstock, non Black Panthers né Dylan, Hendrix e Rolling, ma piuttosto l'America di Dean Martin, Perry Como, Erroll Gardner che cantano serenate al chiaro di luna, l'America del « Ponte sul fiume Kway », del rugby,



di Eisenhower prima e di Kennedy e Jonshan poi, del modello di vita americano che vorrebbe imporsi oltreoceano e che per questo non esita a bombardare la Corea e il Vietnam del Nord.

Forse proprio perché il movimento americano aveva rimos-

so l'« american way of life » l'immagine dei biondi cuccioli del neocapitalismo, in bermuda e camicie abbottonate, tutti latte, bistecche e Coca-cola riemerge adesso. Quest'immagine s'era già fatta viva un po' di anni una Marilyn Monroe riabilitata come persona e attrice, ma in realtà riaffermata solo attraverso il suo corpo. O con James Dean, « il perfetto eroe mitologico ». « E senza dubbio James Dean e Marilyn Monroe, divi-archetipi del periodo trascorso, sono anche le star-matrici del periodo attuale: James Dean primo eroe dell'adolescenza; e Marilyn Monroe eroina della nuova femminilità. (...) James Dean e Marilyn Monroe possono essere considerati rispettivamente l'incarnazione adolescente e quella femminile della faticosa ricerca di un significato e di una verità nella vita, di una comunicazione e di un rapporto autentico con il prossimo. Dopo James Dean la cultura giovanile si staccherà dalla cultura adulta di massa, e la sua ramificazione più violenta diverrà contro-cultura. Dopo Marilyn Monroe la donna diventerà a sua volta una protagonista storica, soprattutto con i movimenti di liberazione della donna » (Edgar

Morin - « I divi » ed. Garzanti pp. 200 lire 1.500). La nuova star nascente si sarà nutrita della contro-cultura, non apparirà più come un'immagine felice, ideale, ma esprimerà costantemente insoddisfazione e problematica.

Per esplorare le pieghe della maschera anni '58-'68, oltre al succitato saggio di Morin, c'è una biografia di James Dean di John Howlett edito da Garzanti L. 1.800.

L'autore chiave della letteratura, del periodo è Salinger, dimenticato (ma Einaudi ha rifatto col risaputo curioso di nella collezione Nuovi Coralli) narratore dei tormenti a volte mistici e delle rivolte individuali nella generazione-tipo dei collegi.

Resta comunque sempre rappresentazione più compiuta, perché sublimata e simbolica, dell'« idillio americano il mondo multinazionale di Walt Disney, che, compiendo quest'anno il cinquantenario, ha avuto il tributo di numerose pubblicazioni. Di queste la più attendibile ci è sembrata la monografia « Walt Disney » curata da Oreste De Fornari per il Castoro-Cinema della Nuova Italia (L. 2.000 pp.143).

« Tutto l'ammasso caotico del sociale ruota attorno a questo referente spugnoso, a questa realtà opaca e traslucida a un tempo a questo nulla: le masse ». La massa, la maggioranza silenziosa è « sostanza fluttuante, la cui esistenza non è più sociale, ma statistica: massa nel senso fisico del termine, che tutto assorbe e che nulla scuote. La maggioranza, sostiene Baudrillard, non è manovrata dal potere, come si è sempre supposto di fronte all'indifferenza che l'ha fatta definire « silenziosa », ma piuttosto il potere stesso è sua espressione. La massa assorbe energia sociale, la fagocita, ma non la rifrange. E' un pozzo senza fondo. Una realtà indistinta, non rappresentabile se non tramite statistica, e che può essere attraversata da ogni forza, perché comunque riesce a neutralizzarne la direzione.

E' un fenomeno implosivo. Come pure implosivo si presenta oggi il terrorismo, che non ha né obiettivo né nemico determi-

nato: « I Palestinesi mirano forse ad Israele per interpersi ostaggi? No, è per interposta Israele che essi mirano ad un nemico mitico, anonimo, indifferenziato ». Il terrorismo è, come le masse, cieco: « Il suo acciecamiento è stato duplicato dell'indifferenziazione assoluta del sistema che da un pezzo non fa più distinzione tra fini e mezzi, tra carnefici e vittime ». Masse e terrorismo generano, secondo Baudrillard, la morte del sociale.

Jean Baudrillard, *L'ombra delle maggioranze silenziose*, ed. Cappelli, pp. 92, Lire 2500.

« L'uomo è l'essere che ha perduto, ed anche respinto, ciò che egli è oscuramente, intimità indistinta ».

Bataille percorre il lungo cammino che ha portato l'uomo all'invenzione dell'Essere Supremo, il valore più grande di qualunque

altro, che domina e dirige con la sua dignità l'alienazione dell'uomo dal suo essere più profondo.

L'uomo, sostiene Bataille, è un animale, ed ogni animale è nel mondo come l'acqua dentro l'acqua. Ma nel rapporto che l'uomo ha tra corpo e spirito, e nella separazione che il mondo moderno pone fra corpo e spirito, dove l'uno appare solo là dove tradisce l'altro, dove la grande angoscia della morte scompagina l'ordine della realtà, si crea l'ordine mitico della religione. E i riti di questo nuovo ordine fondato sono il sacrificio, la festa, la guerra, la crescita industriale. Bataille esprime un pensiero in movimento, la religione oltre i suoi stessi confini, chiamano a gran voce la coscienza di sé, quel « sonno della ragione che genera mostri ».

George Bataille, *Teoria della religione*, ed. Cappelli, collana « Indiscipline », pp. 118, L. 2500.

De Profundis



Nel corso dei secoli si è sempre tentato di fare dell'antichità qualcosa di antiquato, di inoffensivo, edificante oggetto di studio ma difficilmente rapportabile al mondo contemporaneo. Il trabocchetto è evidente: in realtà in tutto ciò che di antichissimo ancora ci resta sono celate profonde ragioni del nostro essere. I miti, che ancora legano con nodi profondi i nostri rapporti con la vita (come dimenticare Pandora che viene punita per aver aperto un vaso proibito, l'immagine del principio femminile che si apre al piacere, o Prometeo che viene legato dagli dei a una rupe per essersi avvicinato al fuoco del sapere?), e il rapporto fra ebbrezza e lucidità, il continuo tormento tra follia e razionalità.

In molti, più che cercare nelle altre e ben diverse vie d'oriente, si tenta, dallo studio delle radici di questa civiltà, di risalire o ritornare

a un percorso che è nel nostro profondo. E' anche un percorso che unisce: non a caso delle 260 concezioni della nascita del mondo esistenti in tutte l'unico elemento preesistente era l'acqua; ma a caso in alcune civiltà si opera una divisione netta tra Dei del bene e Dei del male, in altre no.

Le nostre radici sono forse nella civiltà dei Greci, lacerata dalla divisione tra Apollo e Dioniso, sogno ed ebbrezza, ma alla continua ricerca di una difficile sintesi. La più vibrante analisi di ciò che anima la Grecia l'ha fatta Nietzsche nella «Nascita della tragedia», e lo si legge con emozione, col continuo terrore che si ha quando si legge un libro che sembra far capire e sentire «troppo». Nietzsche racconta come nel mondo greco ebbrezza si alternava a sogno, Apollo a Dioniso, la volontà al rapimento dell'eccesso, ma osserva anche «Se ab-

bandonerai Dioniso anche Apollo abbandonerà te».

Con Nietzsche si ha il più affascinante approccio col mondo dei Greci, proprio perché affascinante è la traccia che unisce volontà e rappresentazione.

Polemico, ma documentatissimo, nei confronti di Nietzsche è il contemporaneo Giorgio Colli, che osserva come Apollo, la razionalità, abbia già in se stesso il suo doppio, la follia, e che tramite tra l'uno e l'altro è la parola, il dialogo di Platone.

Resta difficile orientarsi tra i molti testi sui Greci: essi sono diventati anche, ormai, una moda. Se l'ultima opera sul mercato l'ordine di tempo è «La sapienza Greca» di Giorgio Colli, che espone e presenta la sapienza dei Greci in tutto il suo lungo cammino, la prima opera sui Greci resta la Paideia di Jaeger, che la Nuova Italia ristampa, in tre volumi economici. E' il cammino completo della formazione stessa dell'uomo greco, la più completa, difficile lettura filosofica, storica e filologica di uno studioso tedesco dell'800.

L'approccio più facile ai Greci resta comunque quello di diretto: i lirici, Saffo, Alceo, Simonide, Ibleo, Mimnermo. Proprio perché spesso frammenti, immagini sole, senza l'ordine delle cose, la lirica che ci resta dei Greci è ondulata secondo le forme del piacere, come strappata alla notte. Sono mille passi che percorrono di volta in volta l'omnipotenza sessuale della natura nelle stagioni, nel tempo, nell'uomo e nell'amore. Ci arriva, in lenti passaggi, la bellezza. Da un autore all'altro è un salto di mille passi: dall'introspezione all'innocuo civile, dalla lode, alla canzone d'amore.

A.R.

Friedrich Nietzsche, *La nascita della tragedia*, ed. Adelphi, p. 192, lire 2.500.

Giorgio Colli, *La nascita della filosofia*, ed. Adelphi, pp. 116, L. 2.000.

Jaeger, *Paideia*, ed. La Nuova Italia, vol. I, p. 720, L. 6.500.

Lirici greci, traduzione di G. Perrotta, ed. Garzanti, pp. 415, L. 3.000.

Poeti erotici dell'antologia Palatina, di Luigi Siciliani, ed. Einaudi, pp. 90, L. 2.500.

«La figura, che potrebbe condurci ancora più addentro in questa notte gravida di sole, sarebbe quella della figlia di Pasifae, la cui corona brilla nel cielo delle stelle greche: Arianna. Essa, la trasfigurata sposa di Dioniso, ci mostra la via che, se noi la percorressimo, costituirebbe un nuovo inizio, l'ingresso, forse l'irruzione, nel regno di un grande dio dei misteri».

L'imito è avvincente: suggerisce la possibilità di camminare lungo i labirintici sentieri di una sapienza ancora liquida.

Ad indicarci questo filo, ripanando il quale possiamo affacciarsi al mitico mondo olimpico, è Karl Kerényi, al termine di un breve saggio: «Figlio del Sole».

Dove l'autore — grande a-

mico e pedagogo di T. Mann, H. Hesse, C.G. Jung, — non si propone altro che «dissempellire» un complesso mitologico» da lungo tempo scomparso: quello del grande padre Elios, figura duplice e complessa, che al termine del suo viaggio scompare — muore — nella notte profonda per poi rinascere: ma del come e perché possa risorgere dalla falata tazza d'oro, non è dato di sapere; e della misteriosa sua compagna e regina Persetide, che genera una eccezionale discendenza: Circe, la maga incantatrice che dal bosco promontorio «al margine occidentale del mondo, attira con forza solare nell'ambito del suo potere divorante gli esseri viventi», pronta a trasformarli in bestie, ma anche ad indicar loro la strada per attraversare, indenni, l'oscuro regno delle ombre;

Medea, l'antiarianna, «colei che riconduce i neonati alla morte, non come Arianna e già morti alla vita»; Pasifae, colei che poi in Creta si sarebbe congiunta con Minosse, e con il dio-toro, generando il Minotauro. E, accanto a questa progenie, il racconto di Kerényi tratta di altre grandi figure femminili, come l'aurea Afrodite ed Era, la cui lite con Zeus è un grande gioco divino di forze «ove si scontrano gli elementi Donna e Uomo», e al termine del quale può dichiararsi compiuta la prima grande lotta tra due classi.

Ma, questo sapiente libretto, non lo troverete tra le stremate natalizie: sfuggito, come altre opere di Kerényi alla fame vorace degli editori «Figlie del Sole» giace da tempo nei polverosi scaffali delle biblioteche.

F. Sidderi

La parola parlata, la parola scritta, l'abbigliamento, la casa, il denaro, la stampa, i fumetti, l'architettura, la fotografia, il telegrafo, il telefono, il cinema, la radio, la televisione sono tutti strumenti del comunicare. In questo suo celebre saggio Marshall McLuhan li «attraversa tutti», scoprendo un filo che

nel libro è centrale: al controllo che il potere ha dei media sfugge un significato, in più evidente, quello della forma. L'altra intuizione di McLuhan è che i media siano ormai diventati un prolungamento dei nostri stessi sensi: «Oggi, dopo oltre un secolo d'impiego tecnolo-

gico dell'elettricità, abbiamo esteso il nostro stesso sistema nervoso centrale in un abbraccio globale che abolisce tanto il tempo quanto lo spazio».

Marshall McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, ed. Garzanti, pp. 374, L. 3.500.

New York — «Già nel 1913 ebbi la felice idea di montare una ruota di bicicletta su uno sgabello di cucina per osservarla mentre girava». Marcel Duchamp in breve si circonda di una serie di oggetti: La Donna Lisa coi baffi, un orinatoio, aria di Parigi in una sfera di vetro, una finestra chiusa col titolo «La battaglia di Austerlitz». A un pubblico di esperti d'arte Duchamp mostrò queste opere, o meglio, i suoi «ready-mades» come lui stesso li definiva. Che significavano la radicale conclusione cui era giunto Duchamp con il suo rifiuto dell'arte come mestiere. La rivelazione di Duchamp suona «valida», definitiva, in quanto è compreso egli stesso nell'ironia di queste manifestazioni e per paradosso egli stesso è un artista. Insieme allo spagnolo Picabia al francese Duchamp e l'americano Man Ray formava in quegli anni il fertile triumvirato del gruppo Dada newyorkese.

Leriche ha pubblicato recentemente una raccolta degli scritti storici di Duchamp «Il mercante del segno» al prezzo più che proibitivo di L. 18.000.

Marcel Duchamp, *Il Mercante del Segno*, Leriche, L. 18.000.

Esce, proprio nelle vesti più tipiche della «strenna natalizia» una monografia con catalogo completo delle opere di Escher (attenzione: si pronuncia come è scritto!). E', per ora, l'unica pubblicazione italiana, seppure in traduzione, dedicata all'artista olandese.

Escher dimostra che la visione si forma nell'occhio, che l'immagine non è copia della realtà, ma è piuttosto il suo doppio.

Le idee che Escher esprime non appartengono al dominio della narrazione: architetto, con lunghi soggiorni di studio sul paesaggio in Italia, con una base tecnica di incisore, Escher percorre un viaggio nell'occhio dell'uomo creando un gioco magico attraverso lo specchio.

Il mondo di Escher, ed. Garzanti, pp. 270, tavole illustrative 268, L. 20.000.

Gli amatori della filosofia polisincritica proiettata sulle coordinate culturali oriente-occidentali troveranno in questo saggio di che sfamarsi. Alan Watts partendo dal presupposto che nessuno/a riesce a capire i messaggi, i bisogni e l'amore per la natura se prima non riesce a porsi come parte di essa; pro-

I libri de L'Espresso



Nelle migliori librerie Ogni volume L. 2.!

DISTRIBUZIONE «LA ITALIA»

pone il legame uomo-donna natura come anello di congiunzione verso l'armonia.

Alan W. Watts, *Uomo, donna, natura*, ed. BUR-Rizzoli, pp. 180, L. 3.800.

E' credenza diffusa che il bisogno che di misticismo hanno diversi occidentali possa trovarsi sbocchi solo in oriente: in realtà, e non ci vuol molto ad immaginare, di bravi mistici si pieno anche l'occidente. Elemire Zolla (che è un cattolico-berbortico) ha curato una antologia in quattro volumi del pensiero mistico da Platone, all'ellenismo, ai Vangeli apocrifi a tutta la speculazione mistica (forse la più bella) del Medioevo. Il forilegio è piuttosto affascinante: per scoprire fotografie dal nostro passato remoto: «Si immagini una sorgente che non ha alcun principio e che a tutti i fiumi si espande senza che i fiumi la esauriscano, e rimane sempre calma...».

Elemire Zolla, *I mistici dell'occidente*, ed. BUR-Rizzoli, 4 volumi, L. 2.500 ciascuno.

Speciale Libreria MONDADORI

Quanti giornali e quale TV ne potranno parlare?

Roberto Faenza
IL MALAFFARE
Dall'America di Kennedy all'Italia, a Cuba, al Vietnam

Il libro che pone uno sconvolgente interrogativo: la violenza, figlia degenerata della democrazia, nasce nelle stanze del Potere?

Torna... della intr... parte del... periodo d... «decaden... Narciso... oggi si le... romanzi... se vanno... Oscar W... sempre c... un'immag... figura di... era, a bel... so stimol... di un... va dimen... bello del... Leopold... L.21... Herma... Oscar... zol... Le cita

DE MARTINO FRA KING KONG E APOCALISSE

C'è in questi ultimi tempi un interesse rinnovato per l'opera e la personalità di Ernesto De Martino. Tale interesse da una parte è indotto da una politica editoriale e di diffusione di massa che mira alla riproposizione e al « consumo » del complessissimo personaggio, dall'altra affonda in bisogni reali di tutta un'area « di sinistra », studentesca o meno, che intende orientarsi in quell'intricato universo « meridionale » visto non solo nella dimensione socio-economica ma anche culturale, ideologica.

In questo senso la visione del mondo magico-religioso sembra permanere ancora le tappe esistenziali e collettive degli strati contadini, e non solo: si ripropongono oggi forme diffuse di irrazionalismo e di religiosità anche in aree urbane, presso strati sociali e linee generazionali per nulla legati alla subalternità storica (ovvero le « contadinanze »). Il fenomeno (Guyana a parte) è artatamente gonfiato dai mezzi di diffusione di massa che propongono con medocrità sospetta interviste, dibattiti, filmati, servizi su stregonismi, spiritismi, magia, folklore religioso, esoticità culturali, proliferazioni di sette nostrane e di importazione.

Dall'altro canto è pur vero che una qualche lettura corretta va data alle forme di resistenza religiosa che le masse contadine attuano nei confronti del Culto di Stato (tenendo ben presente però la progressiva laicizzazione della domanda sociale che sempre più si manifesta). Nel contempo va compreso anche il perché in ambito extraeuropeo spessissimo movimenti politici e sociali di segno sicuramente progressivo o addirittura rivoluzionario si manifestano attraverso modalità religiose con riproposte di ritorni (mitici) alle origini (coraniche, evangeliche ecc.). Va spiegata infine la tendenza irrazionalistica « aiffusa » che si impadronisce di strati giovanili e non, e che di fatti è il sintomo di una « crisi » generalizzata, conseguenza di pericolosi riflessi della conflittualità sociale, mancanza di poli chiari, direttivi di aggregazione sociale e politica: una sorta di religiosità passiva che si manifesta in evasivismo di massa, i cui orizzonti mitico-rituali vanno dagli UFO all'astrologia, dall'attesa escatologica della *katastrofe* (King-kong, black-out o carenza energetica fa lo stesso) alla droga pesante.

Ernesto De Martino (1908-1965) si inserisce in queste tematiche con una attualità sorprendente, ma è probabile che tale attualità sia fondata su non pochi equivoci: da un passato di neo-idealista di

stretta osservanza crociana (vedi la sua prima opera di rilievo complessivo, *Naturalismo e Storicismo nell'Etnologia*, Bari 1941), man mano si distacca dall'ortodossia del Maestro fino ad approdare, almeno nelle intenzioni e sulla spinta delle letture gramsciane nel dopoguerra, sul terreno del materialismo storico.

I primi sintomi del distacco da Croce sono già in *Il mondo magico* (Torino 1948): qui De Martino, proprio storicizzando « ereticamente » le categorie dello Spirito di matrice crociana, elabora quel concetto di « crisi della presenza » che sarà l'asse portante di tutta la sua produzione futura e in base alla quale spiegherà il ricorso dell'individuo alla dimensione magica e religiosa che, col suo patrimonio mitico-rituale ha la funzione di reintegrare la presenza minacciata dall'evento negativo, dal caos, in una parola dalla mera « naturalità ». Estendendo (idealisticamente?) il concetto di « crisi della presenza » dai « primitivi » de *Il mondo magico* al mondo subalterno rurale del nostro meridione, De Martino arriva, con bagaglio gramsciano e con una serie di scritti anche politici intermedi, a *Sud e Magia* (Milano 1959). Qui emerge l'analisi della magia in Lucania, del nesso fra classi dominanti locali e subalternità culturale delle masse, fra religione « ufficiale » e resistenze popolari magico-sincretiche.

La suggestività dei temi, la serietà di metodo con cui vengono affrontati, il relativo deserto culturale in cui D.M. si trovava ad operare, soprattutto riguardo al nesso religione/marxismo, pongono lo studioso come un riferimento obbligato.

Purtroppo, il « mostrosacrismo » tipico della nostra università non concede di fare chiarezza apertamente sulle molte ambiguità di pensiero di De Martino che si riconnettono sempre, a mio avviso, al dualismo irrisolto idealismo/marxismo.

Recentemente è uscito di De Martino, *La fine del Mondo*, contributo all'analisi delle apocaliss culturali, Einaudi, Torino 1978 (inaccessibile il prezzo: L. 25.000), opera postuma che comprende un insieme di note sparse di cui l'autore intendeva fare un saggio. Oltre all'importanza dell'opera in sé, il libro andrebbe visto per l'ottima introduzione di Clara Gallini che, coraggiosamente, inquadra in maniera critica e problematica lo studioso, rispondendo così ad una esigenza che da più parti veniva.

Paola De Sanctis

lib de
Espresso

1978
CACA
DI UNO
DRAMMICO

migli librerie
vol. L. 2.500

ONE "LA ITALIA" - FIRENZE

o-donna-na
congiunzio
scritto degli « studi » centrati
la tesi che non esiste politica
una crimine, e che il crimine
un certo punto di vista, una
una politica. Nel primo di que-
studi, « Riflessioni davanti a
vetrina ». Enzensberger svi-
le proprie tesi analizzando
apparentemente più diver-
mostrando quanto siano stret-
rapporti tra « legalità » ed
legalità », quanto siano profon-
le analogie tra fenomeni, com-
mentamenti, organizzazioni che
strano porsi agli antipodi, co-
ad esempio Stato e crimina-
organizzata.

Il pensiero
l'ellenismo,
a tutta la
o (forse la
vo. Il fo-
fascinante:
ie dal no-
« Si imma-
e non ha
a tutti i
za che i
e rimane

la, I miste-
idente, ed.
i, 4 voll.
scuono.



Torna spesso, nei romanzi della introspezione che fanno parte della letteratura di un periodo definito da più parti « decadente », la figura di Narciso. E forse non a caso oggi si leggono di più questi romanzi, che da Gide, a Herse vanno fino all'Inghilterra di Oscar Wilde. Diversa, ma sempre come la variazione di un'immagine allo specchio, la figura di Narciso affascina ancora, anche se forse da adesso stimoli diversi, come quello di un valore che sembra dimenticato, il senso del bello del proprio corpo.

Leopold Andrian, *Il giardino della conoscenza*, ed. Capelli, pp. 53, lire 1.200.

Hermann Hesse, *Demian*, ed. Oscar Mondadori, pp. 231, L. 1.800.

Oscar Wilde, *Il ritratto di Dorian Gray*, pp. 242, L. 1.200, ed. BUR-Rizzoli.

Le citazioni di Marcuse sono tratte da *Eros e civiltà*, ed. Einaudi.

2) Le anime belle del terrore), in cui vengono ripercorse le fasi salienti della storia del terrorismo russo dalla seconda metà dell'800 alla Rivoluzione d'Ottobre.

Nell'ultimo saggio del volume (Contributo alla teoria del tradimento) viene analizzato il tabù del tradimento in quanto elemento essenziale dell'organizzazione sociale e della costituzione dello Stato.

H.M. Enzensberger, *Politica e terrore*, ed. Savelli, pp. 158, Lire 3000.

Narciso o Narcosi?

Narciso era un fanciullo cui era stato predetto alla nascita che sarebbe vissuto solo fin quando non avesse visto la sua immagine. Viveva nei boschi, come pure nei boschi viveva Eco, una ninfa condannata a non poter mai parlare per prima, ma sempre a ripetere le ultime parole degli altri. Eco si innamorò di Narciso, ma Narciso la rifiutò perché è innamorato di un bel giovane che gli sfugge quando tenta di afferrarlo: è la sua stessa immagine riflessa nell'acqua.

Narciso si è sempre nascosto nel corso dei secoli. Ma non è semplicemente colui che nella propria vita ama solo se stesso. Egli non sa che l'immagine che ammira è la sua. Marcuse quando analizza il mito di Narciso dice che egli, diversamente da Prometeo, l'eroe civilizzatore della produttività e del progresso, esprime « l'immagine di un mondo di gioia e compimento, in rivolta contro una

cultura basata su fatica, dominio e rinuncia. L'immagine di Narciso concilia Eros e Thanatos, amore e morte... Narciso vive in virtù di un eros proprio... assorbe l'ambiente integrando l'io con il mondo » oggettivo ».

Quanti Narcisi ci sono nella letteratura? Il giovane Erwin del « Giardino della conoscenza » dell'austriaco Andrian; il Demian di Hermann Hesse; il Dorian Gray di Oscar Wilde, per citare i tre esempi più noti e vicini tra loro.

Ripercorrere la storia di Narciso attraverso vite diverse ha il fascino di ciò che contiene un diverso principio della realtà. In Erwin, Demian e Dorian Gray c'è un amore per il proprio corpo, sconosciuto ad altri protagonisti di romanzo, che è fonte e serbatoio di una carica che può trasformare il modo di essere nel mondo, il rapporto con la realtà e la realtà stessa.

porto all'ambiente, alla civiltà, alla cultura, gioca un ruolo importante nella rappresentazione dell'io.

Questo saggio è il primo del suo genere per la completezza, soprattutto riguardo all'antichità: una piccola enciclopedia (ma dell'enciclopedia non ha il tono sentenzioso, piuttosto invece incuriosisce e tira la lettura) sul che cos'è il costume e attraverso quali vestiti si sia espresso.

Rosita Levi Pisetzky, *Il costume e la moda nella società italiana*, ed. Einaudi, pp. 385, L. 20.000.

Un altro esempio, dopo « Nodi », di scrittura paranoica. Gli aforismi di Laing sono drammatici e paranoici nella esatta misura in cui rivelano la nevrosi del dialogo basato sull'insicurezza, il « dialogo banale », con le frasi che scappano a tutti, tutti i giorni. Sempre, ovviamente, nei dialoghi a due: « Non ti sento / Non mi ascolti / Sto cercando di farlo / Grazie per lo sforzo / Stavo cercando di accertare se ti avevo sentita / Non mi va d'essere

accertata / Va bene / Non va affatto bene / Che cosa non va? / Che tu non mi ascolti / Tu non stai comunicando / Il mito che parla al sordo / Ecco infatti / Non fare così / Non mi permetti d'essere d'accordo? / Non è divertente / Non ho mai detto che lo sia ». La traccia è la stessa dell'« Nodi »: « Lei è odiosa con me / così sono odioso con lei / lei segue me / così io seguo lei ».

Roland Laing, *Mi ami?*, ed. Einaudi, pp. 90, L. 3000.

Un inedito di Engels, scritto nel 1890, momento di crisi della pace bismarckiana in Europa, che rivela l'esistenza di un incombente pericolo di guerra nella politica estera dell'autocrazia zarista. Il libro, in URSS, ha visto la sua prima pubblicazione solo nel 1941 per la censura di Stalin, timoroso che il saggio suggerisse un'idea di continuità, rispetto alla politica estera, tra il proprio assolutismo e l'autocrazia zarista.

Friedrich Engels, *La politica estera degli zar*, ed. La Salamandra, pp. 96, L. 2200.

Le esperienze psicologiche che sono fermentate nei movimenti giovanili, oltre la razionalità che definisce il mondo e la vita in base ad un solo e unico ordine delle cose, sono state, nel corso degli anni, un modo di risposta al come vivere una realtà che è illimitata con un metodo di conoscenza, quello razionale, che pone grossi limiti. « La ragione — sostiene Louis Racionero — dopo secoli d'uso ha dimostrato che la sua conoscenza è potere; ha anche dimostrato che il suo potere non porta piacere. Perché la mente porti al piacere ha forse bisogno di filosofie irrazionali ». Il libro non svolge tesi particolari, ma percorre tre tracce: le filosofie individualistiche (William Blake, Byron, Hermann Hesse, l'anarchismo), orientali (zen, yoga, taoismo, tantra), e psichedeliche (sciamanismo, Castaneda, le teorie dell'energia).

Luis Racionero, *Filosofie dell'underground*, ed. Savelli, pp. 170, L. 2500.

EDIZIONI FILOROSSO

LOTTA DI CLASSE
E GUERRIGLIA
NELL'IRLANDA
DEL NORD

Il programma politico
dell'IRA IRISH REPUBLICAN
ARMY e un'intervista con
Seamus Twomey, capo di
stato maggiore dell'IRA/
PROVISIONAL L. 3.000

IWW STORIA E
CONSIDERAZIONI
CRITICHE

di Giuseppe Chiappetta
Introduzione di
Gianni Rinaldi L. 3.000

LA SCIENZA OPERAIA
CONTRO LO STATO
NUCLEARE

CORSO COMO, 9 - MILANO

Letteratura erotica

Non credo che sia utile cercare di distinguere fra erotismo e pornografia: non solo perché non esistono criteri certi e verificabili, ma soprattutto perché entrambi nascono dalla repressione/manipolazione del sesso, e ciascuno in misura diversa se si porta dentro. Ciò che è interessante è proprio valutare questa misura, confrontandosi senza pregiudizi coi prodotti, erotici o porno, verificando quali reazioni, quali echi, quali fantasie suscitano e utilizzando così anche come strumenti di autoanalisi. Fra i libri attualmente in libreria ci sono diverse cose valide: in primo luogo *Sexus*, di Henry Miller (Tanganesi, L. 1.500), finalmente tradotto a più di trent'anni dalla prima edizione. E' un libro molto bello, in cui sono descritte con una sincerità che diventa narcisismo e sfrontatezza le esperienze dell'autore nella bruciante New York degli anni trenta: fra queste esperienze un ruolo centrale lo ha il sesso, vissuto come continua autoaffermazione e narrato con un linguaggio duramente maschilista. Un'ottima analisi ne ha fatto Kate Millet in *La politica del sesso* (Rizzoli, lire 5.000). E' istruttivo confrontare questo libro, con i racconti scritti nello stesso periodo da Anais Nin, raccolti nel volume *Il delta di Venere* (Bompiani, lire 5.000): scritti su commissione di un ignoto ricco e libidinoso, questi racconti sono un caso tipico di mercificazione, anche se molto raffinata, del sesso: ciò che conta è l'emergere, di una preziosa e morbida prosa liberty, di un linguaggio erotico femminile. In questo senso è da leggere *Fantasie sessuali femminili*, di Nancy Friday (Limenitima ed., lire 1.000): si tratta dei risultati di un'inchiesta fatta negli Stati Uniti, e non vi è dunque, nei testi raccolti, nessuna mediazione letteraria, il che in certo modo li rende anche più interessanti.

Tornando nell'universo maschile troviamo l'ironico e scanzonato *Lamento di Portnoy*, di Philip Roth (Bompiani, lire 2.500), un viaggio nei bassifondi della coscienza, di cui una delle tappe più brillanti è il capitolo intitolato « sbatterlo ».

Vanno infine segnalate due opere di Sade pubblicate Guanda. Le novelle *Justine* (L. 7.500) e *Le 120 giornate di Sodoma* (L. 13.000) entrambi sono stati pubblicati anche dalla Newton Compton, e costano rispettivamente lire 2.500 e 3.500. Sade sviluppa fino in fondo il lato violento del sesso, facendone un feroce strumento di potere, anzi il simbolo stesso del potere dell'uomo sull'uomo: non a caso in queste opere viene prefigurato il Lager. Elementi di un'analisi strutturale si trovano in Roland Barthes, *Sade, Fourier, Loyola* (Einaudi, lire 3.000): un'interpretazione stupenda e agghiacciante è Salò di Pasolini. *Luigi Cajani*

Parlare di Patti Smith significa parlare di rock 'n roll, e non solo come musica. Su di lei e con lei molto è stato consumato: sacerdotessa del punk, regina della notte, madame Bovary. Sulle spalle tre dischi: radio Etiopia, Horses, Easter e qualche bootleg in giro per il mondo. La voce è quasi strozzata, sensuale, lucida; con la sicurezza della pop star. Gli arditissimi maligni dicono che canta la diversità, riferendosi invece alla sua « presunta omosessualità ».

« Ho 30 anni e per il rock 'n

roll sono molti », afferma in un'intervista contenuta in un libro a lei dedicato: *Patti Smith che per la serie « La chitarra, il pianoforte, il potere »* che l'editore Savelli vende per 2.500 lire.

« Ci sono ragazzini di 13 anni che non darebbero una lira per Rimbaud e neanche per i Rolling Stones. Io sono fortunata... e in un certo senso mi sento responsabile per tutti questi ragazzini che suonano il punk rock ». Ricerchare le « radici » musicali e culturali della cantante statunitense è un'impresa che si perde in mille rivoli di interessi specifici tra loro a volte anche contraddittori. Dormire appunto nel letto di Rimbaud, sentirsi Michelangelo e Anna Magnani non sono stranezze, evidenza di un comportamento dove l'ambiguità diventa fonte di piacere. E il tutto viene filtrato attraverso una realtà che si chiama rock 'n roll che evidentemente non è il solo ta-ta-ta. Ma come Patti Smith afferma significano certi libri, fottete, qualsiasi cosa vada a colpire le strutture sociali... qualsiasi cosa venga da un'esigenza profonda.

« L'unica cosa che l'America può offrire è il rock 'n roll, e il rock 'n roll sta diventando un linguaggio universale ».

Patti Smith, ed. Savelli, L. 2500.

« Il segnale orario suona, il batterista assesta il primo colpo, quelli di chitarra si intrecciano quasi timidamente. Cresce un collage. Musica sferica di ambli sonori che si sovrappongono. Qualcosa di elettronico, organo, contrappunto, solennità, gravità... di colpo l'atmosfera cambia: fischi, sibili, ansiti, versi di cucci. Richiami, trilli, rumori di spettri musicali ». Questi i commenti dei giornalisti pop sui primi concerti dei Pink Floyd. A Londra correvano gli anni '66-'67 e fanciulli catturati dal sogno underground attraversavano la città con bastoncini d'incenso, caffettini e maglioni sgargianti.

Arcana ha pubblicato recentemente una raccolta di testi tradotti (con l'originale inglese a fronte) delle canzoni dei Pink Floyd, il libro è stato curato da Walter Binaghi (uno dei pochi renalisti che si rifiuta di andare a Poona) Un libro che non ha molte pretese ma che può considerarsi utile per conoscere meglio quella che è la formazione a volte ermetica a volte esoterica dei testi del vecchio gruppo londinese.

Walter Binaghi, *Pink Floyd*, ed. Arcana, Lire 3200.

Tra gli ultimi usciti, oltre alla ristampa per Arcana del saggio di Enzo Ungari su Andy Warhol, è da segnalare una monografia di Michele Mancini su Max Ophuls, il regista che a detta di Godard mette « il romanticismo tedesco in una porcellana di Limoges, e l'impressionismo francese in uno specchio di Vienna ».

Ophuls è un autore del tutto particolare, che la critica a lui contemporanea (lavora tra il 1930 e il 1955) vuole legato a Vienna e all'operetta austriaca. In realtà egli opera esattamente sulla soglia che sta tra l'industria cinematografica nel suo massimo splendore e la perversione di un genere descrittivo, quasi calligrafico, che ritrae, spesso su soggetti importanti, di Schnitzler o di Guy de Maupassant, un mondo « fin de siècle ». E' un regista fine, ironico, o anche proprio divertente. La monografia di Mancini riesce a tratteggiare attraverso la filmografia completa quest'autore che rende fetici i simboli di stato di un'epoca (carrozze, merletti,

volants, stucchi e penombre), che tratta il ricordo come una favola, che tratteggia la donna come « bordo tra corpo, personaggio e favola ».

A proposito di donne nel cinema esce in questi giorni per la Salamandra il saggio *Donne e sessualità nel cinema d'oggi* dell'americana Joan Mellen. Il saggio inizia con un capitolo (La donna borghese: un tumulto di specchi) che presenta il problema come non solo ristretto al fenomeno del cinema: il cinema propone modelli e li mantiene in una realtà che non è poi celluloido, ma vita di tutti i giorni. Il saggio opera sugli ultimi vent'anni di cinema: Buñuel, Aldrich, Bertolucci, Visconti, Morissey, Varda, ed è finalmente polemico con Bergman, da più parti celebrato come « regista delle donne ».

Scrupolosa, unica esistente in Italia, la presentazione che invece di Alain Robbe-Grillet fa Roberto Nepoti: presenta testi dell'autore stesso, e ne percorre criticamente il cammino attraverso i suoi stessi film.

Robbe-Grillet è un uomo che descrive cinema e romanzo con un punto di vista ben preciso, quello che si muove contro la produzione del senso. Robbe-Grillet svolge miti (con attenzione particolare all'eroticismo) ma sul mito continua a chiedere all'interlocutore un intervento. Cusi spesso i suoi protagonisti si rivolgono dallo schermo alla platea, beffardamente come nei confronti di « guardoni ».

Max Ophuls di Michele Mancini, ed. Nuova Italia - Castoro-cinema, pp. 146, Lire 2000.

Donne e sessualità nel cinema d'oggi, di Joan Mellen, ed. La Salamandra, pp. 148, L. 2900.

Alain Robbe-Grillet, di Roberto Nepoti, ed. N.I. Castoro-cinema, pp. 100, L. 2000.

Alain Robbe-Grillet, di Franco Ferrini, ed. N.I. Il Castoro, pp. 104, L. 2000.

Il cinema di Andy Warhol, di Enzo Ungari, ed. Arcana, Lire 8000.

« Draghi, bau bau, principi, cavalieri, arcobaleni, folletti, giardini segreti, aeroplani a pallini, castelli incantati ». Raccolta di 19 minifabbe, col linguaggio apposto nel tentativo spesso riuscito di non riproporre ricette finali. Dunque un libro di storie che non vogliono insegnare niente ma dove i più piccoli possono trovare qualcosa della loro storia... se poi non ci ritrovano nulla cercheranno di bruciarlo. Non ve ne preoccupate.

Fiabe minime, di Marina Valcaregghi, ed. Savelli, pp. 126, Lire 2000.

Dylan Thomas riesce ad essere il poeta dell'infanzia maledetta. Nelle sue prose e versi copre delle storie che, come egli stesso diceva, non hanno un vero principio e una vera fine, e c'è molto poco nel mezzo. In un saggio critico Binni nota che questa è una « informazione preziosissima » perché dà la dimensione surreale che nelle storie Dylan rappresenta. La sua lingua sa di lingue selvagge, di brume scozzesi, che evocano una mitologia lontana dal

NEI PROSSIMI GIORNI:

La nevrosi dell'operaio Faussone: una recensione di « La chiave a Stella » di Primo Levi

Mediterraneo, una magia, piuttosto, che ha dietro di sé efi e gnomi, una natura la cui forza domina il corpo stesso dell'autore. « La luce spunta dove non splende il sole », l'inverno è una dimensione totale, del molto freddo attorno, della distanza tra uomo e uomo. « Mi piace molto che la gente racconti la sua infanzia, ma deve fare in fretta, altrimenti comincia a raccontare la mia »: Dylan Thomas dice questo per rondo, nella sua prima trasmissione alla BBC. L'infanzia è la sua prima dimensione, il tormento, forse, che lo seguirà nella vita.

Dylan Thomas, *Poesie*, ed. Oscar Mondadori, pp. 296.
Dylan Thomas, *Ritratto dell'autore da cucciolo*, ed. Einaudi, pp. 245, L. 2900.
Dylan Thomas, *Molto presto di mattina*, ed. Einaudi, pp. 176.
Francesco Binni, *Dylan Thomas*, ed. Il Castoro - Nuova Italia, pp. 170, L. 2600.

... ed inoltre

« Una settimana di bontà » di Max Ernst (ed. Mazzotta), « Sylvie e Bruno » di Lewis Carroll (ed. Garzanti), « Il carteggio Aspern » di Henry James (ed. Einaudi), « Specchio dell'astrologia » di Max Jacob (ed. Adelphi), « Gli dei in esilio » di Heinrich Heine (ed. Adelphi), Rodolfo Wilcock « Il libro dei mostri » (ed. Adelphi), Paul Klee « Poesie » (ed. Guanda), « La tempesta di Shakespeare » (ed. BUR - Rizzoli), Lyotard « Economia libidinale » (ed. Colportage), Prauer « La biblioteca di Marx » (ed. Garzanti), « Il catalogo degli oggetti inutili » (ed. Mazzotta), Althusser « Quel che deve cambiare nel partito comunista » (ed. Gar-

zanti), Eiemire Zolla « Letterati e lo sciamano » (ed. Bompiani), Jules Michelet « Le donne della rivoluzione francese » (ed. Bompiani), Sarah Pomeroy « Donne in Atene e Roma » (ed. Einaudi), Wittgenstein « Della Certezza » (ed. Einaudi), Susan Sontag « Sulla fotografia » (ed. Einaudi), James Weinstein « Storia dell'asimmetria in America » (ed. Il Mulino), D. H. Lawrence « La fantasia dell'inconscio » (ed. Mondadori), Maffesoli « Logica del dominio » (ed. Cappelli), Weinger « Sesso e Carattere » (ed. Feltrinelli), Giorgio Gattei « Soggetti e assassini » (ed. Cappelli), Antonio Moscato « Davide Lazzarotti » (Savelli).

A cura di A.R. e R.d.R.

NOVITA' MAZZOTTA

MERCANTI, SIGNORI E PEZZENTI NELLE STAMPE DI WILLIAM HOGARTH
a cura di Italo Ripstein lire 8.000

SALVADOR DALI' IL MITO TRAGICO DELL'ANGELUS DI MILLET
con saggi di T. Tini e A. Verdigne lire 6.000

EDWARD LUCE-SMITH L'ARTE SIMBOLISTA
lire 8.000

MAX ERNST UNA SETTIMANA DI BONTA'
i sette eterni capitoli lire 9.000

CLAUDE BATHO IL MOMENTO DELLE COSE
lire 8.000

CARLA CERATI FORMA DI DONNA
lire 8.000

LUCY R. LIPPARD POP ART

ANDÒ GILARDI WANTED
Storia dell'immagine criminale lire 7.500

IN EDIZIONE ECONOMICA NATURA SCIENZA TECNICA

Una ultimissima opera di sintesi particolarmente studiata per il pubblico giovane sul mondo organico, le scienze naturali, le leggi della materia e la loro applicazione nei vari e complessi campi della tecnica. 320 schede riccamente illustrate a colori e di immediata comprensione per lo stretto rapporto che lega il testo alle immagini.

Prima parte Vol. I I componenti della vita. L'evoluzione. Le piante / Vol. II Gli Invertebrati, gli Insetti I Pesci, gli Anfibi, i Rettili, Gli Uccelli / Vol. III I Mammiferi. Le comunità naturali, L'uomo.

Seconda parte Vol. IV La Terra e il cosmo. Misure, numeri, calcoli. Moti e forze / Vol. V L'energia. Il calore e la termodinamica. La luce e il suono / Vol. VI L'elettricità e l'elettronica. La fisica nucleare. La chimica. Ogni volume lire 2.500

leggere **Feltrinelli** novità in tutte le librerie

monde, ci avverte che non esiste un
di sinistra; e perché non può
Ma l'informazione consiste nel
la notizia di definite innovazioni
gali, nel farci notare la differen-
rispetto alla tradizione islamica, che
non è né ugualitaria né poco bel-
(ovviamente facevano guerre sante
di conquista, come del resto i
spagnoli, i conquistatori spagnoli, e per-
americani in Vietnam). L'in-
informazione consiste nel dirci che, mal-
gli interessi finanziari del clero,
grado la secolare tradizione impe-
islamica, massima distruttrice di
e di storie altrui, insieme a
cristiana e a quella mongola,
nessuno riesce a leggere nelle righe
libro un messaggio nuovo. Crom-
e Winstanley sono esistiti, ma
non possiamo capire se in questo caso si
dell'uno o dell'altro, e non di
equivoco o del cardinale Ruffo.

rebbe in ogni caso opportuno chia-
re se si vuole insistere nella carat-
terizzazione religiosa come elemento de-
terminante e positivo, che Cromwell fu
una gran cosa per gli inglesi, non per
irlandesi, per i quali suonò la cam-
pana a morto.
Intendo dire che una rinascita cul-
turale nazionale è una buona cosa in
quanto e se segna la fine di un'op-
pressione; ma non va confusa con una
teoria di liberazione universalistica.
E siamo troppo vicini al dominio dei
per non ricordare che mentre
ci fa ombra che qualcuno ritenga
non c'è altro ente oltre l'Ente, ci
sembra che si dica che chichessia ne
il messaggero: perché nessuno ne è
messaggero o tutti lo sono. Non per-
Allah, come Ente, sia peggio del
omonimo collega Javeh, ma perché
crediamo alla sua parola rivelata:
soprattutto rifiutiamo il dominio dei
interpreti autorizzati.

La liberazione nazionale, la rivolta
paesi islamici, ha avuto in pas-
teorizzazioni e coinvolgimenti più
di quella dei neoislamici di Lotta
Continua. Esiste una storia di resi-
stenza e rivoluzione islamica, il cui
teatro è stata l'Algeria, che ha coinvolto
tragicamente la sinistra francese
fortemente quella italiana. Non la
può cancellare. Si possono rilegge-
con passione e dolore le pagine di
Fanon e la sua speranza, andata
perda, che la resistenza segnasse per
donne algerine la liberazione insie-
dall'oppressione dell'Europa e da
quella dell'Islam. Si può rileggere an-
che la lotta per l'esistenza di Israele,
che ha preceduto di soli pochi anni la
lotta per l'esistenza dei palestinesi. Al-
tutto possono aver letto il numero de
Ponte su Israele, o *Padri nella notte*
Koenig con la stessa speranza con
si lesse il numero sulla Cina, un
cinque anni fa. I nazionalisti reli-
giosi hanno il fiato corto. Per fortuna
quello dell'Iran può non essere un caso
di nazionalismo religioso, malgrado l'
teorizzazione di Lotta Continua.

Non bisogna nascondere un ultimo
aspetto di dissenso e di preoccupazione.
La strada da qualche tempo nei com-
penti del giornale, espliciti o impliciti,
politici, culturali, personali, un preoc-
cupante affetto per i valori della tra-
dizione, della continuità, della sicu-
rezza.

La valutazione positiva di lotte na-
zionalistiche, delle rivolte per le piccole
nazioni, delle unità nazionali contro l'in-
nazionalità del capitale c'è stata an-
che in passato e non è mai stata fe-
conda. Ma prima questa posizione, ov-
viamente ambigua ma in molti casi giu-
stificata, veniva riscattata, almeno in par-
te, da una visione di schieramento mon-
diale, da una visione forse ottimistica
di un internazionalismo antimperialistico,
culturalmente accettabile. Se i naziona-
listi conservano, la tradizione, ven-
gono predicati in un contesto cultura-
mente diverso ed opposto, cioè di conser-
vazione, l'ambiguità viene sciolta a de-
trimento. Se non sono possibili fratture ma-
teriali nel mondo e nei popoli, allora
obbligato a rinunciare all'esaltazione glo-
biale di cose che non si capiscono e
non si possono usare strumenti culturali più approp-
riati diventa assoluto. C'è una ripre-
sentazione culturale di destra in Italia, se il
termine ha ancora senso. Bisognerebbe
tentare di non dargli una mano.

Baranelli - Francesco Cialfoni
Santina Mobiglia - Cesare Pianciola
Costanzo Preve (Torino)

Dovevamo venire in Iran, — ci confe-
savamo Carlo ed io a Teheran — per
provare di nuovo entusiasmo per un mo-
vimento di massa. Dovevamo andare in
Iran — aggiungo ora — per far sì che
qualcuno si sentisse stimolato ad inter-
venire su quello che succede nel mondo,
e su quello che questo giornale pubbli-
ca di quanto succede nel mondo. Vede-
re aprirsi un abbozzo di discussione sui
problemi internazionali è, di per sé, un
buon risultato di questo viaggio. Purtrop-
po l'inizio non è dei migliori: un dibat-
tito che si apre con un intervento come
quello dei compagni di Torino che ripor-
tiamo accanto, tira più verso la polemi-
ca rissosa e frustrante che in direzione
di un confronto tra posizioni ed idee di-
verse. Non per i contenuti, ovviamente,
ma per il tono della critica che ricorda
da vicino quello usato da Sergio Bolo-
gna nel suo attacco al libro di Viale
sul '68.

I contenuti invece ci sono, e di quelli
è utile parlare. Primo fra tutti l'idea
che dopo l'articolo di Lisa Foa non ci
sarebbero più state rivoluzioni, sconvol-
genti o insipide. Sarebbe un'idea curio-
sa se non sottintendesse due problemi:
uno, un'idea della rivoluzione decisa-
mente diversa dalla nostra; due, l'atteggia-
mento soggettivo con cui ciascuno di noi
«decide» (non è poi un moto solo razio-
nale) di porsi rispetto alla rivoluzione o
a quella che crede essere tale. Mi sembra
che per i compagni di Torino le rivoluzi-
oni, o vincono, o non sono: vecchia
idea che identifica la rivoluzione con la
presa del potere, passando per lo «sgre-
tamento dell'esercito in mano ai gene-
rali». Io credo invece che non sia ne-
cessario aspettare l'undicesimo giorno per
arrischiare una definizione, per timore
di usare una parola a sproposito. Quan-
do un popolo intero si muove, e nel movi-
mento si trasforma e la trasformazione
inverte prima di tutto gli individui reali,
le loro abitudini, le loro idee sul mondo,
sulla vita, sui rapporti sociali e perso-
nali e mille altri cambiamenti, credo
allora si possa parlare di rivoluzione. In
Iran, a Teheran, credo stia succedendo
questo: milioni di persone hanno inizi-
ato a muoversi, a trasformarsi insieme.
C'è chi davanti ad un fenomeno come
questo rimane freddo, perché deve pre-
vedere quello che succederà dopo, e per-
ché non vuole più farsi sconvolgere da
niente, se non dal fatto che il mondo
non corrisponde più ai suoi schemi,
e chi invece cerca di «capire col cervel-
lo e col cuore». Da qui, forse, da que-



sta esigenza di comprensione non distac-
cata sorge l'altro problema — che poi
mi sembra sia quello centrale, più rea-
le e giusto e intorno al quale è imper-
niato il senso della critica che fanno
i compagni di Torino. Il problema, in-
somma, della correttezza delle informa-
zioni.

In primo luogo, se si vuole verificare
di persona o accontentarsi di dele-
gare a Le Monde che arriva in effetti
in tutte le redazioni.
Lotta Continua ha scelto, con sacrifi-

cio finanziario non indifferente, di veri-
ficare di persona. Una scelta che credo
anche i compagni di Torino condivi-
dano.

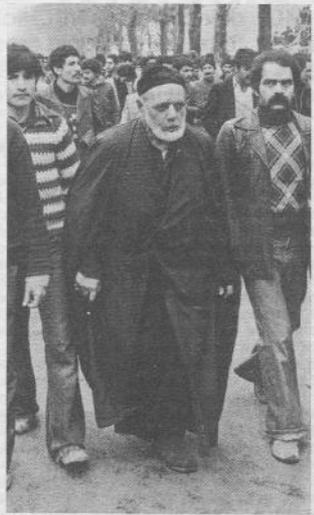
In secondo luogo, il tentativo di usare
le notizie, e il lavoro di raccolta delle
notizie, non più per convincere o per
creare consenso intorno ad una linea, ma
per capire, per cercare di andare a fon-
do delle cose. E quindi l'esigenza di non
costringere più la realtà dentro gli sche-
mi rigidi dell'ideologia, della vocazione
totalizzante e della «adesione totale». I
compagni di Torino ci accusano invece
di aver «sottratto» ai lettori informazio-
ni importantissime, di aver compiuto un'
opera di occultamento di alcuni precisi
aspetti della realtà per fornire del fe-
nomeno iraniano ancora una volta una
interpretazione unilaterale, acritica, tri-
onfalistica. Con in più il fanatismo di «neo
convertiti», la cieca demenzialità dell'ex
militante rifugiatosi per disperazione nel-
lo sbalzo mistico.

Bene, forse le «forzature» le abbiamo
fatte. Ma non sono certo esempi elen-
cati dai compagni di Torino a farci ve-
dere dove abbiamo forzato la realtà.
Perché l'elenco delle cose che devono es-
sere e che invece noi abbiamo fatto
sparire, la refurtiva insomma, mi sembra
coincida stranamente con gli elementi,
che montati insieme, servono a fornire
una bella analisi di classe. Nasce il so-
spetto che tutto quanto si riduca in fon-
do ad una guerricciola di religione, ad
una crisi di gelosia dell'amante tradito.
A criticare l'ideologia, gli strumenti di in-
terpretazione già confezionati con cui
l'altro (l'avversario) deformerebbe la
realtà, non perché ci si vuole liberare da
questa ossessione delle ideologie, ma
perché non si vuole rinunciare alla pro-
pria. Per i compagni di Torino la ri-
volta iraniana «sarà probabilmente an-
che islamica»; io credo invece che sia
«anche sociale», ma che questo aspet-
to conti poco per ora e non sia qui la
novità di quanto succede in Iran; e che
comunque se un popolo intero insorge,
trovando nella propria tradizione reli-
giosa (che significa modi di vita, conce-
zione del mondo, etica dei rapporti umi-
ni e dei rapporti di produzione, etc.),
la strategia per la sua liberazione dall'
oppressione attuale; se questo succe-
de ora nel 1978, in Iran, in un contesto
internazionale che preme come non mai
per soffocare e chiudere ogni più pic-
colo spazio alle lotte di liberazione na-
zionale — per non parlare di quelle per
il comunismo — bene, questa cosa è stu-
pefacente, nuova e senz'altro difficilissi-
ma da capire, forse incomprensibile. Lo
è mille volte di più se che vuol capire
si tappa gli occhi e continua a rincor-
rere contraddizioni assolutamente non
principali, almeno in questo momento,
pur di costruirsi qualche pezza di ap-
oggio per una rassicurante analisi
«marxista leninista». Invece di fare
il doveroso — e indubbiamente non suf-
ficiente — tentativo di capire che cosa
dica questa religione che riesce a muo-
vere milioni di uomini, donne, e bambi-
ni islamici, di tradizione islamica «né
no. Invece si continua a parlare di «pa-
egualitaria, né poco bellica», di «seco-
lare tradizione imperiale islamica»,
massima distruttrice di culture e storie
altrui».

Certo, nel passato rivolte, resistenze
e rivoluzioni in paesi islamici hanno
portato a risultati deludenti. Parliamo
pure di esse e anche del caso algeri-
no che in verità troppo poco coinvol-
se e impegnò a suo tempo la sinistra eu-
ropea, e in ogni caso molto meno «tra-
gicamente» degli algerini stessi. Ma se
vogliamo riflettere veramente sulle rivo-
luzioni passate, se vogliamo effettivamente
tornare su tutti i nostri «luoghi del
delitto», non limitiamoci per favore alle
rivoluzioni ispirate dall'Islam o da altre
religioni ufficialmente considerate tali ma
consideriamo anche con pari rigore quel-
le atee e materialiste e avremo materia
più ampia e interessante su cui riflettere.
Per tornare all'Iran, se si vogliono «ce-
care» strumenti culturali più approfondi
si occorre almeno tener presente che an-
che «Islam» è dopotutto una categoria
troppo larga e astratta.

Qui si tratta di Islam sciita (come
bene spiega, tra gli altri anche Paul
Balta su *Le Monde*), corrente religiosa
e di pensiero minoritaria che ha sem-

pre dovuto difendersi dalle guerre san-
te altrui (anche del resto dell'Islam);
che tutti gli undici Imam (e non Imam
che vuol dire «fede») sono stati mas-
sacrati dai califfi durante secoli lot-
te contro il potere centrale; che lo stes-
so Imam non è né successore né discen-
dente di Maometto, ma semmai ne è
l'erede spirituale; il che non è solo una
differenza terminologica, ma esclude



qualsiasi istituzionalizzazione autoritaria
e gerarchica del ruolo stesso di Imam;
che la parola «clero» riferita ai mol-
lah, o in genere agli uomini di religio-
ne, è una parola impropria che dimo-
stra la nostra mancanza di strumenti lin-
guistici per rendere immediatamente si-
mile alle nostre orecchie un concetto
che è totalmente diverso; infine, chi si
ostina a vedere Khomeini come l'equi-
valente sciita di papa Wojtyla, dovrebbe
come minimo considerare che il buon
polacco non è stato nominato papa da
un corteo di due milioni di persone.

Più o meno fondate che siano, le cri-
tiche rivolte ai nostri articoli sull'Iran
ci sarebbero suonate più simpatiche se,
in fondo alla lettera, non avessimo tro-
vato quella frase dura e minacciosa, che
abbiamo letto con un leggero sobbalzo.
«C'è una ripresa culturale di destra in
Italia, se il termine ha ancora senso.
Bisognerebbe cercare di non darle una
mano». Una frase-chiave, per non di-
re chiave inglese. Ci è sembrato, leg-
gendola, di udire squilli di tromba in
lontananza, e di scorgere cappellini che
benedicono bandiere su polverosi campi
di battaglia.

Forse ce l'abbiamo anche noi una re-
ligione? Ci siamo domandati. Forse ce
l'abbiamo la nostra chiesa, i nostri pre-
ti, le nostre messe cantate... E' la «cul-
tura di sinistra» la chiesa che tocca
difendere da una incombente «ripresa
culturale di destra»? O grande Allah, è
dunque questo il nostro Oriente? Cari
compagni, per noi così non può bastare.
Quella frase l'avete buttata lì alla fi-
ne, ma per voi in realtà sta all'inizio.
E' lì sotto che avete raccolto le vostre
cinque firme e che ne potreste racco-
gliere, volendo, molte altre. Ma perché
allora, dopo aver roteato come una cla-
va il riferimento stradale di «cultura di
destra» e «cultura di sinistra» vi do-
mandate poi, così di sfuggita, «se quel
termine ha ancora un senso»? Ce l'ha,
un senso, o non ce l'ha «ancora» lo
ha perduto o non l'ha mai posseduto? E
qual è questo senso perduto insieme al-
l'onore? Serve a qualche altra cosa,
oltre che a decidere che dio è di de-
stra? Serve a fare il bucato più bian-
co, o a stroncare il raffreddore al pri-
mo accenno?

Ecco, su questo punto ci auguriamo
di poter ospitare un vostro contributo
più circostanziato.

Gian Luca Ioni

Nelle foto alcuni momenti
della manifestazione
di domenica a Teheran

Si è aperta l'assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici

La FLM è calata a Bari per propagandare il 6x6 al Sud

1.400 delegati presenti, solo il 13 per cento viene dal sud. La relazione introduttiva di Enzo Mattina che inizia facendo la voce grossa per concludere riproponendo la linea dell'EUR. Una relazione che tenta di cesare i profondi dissensi delle consultazioni di base e di tenere aperti solo i contrasti interni al sindacato sugli obiettivi della piattaforma

Bari, 18 — L'assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici si è aperta ufficialmente questa mattina con una lunga relazione introduttiva tenuta a nome della segreteria unitaria da Enzo Mattina, e durata quasi 2 ore: presenti 1400 delegati (aventi diritto al voto) di cui 719 eletti dalle assemblee di base e 681 funzionari del consiglio generale FLM.

Prima dell'inizio dei lavori era intervenuto il segretario nazionale Bentivoglio per proporre — dopo una commemorazione di Lelio Basso — un minuto di silenzio anche per i due agenti di PS recentemente uccisi dalle BR. Dopo era stato proposto l'ordine dei lavori che proseguirà in forma assembleare ed in commissioni, anche in seduta notturna «per dare la possibilità — è stato detto — di fare intervenire il maggior numero dei delegati».

L'intervento introduttivo era visibilmente improntato alla ricomposizione di quelle contraddizioni che avevano caratterizzato tutta la fase di elaborazione della piattaforma, su cui permangono ancora punti irrisolti riguardo soprattutto la questione dell'orario e degli scatti di anzianità. L'impressione è anche che la FLM in questa assemblea voglia in qualche modo andare al recupero di quel logoramento che si era instaurato con i lavoratori e spesso anche con gli stessi delegati. Ma la sostanza del documento è stata quella di un gran attaccare a parole la politica del governo, il ribadire l'autonomia del sindacato dai condiziona-

menti del quadro politico, dai partiti e finanche dalle stesse confederazioni, di fare cioè la voce grossa, per poi concludere riproponendo la stessa linea politica calata dall'alto, schiacciata dal «verbo» dell'EUR anche nelle parti più clamorosamente rifiutate dalle assemblee di fabbrica come, per esempio, per il 6x6.

Mattina ha iniziato la sua relazione parlando di «consultazione sofferta» in cui hanno pesato «le incertezze di direzione e il logoramento del rapporto con i lavoratori», ha affermato che però le «tensioni che si sono manifestate tra le confederazioni» sono state recuperate nella fase finale da una «eccezionale prova di democrazia della base» che ha contribuito a «attenere le divergenze della direzione FLM».

«Con l'affrettata adesione al sistema monetario — ha proseguito il segretario della FLM — le forze conservatrici sperano di ricondurre la vicenda italiana all'interno di schemi che dovrebbero fortemente ridimensionare l'incidenza dei movimenti collettivi (e quindi del sindacato) nel nostro paese». Mattina è passato poi ad una pesante critica dell'operato del governo negli ultimi mesi che «sacrifica l'occupazione e gli investimenti alla politica di proroga della stagnazione» e che «intende la politica europeista dell'Italia «come pura dipendenza dall'estero»...

Tocando poi il problema della linea dell'EUR il dirigente sindacale ha precisato che «è da rimettere in discussione la sua concreta linea di gestione» e che «l'anno di paralisi

della sua attuazione ha accreditato l'interpretazione di uno strumento di acquiescenza del sindacato verso politiche economiche di stabilizzazione». Un contributo del sindacato alla politica economica nella sua fase di programmazione si deve avere con l'«ampliamento del potere sindacale nel controllo della politica industriale e del mercato del lavoro» per poter «intervenire sulle principali tendenze nei processi di ristrutturazione». In questo senso ha proseguito Mattina «è necessario uscire da questa assemblea con la richiesta di un pacchetto di interventi legislativi sul controllo della politica delle multinazionali italiane, sugli assetti finanziari e di bilancio delle aziende, il blocco degli investimenti nelle aree del nord».

Mattina è poi arrivato ai punti centrali di discussione: «nella società italiana — ha detto — una riduzione di orario non selettiva significherebbe una operazione di conferma dello status quo. Per questo la riduzione sarà selettiva sul piano temporale, territoriale, quantitativo». Mattina si è anche scagliato contro «la giungla degli orari» che bisogna disboscare come quella retributiva, perché anche in questo campo ci sono fasce di privilegio.

L'assemblea comunque dovrà sciogliere i nodi «dell'area di incidenza che investirà la riduzione d'orario». Mattina ha poi precisato che ci sono state «aree di dissidenza al sud sulla applicazione del 6x6, ma anche grandi fabbriche meridionali che l'hanno accettata in pieno». Ha quindi proposto che la



mezz'ora di mensa, di cui, con il 6x6, non si potrà più usufruire, venga godita «prima o dopo il turno» (?) Ha proposto anche che vengano ridotte le pause (dato che l'orario diminuisce di due ore giornaliere) e che al limite il lavoro al sabato non comporti necessariamente la presenza tutti i sabati degli stessi lavoratori. Questo problema l'ha dato quindi come risolto sottintendendo che i lavoratori del sud nelle assemblee hanno accettato le proposte del sindacato, cosa del tutto falsa.

Sul salario è stata ribadita la posizione unitaria: 20.000 lire scaglionate uguali per tutte e una quota (variabile) per

restando 5 punti al 5 per cento per i nuovi operai assunti, per gli impiegati il passaggio al nuovo regime dovrà avvenire gradualmente.

Ritornando al ruolo del sindacato Mattina ha ricordato che questo non può essere solo specifico dei problemi della singola categoria perché «non porsi il problema del potere su uno spazio più generale, significa rinchiudersi nel corporativismo» e qui ha fatto chiaramente riferimento alle lotte dei disoccupati e del P.I. Le conclusioni della relazione si sono concentrate sul fenomeno del terrorismo che è «dello stesso segno della strage di piazza Fontana».

Una relazione in conclusione che ha teso allo sgombero dei profondi dissensi che sono avvenuti nella consultazione di base, nelle migliaia di assemblee tenute nelle fabbriche. Una relazione che ha voluto tenere aperti solo quei contrasti interni alle strutture del sindacato sugli obiettivi della piattaforma e che il dibattito di questi giorni dovrebbero permettere di superare.

Beppe Casucci

Manifestazione nazionale dei giovani delle liste speciali a Roma

Sballottati per la città

Roma, 19 — Si è svolta lunedì scorso, indetta dai sindacati, una manifestazione nazionale dei giovani precari assunti con la legge 285 ai quali sta per scadere il contratto annuale di lavoro. Noi compagne di Roma ci siamo andate più con la voglia di vedere le altre delegazioni che per sentire Trentin dalla cui bocca non è uscito altro che la solita morale: «C'è gente che sta peggio di voi, che sta aspettando, a cui la formazione non viene pagata, anzi se la fanno a spese loro magari di notte dopo aver lavorato» e così via. Infine ha detto che al massimo possiamo restare due anni e con il salario ridotto si chiederà momentaneamente il blocco delle nuove assunzioni per far rimanere gli attuali occupati. Morale: la gente non era d'accordo ed ha protestato da sotto il palco. Alcuni giovani hanno chiesto di parlare ma il servizio d'ordine gli ha sbarrato la strada, mentre esponenti del sindacato toglievano in tutta fretta l'amplificazione e il microfono dal palco. Inoltre per creare confusione le leghe ci hanno invitato tutti (visto che insistevano nelle critiche) ad una fantomatica conferenza stampa, alla quale hanno partecipato solo i promotori dato che le delegazioni non conoscevano il posto in cui si svolgeva. E dopo inutili e faticosi vagabondaggi abbiamo deciso di andare a mangiare. Questa manifestazione ci ha lasciato molta amarezza.

Alcune giovani precarie



Roma: 300 alla prima assemblea cittadina

Verso una unione reale dei lavoratori del pubblico impiego

A Roma l'esperienza del coordinamento del pubblico impiego continua e va consolidandosi. Venerdì scorso più di 300 lavoratori hanno partecipato alla prima assemblea cittadina convocata dal coordinamento.

Erano presenti compagni lavoratori nello stato, nel parastato, negli ospedali, negli enti locali e nella scuola.

Tutti gli interventi registravano la crisi irreversibile del sindacato, formalmente espressa dalla restituzione crescente delle tessere. Ma a questo disastro generale del sindacato non corrisponde dappertutto la crescita dell'iniziativa autonoma, perché in molte situazioni al ritiro della delega sindacale segue semplicemente un cambio di delega per le avanguardie.

A parte gli ospedali, le situazioni in movimento più significative riguardano l'INPS e i netturbini.

All'INPS, umiliato il sindacato nelle due assemblee generali alla Direzione Nazionale e alla Sede Provinciale, l'iniziativa di dispetto dei tanti detrattori « individualisti»: «Dove dei lavoratori per l'ampliamento degli organici continua incalzata da quella dei precari INPS e dei disoccupati organizzati».

I netturbini continuano ad oltranza lo sciopero proclamato dal sindacato autonomo Cisl, nonostante che la giunta insista sulla teoria del complotto orchestrato dagli avversari (sic!) politici e il PCI faccia partire quotidiani camions di volontari (pagati 20 mila lire cadauno) che raccolgono i sacchi dell'immondizia cantando « Bandiera rossa ».

Marcello ha spiegato come in una situazione in cui la presenza dei compagni era ultraminoritaria, l'aver aderito a questo sciopero, formando un apposito comitato, ha permesso di stravolgere, nel senso dei bisogni dei lavoratori, l'obiettivo della completa municipalizzazione agitata demagogicamente e unicamente dalla Cisl.

Il comitato ha triplicato il numero dei suoi componenti e si sono aperte contraddizioni e possibilità che limitandosi a storcere il muso non si sarebbero neppure sognate. Tutti hanno parlato della « questione organizzazione », della sua attualità e c'è stata lotta, c'è stata organizzazione.

Le compagne del Policlino e ancora Marcello hanno sottolineato che l'organizzazione non porta necessariamente alla costituzione di una « buro-

crizia », che si appropria di una delega.

Può, al contrario, essere lo strumento più efficace per combattere questo atteggiamento. « L'organizzazione dei lavoratori è anche l'unico strumento — ha aggiunto Paolo del S. Camillo — per neutralizzare il tentativo di normalizzazione poliziesca in atto negli ospedali. Altro che gli Ufo, che appaiono e scompaiono ».

Al S. Camillo la lotta dura ormai da tre mesi, ora ha come obiettivo principale il riconoscimento delle mansioni effettive.

vamente espletate.

Settanta malati del reparto Flaiani P.T. (orologio) hanno inviato alla direzione un documento-denuncia, in cui molto semplicemente esprimono piena solidarietà ai lavoratori in lotta e addossano all'« egregio direttore », la responsabilità di una situazione complessivamente insostenibile. Si esclude, anche dopo approfondite indagini svolte dalle confederazioni, che si tratti di « autonomi » travestiti da malati.

Antonello



● NAPOLI

Mercoledì 20 alle ore 17 piazza Mancini manifestazione di massa per la scarcerazione dei disoccupati arrestati, contro la giunta Valenzi che criminalizza le lotte proletarie, contro gli accordi truffa sulla pelle dei disoccupati, per l'unificazione del fronte proletario contro Stato, padroni e sindacato.

Comitato disoccupati dei Banchi Nuovi

Invitiamo i compagni della provincia, comitati di fabbrica e di quartiere a partecipare in maniera organizzata.

Se ne è parlato tanto, ora si è fatto

A Campobasso nasce un nuovo sindacato

Per iniziativa di numerosi compagni dell'area di DP, della nuova sinistra e di alcune situazioni territoriali meridionali è stato elaborato e depositato presso l'Ufficio del Registro di Campobasso lo Statuto di una nuova organizzazione sindacale di tipo confederale.

Il nuovo sindacato che si chiama « Movimento Leghe Lavoratori Italiani (MLLI) » partendo da una ottica di classe si caratterizza soprattutto per la proposta di invertire la tendenza alla scissione tra « politico » ed « economico » praticata a lungo e con sempre maggiore intensità delle organizzazioni politiche e sindacali della sinistra revisionista. Inoltre, a norma di statuto, è stata prevista la possibilità di iscrizioni anche per i lavoratori non dipendenti (disoccupati, studenti, ecc.) in modo da facilitare la ricomposizione delle cosiddette « due società » in una unica organizzazione di massa.

Lo statuto per altro recupera in positivo aspetti politici ed organizzativi ampiamente verificati, acquisiti e consolidati dalla lunga esperienza del movimento operaio italiano ed internazionale.

La nuova organizzazione, senza farsi soverchie

Azienda telefonica dello stato

Come si sperperano i soldi della telefonia

Che cos'è l'ASST? E' l'azienda telefonica dello Stato che gestisce il servizio (telefonico) a lunga distanza sia in ambito nazionale che internazionale. Attualmente l'organico è di 13.000 lavoratori, più un altro migliaio di lavoratori straordinari assunti con contratto a termine (3 mesi) per il periodo estivo. Per il servizio questa azienda non è assolutamente in contrasto, secondo la legalità odierna, con la SIP, poiché quest'ultima risulta essere la grossa concessionaria (a capitale prevalentemente privato) della gestione dei telefoni in Italia. L'ASST cioè dà coperture ed ap-

delle tariffe all'ASST, che per mezzo del ministro delle poste e telegrafo glieli concede.

Ma spiegare questo non è sufficiente se non si conoscono gli esatti rapporti che hanno SIP, ASST e ministero.

La SIP richiede in continuazione stanziamenti per il mantenimento degli impianti, dando come garanzia le promesse di un eventuale potenziamento dei suoi organici e di tutte le sue strutture.

Circa 7000 nuovi posti di lavoro dovevano scaturire dagli ultimi stanziamenti (circa 80 miliardi), ma nulla è ancora cambiato se non gli interessi maturati nelle banche e poi ripartiti come utili. Anche di ciò se ne sono accorti i sindacati, ma al di là di una coreografica incassatura non hanno fatto nulla.

L'ASST in questa situazione assume un ruolo decisamente parassitario per che in seguito ai finanziamenti statali si accorda sempre con la SIP sia nell'impiego dei capitali sia nella gestione degli stessi per gli impianti di telefonia. Ad ogni richiesta di aumenti e concessioni l'ASST sostiene la SIP poiché sa che in ultimo anche questi soldi saranno una « beneficenza »!

Dato che l'ASST è una delle due aziende del ministero PPTT, quest'ultimo può rivolgersi solo a lei come « organo di controllo » delle convenzioni nel campo della telefonia; ma essendo questo rapporto completamente ribaltato, è in realtà la SIP che detta legge, utilizzando l'ASST come canale diretto e privato per il ministero. La riprova di tutto ciò sta negli ultimi finanziamenti ottenuti dall'ASST sia per

la SIP (90 miliardi per la copertura '78) sia per se stessa, 11 miliardi per il '79, più 2 miliardi di copertura '78, unicamente come emissioni e prestazioni straordinarie per i dipendenti. Dunque mentre alla SIP si usa il termine « strutture », all'ASST viene concesso denaro pubblico come finanziamento ai dipendenti ed ai dirigenti aziendali. L'ultimo contratto, siglato per i postelegrafonici nel 1978, prevede un « premio di produzione » corrispondente a 47-60 mila lire mensile con un aumento sullo stipendio di 25.000 lire al mese. Questi aumenti dovevano assorbire i 160 miliardi per straordinari e cottimi dei postelegrafonici, ma una volta siglato l'accordo altri soldi sono stati stanziati per queste prestazioni, mentre di nuove assunzioni non se ne parla e si continua ad occupare gente con la pratica dei contratti a termine, mentre lo Stato e gli organismi sindacali si riempiono la bocca di disoccupazione ed impegno per nuovi posti di lavoro, mantenendo l'esercizio di una politica del lavoro basata sullo sfruttamento. E' quindi inutile parlare di piano Pandolfi, di taglio ai finanziamenti pubblici, di piena occupazione quando poi nella realtà la pratica dimostra l'opposto.

Vladimiro, Attilio



Le foto si riferiscono alla manifestazione di venerdì a Roma

(foto Tano D'Amico)



A PROPOSITO DI FARE PSICANALISI

Colgo, con un po' di ritardo, la provocazione lanciata da Bernardo Draghi su Lotta Continua del 17 novembre scorso, perché mi sembra giusta e sana.

Sono d'accordo con lui sul giudizio che dà della schiera di massimodipendenti che due volte alla settimana si riuniscono attorno al guru nostrano Massimo Fagioli.

Non basta certo fare le cose gratis per renderle rivoluzionarie, anche se il mercato psicanalitico sta diventando sempre più alarmante!

Mi sembra che a questo punto sarebbe molto utile un dibattito sul giornale sulla psicanalisi, perché ormai sono molti i compagni che la fanno o comunque se ne interessano.

1) premesso che si sta incominciando a dare alla psicanalisi, da parte di molti, un valore liberatorio che va (a mio avviso) al di là della realtà, come è già successo per il politico nel '68, quanto e cosa è giusto aspettarsi da una terapia psicanalitica, in termini di liberazione? E ancora: è produttivo o non addirittura controproducente affrontarla al di là di una certa età, quella età cioè in cui le nostre strutture psichiche e caratteriali sono già ben cristallizzate e gli equili-

bri, anche se a fatica, raggiunti?

2) E' giusto e utile, non in senso moralistico, ma agli effetti della propria economia vitale, rinchiuderci sempre più frequentemente nello studio dello specialista psicanalitico, anche quando si potrebbe affrontare i propri problemi o da sé o collettivamente e, all'opposto, è giusto e utile rifiutare aprioristicamente il metodo psicanalitico, come molti compagni continuano a fare, anche quando resta la loro ultima carta?

3) Quale oggi un uso sociale più corretto della psicanalisi? Mi ricordo che W. Reich negli anni 20-30 riusciva a coinvolgere quasi ventimila operai sui problemi del sesso e per questo fu cacciato dal Partito Comunista. Non dico che si debba ripetere quel tipo di esperienza (ma perché no?) ma almeno riflettere sulle indicazioni che emergono da essa. Perché non discutere quelle potrebbe essere un uso più allargato possibile, del lavoro socializzante delle conoscenze psicanalitiche, che ci renda possibile arrivare in tempo ad aiutare noi stessi e gli altri, con minori costi umani, sociali ed economici?

4) Quale garanzia danno oggi molte persone che si mettono a fare psicanalisti magari alternativi? Alcuni sono, non solo imprevisti, ma più « rovinati » dei loro pazienti. Perché accettiamo, tutto sommato senza troppo indignarci (come mi sembra faccia anche Bernardo) di pagare le forti cifre che ci vengono richieste mensilmente, a volte uguali se non superiori all'affitto di casa, senza nemmeno richiedere l'equo canone?

Claudia

KRISTIANA ALIENANTE, KRISTIANA ROBOTIZZATA, KRISTIANA GHETTO

Alla redazione di LC 15-12-78

Scrivo questa lettera dopo aver letto il paginone di oggi su Kristiania. Sono completamente in disaccordo con tutto quello che c'è scritto e vorrei sapere se chi l'ha curato è un compagno del giornale o di Copenaghen.

Sono stato a Copenaghen ad agosto insieme ad altri due compagni e naturalmente sono andato anche a Kristiania; premetto che

L'ho vista con gli occhi del vecchio - zombo - sessantottista - militante - serio - che - non - si - droga, ecc. quale credo di essere. Comunque ho visto solamente uno squallido ghetto dove decine di persone esibivano stecche di fumo, sporcizia e rifiuti dappertutto, siringhe in abbondanza (alla faccia della pia illusione di aver bandito l'ero) e la solita pacottiglia di collanine - orecchini - partheouli - incenso - lavori in cuoio ecc.

Non ho visto tutti quei laboratori - teatri - happening - mense ecc., comunque potrei anche accettare che veramente Kristiania sia quella che dice il giornale, ma io vorrei dire ai compagni che Copenaghen è la città dove ogni cittadino è un poliziotto, dove se passi ad un semaforo alle due di notte e la macchina più vicina è a 2 km (capitato a me) ebbene quella macchina (con su cittadini normali) ti insegue e ti urla e gesticola (in danese) per farti capire il tuo gravissimo delitto, al che ti mandì a fanculo.

Allora io dico che se il municipio difende Kristiania non è perché è un esperimento di recupero ecc., ecc. (personalmente credo che non ci sia niente di più nevrotizzante e paranoizzante di passare una notte a dormire lì), ma bensì perché può controllare meglio le cosiddette mele « marce » e metterle in un unico cesto. Fatevi pure la vostra « isola felice », ma non provate a parcheggiare in divieto di sosta nella bella città di Copenaghen che sono cazzi amici.

Se il comune di Roma e lo IACP dicessero: vi regaliamo il quartiere di S. Lorenzo, sarebbe un accorrere di compagni, frikettoni, sottoproletari, spacciatori, sballati, tipo via dell'Orso 88, ecc., faremmo la nostra « Libera repubblica di San Lorenzo » e poi?

Traversata via Tiburtina ci ritroveremo in una città dove il « diverso » viene subito controllato, perseguitato, represso, una città senza un minimo di opposizione e allora è meglio 1.000 compagni in ognuno dei 30 quartieri che 30.000 nel ghetto « rosso ».

Per cui compagni non ci facciamo le segne con « Kristiania deve vivere », io preferisco che muoia se il guadagno di questa morte sarà il diffondersi di mille piccoli rivoli in tutte le zone di Copenaghen ricomquistandosi degli spazi microscopici ma che potrebbero allargarsi sulla realtà sociale della città che come tutti i modelli nordici, è veramente alienante e robotizzata. Ghibli

UNA PROPOSTA A SCALFARI

Pisa, 5-12-1978

Ciao!

Avremmo mandato questa lettera a Scalfari, perché la pubblicasse e ci desse risposta a proposito della richiesta politica che gli facevamo.

La sua « inviata speciale » a Pisa, la scorsa settimana, scrivendo del movimento degli studenti, aveva detto cose strumen-

tali demagogiche e reazionarie, a nostro avviso per ordine di scuderia.

Con ciò l'Eugenio rivelava la sua cialtroneria. Noi, con la lettera, volevamo smentirlo e anche un po' insultarlo.

E' una settimana e ancora non l'ha pubblicata, probabilmente non la pubblicherà. Perciò ve la mandiamo: perché la pubblichiate.

Vi ringraziamo. Ciao!!

Pisa, 1-12-1978

Signor Scalfari, il suo giornale, ultimamente, ci ha dato l'opportunità di constatare come gli organi dell'informazione per carta stampata operino nella realtà politica e culturale italiana. Se un episodio di rilievo, riesce a passare attraverso una cernia completa con criteri basati sul gradimento o meno del suo significato politico, al potere vigente e al padrone (del giornale), e quindi trova sbocco sul giornale, ebbene allora si compie un ulteriore misfatto: si travisano i fatti, si sverlizza la sua portata, gli si attribuiscono connotati addirittura ridicoli (quando non si versano lacrime sul suo « prius », sui fatti cioè che l'episodio hanno determinato e che potevano tran-



quillamente essere eliminati senza arrecare fastidio alcuno. Vedi articolo della Mafai 30-11-1978).

Ora noi speriamo che lei sia « tanto sensibile » (perché alla sensibilità dobbiamo appellarci, sapendo che l'intelligenza è facile a soccombere sotto il peso della ragion di stato, ragion di stampa, ragion di quadro politico, ecc.) da farsi un'idea o quantomeno da verificare la realtà che i suoi collaboratori le mettono sotto gli occhi, prendendo, sia pure in minima parte in considerazione i soggetti analizzati nelle inchieste.

Ebbene, se lei viene a Pisa, noterà che i meridionali che si aggirano come cospiratori risorgimentali nelle vie deserte, parlando, come in un linguaggio cifrato i loro idomi natii, sono soltanto degli studenti proletarizzati che, legati ad un tessuto sociale più ampio, formato dagli studenti dell'ateneo pisano in genere, dai precari, dai lavoratori dell'università non docenti, stanno semplicemente ribadendo il loro diritto allo studio, il loro rifiuto di una contro-riforma restauratrice, la volontà di ottenere una vera riforma dell'università, ma pilotata dall'alto, ma nata dalla base che la deve vivere e gestire.

Perciò, caro Scalfari, le chiediamo di lasciare una pagina del suo giornale a disposizione degli studenti e di chi vive nell'università. Non correrà il rischio di apparire ridicolo (vedi intervista al rettore

dell'1-12-1978), avrà qualche briciola di credibilità in più, con beneficio di tutti.

Aspettiamo la sua risposta.

Studenti della casa dello studente « Fascetti » Piazza dei Cavalieri 6 - Pisa.

12 MESI DI DOMICILIO COATTO

Cari compagni e lettori. Siamo un gruppo di compagni soldati del 20. Battaglione Meccanizzato Brescia. Ci ritroviamo sbattuti qui dai posti più disparati, solo perché qualcuno si è riservato di deciderlo per noi.

Adesso noi ci chiediamo e chiediamo a voi: è giusto questo?

E' giusto che gente sposata, studenti, lavoratori, disoccupati in cerca di lavoro debbano subire questa repressione, questi 12 mesi di domicilio coatto agli ordini di Mafiosi servi del Potere.

I nostri 12 mesi sono interminabili, sono interminabili perché accavalano a periodi di stasi assoluta periodi di stress tale da non essere più in grado di pensare. Sono interminabili perché sono per noi inutili e ci tengono lontani da casa, dai nostri affetti, dai nostri compagni, basti pensare che qui ci danno 5 gg. di licenza ogni 2 mesi, sempre che ci vada bene, altrimenti chissà quanto altro tempo passa. Adesso noi vogliamo accusare con questa lettera: Lo stato, che piange continuamente deficit « chiedendo sempre nuovi sacrifici alla classe operaia » e poi spende fior di miliardi per darsi da mangiare e da dormire inutilmente, quando invece le nostre braccia potrebbero essere impiegate in mille altri modi più proficui.

I partiti, che tanto inneggiano alla democrazia e alla libertà e poi fanno finta di non vedere i soprusi o le angherie che siamo costretti a subire noi militari di leva dentro le caserme.

La stampa, che prende miliardi dallo stato per « informare la gente » e poi non fanno sapere niente di ciò che avviene qui dentro.

Noi ci troviamo qui, in posti sconosciuti, spesso emarginati dalla gente « quasi avessimo fatto del male » privi di qualsiasi rapporto umano; l'unica cosa che ci è concessa è quella di sfogare la nostra rabbia fra di noi a colpi di soprusi e scherzi infamanti (gavettoni ecc.). Molto spesso ci si mette l'uno contro l'altro, quasi come le bestie, se non peggio quasi sempre questi scherzi sono frutto dell'ignoranza e dell'incomprensione e non sono altro che il culmine dell'abbruttimento culturale in cui questo stato ci tiene.

Noi accettiamo le critiche che ci vengono fatte molto spesso dalla gente, la quale è costretta a subire la nostra presenza e i nostri modi di fare, a volte un po' volgari, però chiediamo che anche loro provino a venirci incontro e a tentare di capirci, forse allora si chiariranno molti malintesi.

SAVELLI GINO e MICHELE ROSSO UN CUORE IN PETTO C'E' FIORITO

K. PETERSEN, J.J. WILSON DORNE ARTISTE

JEANNINE O'BRIEN MEDVIN PRENATAL YOGA

POESIA FEMMINISTA ITALIANA

LUIS RACIONERO FILOSOFIE DELL' UNDERGROUND

ANTONIO MOSCATO DAVIDE LAZZARETTI

OMBRE ROSSE 26

JAMES WELCH INVERNO NEL SANGUE

PATTI SMITH

MASSIMO BIRINDELLI ROMA ITALIANA

METTIAMO TUTTO A FUOCO!

IL SOGNO DEL PONGO

HANS M. ENZENSBERGER POLITICA E TERRORE

L'ANNUNZIATA, R. MOSCATI LAVORARE STANCA

JANE COUSINS FACCIAMOLO BENE

MARINA VALCARENghi FIABE MINIME

Leggete nuova RESISTENZA il giornale del Coordinamento dei Comitati Antifascisti

IRAN

Il massacro dei bambini all'ospedale di Mashad

(Dal nostro inviato)

Mashad, 19 — Mashad, la città santa l'oasi al di là del deserto, l'oasi della sepoltura dell'ottavo Imam sciita, Ali Reza, Dehasteh-Gebir, il deserto. Lo sorvoliamo per tutto il suo confine settentrionale, ottocento chilometri di terra piatta e argillosa che confina con un'interminabile catena montuosa innevata. Dietro il Mar Caspio, terra dal colore violaceo, azzurrino, cremisi, dagli enormi laghi di sale, Mashad, ad un tiro di sasso dall'Afghanistan ad est e dall'Unione Sovietica a nord, città santa, città che lotta da più di un anno insieme a Qom e ben prima di Teheran contro il regime, contro lo Scia.

La gente di Mashad è la gente dell'Asia: mongoli, turcomanni, tartari, afgani, pakistani, ariani, tutti insomma: mezzo milione di abitanti diversi, piena di nomadi, Mashad è anche la città dei massacri. Carri armati ovunque, nelle piazze, in mezzo ai viali, soldati con l'elmetto e il mitra puntato. Ogni piazza un Centurion, ogni vetrina una foto di Khomeini. Camminiamo seguiti da centinaia di occhi, ma ad un tratto ci accorgiamo che siamo scortati con gentilezza verso la nostra meta: l'ospedale Reza Sciah. L'ospedale del massacro: tutto l'Iran ne parla da quattro giorni, si raccontano cose atroci. Sarà un pessimo racconto.

Ad un tratto i monumenti del regime, i bauzer che hanno sostituito in tutte le piazze le statue dello scia abbattute si diradano. Stiamo entrando nella zona dell'ospedale. Al cancello c'è ressa, manifesti, volantini sono appesi dappertutto; l'ospedale è nelle mani del popolo. Dentro, ampi viali di betulle, come in tutta la città, separano padiglioni modernissimi da altri di quaranta anni fa, ricoperti di ceramiche verdi e maioliche. Fa freddo, l'oasi di Mashad è tutta ricoperta di neve; pian piano il freddo di fuori

ci attanaglierà dentro, fino a farci scoppiare. Pian piano sappiamo perché l'esercito sta lontano: ha vergogna.

L'ospedale è zona liberata, un incredibile mucchio selvaggio di visi da degli occhi scuri e impene-trabili, di visi tartari e mongoli con in mano enormi randelli: sono l'uni-



ca autorità tollerata. I ragazzini ci squadrano dal basso in su con aria fiera, ci fanno entrare, la gente ci accoglie stringendoci in un capannello fitto. Ad una betulla è appesa una grande foto a colori dello scia: con un magistrato tocco è diventato un orrido e grottesco diavolo colorato. Bam-

grana, l'ingresso del padiglione è circondato di proiettili. Lentamente il coro di voci si dipana in racconto. Giovedì scorso la Savak ha organizzato un corteo, un corteo di appoggio allo Scia. All'improvviso davanti all'ospedale gruppi di disgraziati si mettono a lanciare pietre, frantumano i vetri del padiglione di pediatria e di cardiologia. Altri si buttano a sfasciare le macchine nei viali. Medici e infermieri si lanciano di corsa per fermarli, è un padiglione di malati gravi: non hanno neppure il tempo di capire quello che succede, che cadono sotto i colpi della mitragliatrice. Due muoiono sul colpo. Poi l'esercito si scatena. Un'auto blindata entra nel viale sparando all'impazzita dentro le finestre, sui malati, sui bambini.

I soldati fanno il resto: sparano, tirano la crimogeni, caricano alla baionetta dentro i corridoi. Due infermiere vengono colpite dalle baionette. Gridano come ossessi i militari si buttano nei corridoi, sparano ancora, entrano nelle camerette, strappano le fleboclisi fissate con i cerotti alle vene del cra-

nio dei bambini, sfasciano i flaconi, uccidono.

Siamo entrati dentro il padiglione, parliamo con un medico. Ci spiega che i medici dell'ospedale hanno la fama di essere democratici. Facciamo per andarcene, ma le donne insistono perché saliamo, perché vediamo tutto. Tutto è stato lasciato come cinque giorni fa, immutato. Il corridoio ingombro, i mobili sfasciati, sui muri una serie di colpi di mitra. Un lettino da bimbo, i vetri della finestra a pezzi. Due mattoni insanguinati accanto, un quadrato di due fidanzatini accanto al cuscino trapassato da un proiettile. Sangue dappertutto. Ovunque, in ogni stanza, bigliettini attaccati ai cerotti che tenevano l'ago della fleboclisi al cerotto per i piccoli. Tutto è pieno di ciocche di capelli. Hanno strappato i cerotti, e coi cerotti i capelli di tutti i bambini. Due sono morti. Si fa fatica a respirare, è una galleria insopportabile di oggetti muti, ormai impolverati, ma ognuno parla troppo chiaro della sua distruzione, ognuno grida sofferenza.

Un'altra stanza, i fori ai muri, una sedia, una casacca insanguinata.

«Aveva 18 anni, è morto», dice il bigliettino attaccato: era un infermiere. I corridoi sono deserti. L'ordine abitudinario è conosciuto dell'ospedale è capovolto in un orrido disastro. L'odio degli assalitori riverbera dagli oggetti. Una merendina, un mandarino mangiato a metà, un sasso appuntito sul materasso del lettino, una rosa di sangue sul muro. Ed è così dappertutto. Nell'ufficio del direttore: una scrivania, la *Revue du praticien* per terra, lo spigolo del vano della finestra strappato via, l'impatto del colpo ha scavato una fossa nel muro sulla parete opposta: è stato il mitra dell'autoblindo. Sulla sedia accanto alla finestra un cappellino di un'infermiera, il proiettile l'ha sfiorata, miracolosamente è incolume. Tutto parla troppo chiaro ed è al limite dell'incredibile. Non è stata guerra, è stato massacro a freddo, calcolato, bestiale.

L'ultima stanza in fondo, la stanza dove sono stati riparati i bambini superstiti: sono piccoli piccoli, «cuccioli», si dice qui, cuccioli di uomo. Sono malati, occhi grandi, respiri affannosi, tratti divertissimi da quelli dei nostri bambini. «Questo è l'Iran di sua maestà imperiale» ci dice un'infermiera, e mi fa vedere una cosina dagli occhi dolcissimi e dal cranio sporgente: «sottonutrizione».

Carlo Panella

Poi, lentamente, il panzer si allontanò ...

(dal nostro inviato)

Mashad, 19 — Piazza Naderi, nel pomeriggio, stiamo passando in macchina. All'improvviso tutte le macchine si mettono a suonare. Passano, ragazzini, adulti, corrono, vanno verso il centro della piazza. Lì un Centurion e due camion militari.

Tutto attorno la ressa della gente: «Andatevene via», «Morte allo scia!», i ragazzini quasi sono appesi ai cingoli dei panzer. Il frastuono delle macchine è infernale, i soldati si innervosiscono. Si apre lo sportello del Centurion, un urlo di odio sale dalla gente. La scena sembra impossibile, irreali. Sono tutti a mani nude, ma si fanno avanti: «Via andatevene via!».

Il mitragliere del Centurion impugna la sua arma, la punta sulla folla a cerchio, alcuni scappano ma gli altri 2-300 rimangono, premono sul panzer. Aspettiamo il crepitio, ma loro non se ne vanno. Poi lentamente il panzer si mette in moto, se ne va lentamente. Grida, abbracci, sorrisi.

Piazza Naderi è stata liberata — per ora — la macchina della morte è fuggita, i nomadi dell'oasi

di Mashad, a mani nude, hanno vinto un'altra piccola battaglia.

Esattamente nello stesso modo, con la stessa forza, nei giorni scorsi l'esercito un po' dovunque nelle città è stato schiacciato nelle piazze che si sono riempite di ragazzini e di adulti armati di soli bastoni e della loro incredibile forza. Venerdì il comando militare è stato costretto a ritirare i soldati dalla città e ha spostato il coprifuoco dalle 9 a mezzanotte, ma poi sabato i panzer sono naturalmente riapparsi. Il loro dominio sulla città è conteso palmo a palmo, apertamente. Mentre scrivo, mi alzo di tanto in tanto a guardare il Centurion che è fermo proprio sotto la mia finestra. All'improvviso, da lontano un grido: «Allah o akbar, morte allo scia!».

I soldati si piazzano davanti al panzer, l'ufficiale ordina di puntare. Era un piccolo corteo di poche decine di ragazzini. Cambiano strada ma continuano a gridare: «Morte allo scia!».

Questa è la provincia dell'impero di Persia. Questa è una normale giornata di lotta e di dolore del popolo dell'oasi di Mashad.

SOTTOSCRIZIONE

TORINO	Mario 2.000, Gaspare P. 10.000.
Seven Eleven 300.000.	
UDINE	PISA
Augusta, Franco, Martina noi tre provinciali, un grande bacio 30.000.	Carlo e Rosetta 10.000, raccolti in occasione di una assemblea d'Ateneo del movimento studentesco 13.000.
MODENA	ROMA
Nunzio, Nando, Silvano 60.000, Nadia L. 5.000, Tiziano F. di Castelvetro 15 mila.	Ugo 10.000.
RIMINI	LUCCA
Paola e Maurizio 9.000, Ina 1.000.	Mauro di Formoli 20.000.
FIRENZE	MATERA
Andrea 10.000, Alberto 10.000, Pasquale 10.000, Clara 5.000, Dario 1.000, Paolo magistrato 20.000, Domenico 5.000, Francesca 3.000, Giulia 1.000,	Vito G. 20.000.
	POTENZA
	Antonietta S. 20.000.

	in un questionario 2.000.
	Totale 592.000
	Tot. prec. 4.042.700
	Tot. compl. 4.634.700

IRAN

Città per città

A Mashad all'occupazione dell'ospedale hanno partecipato i medici insieme agli artigiani e ai mollah. Un mollah che si chiama Seid Ahmad Mouredi è stato ferito gravemente. A Tabriz molti militari si sono uniti ai manifestanti, alle 16 durante la manifestazione, dall'esercito sono state ammassate quattro persone. A questo punto due camion di soldati con armi e munizioni si sono uniti ai manifestanti gridando i loro slogan. Il loro comandante, generale Ahmadi si è unito al popolo, ha cercato di suicidarsi ma gli è stato impedito. A Ahvaz domenica molti tecnici petroliferi della NIOC hanno dato le dimissioni. A Kermansha i giovani rivoluzionari hanno ucciso il famigerato generale Palizban torturatore della popolazione. A Malaier è stato ammazzato il capo della questura, generale Sotudeh. A Qum due agenti della Savak sono stati uccisi dentro una banca. A Isfahan all'entrata della città cinque tenenti dell'esercito sono stati uccisi dai camionisti. A Kerman alcuni agenti della Savak che giravano con i bastoni, sono stati presi dalla popolazione e gli sono stati tagliate le orecchie.



“Valpreda è innocente, proprio perchè la strage è di Stato”

Un'intervista al compagno Eduardo Di Giovanni, difensore degli anarchici, che ieri ha tenuto la sua arringa davanti alla corte di Catanzaro

D. Che cosa significa per te tornare a difendere gli anarchici, a 9 anni dalla strage di Stato, in un'aula in cui poche settimane fa il pubblico ministero ha concluso la sua requisitoria chiedendo che Valpreda sia assolto, ma solo per insufficienza di prove, per la strage e condannato a 6 anni per l'attività del circolo « 22 Marzo »?

R. Va precisato che in questi anni non abbiamo mai smesso, io e gli altri compagni del « Soccorso Rosso », di difendere i compagni anarchici imputati della strage del 13 dicembre 1969, perché questa difesa abbiamo portata avanti a livello sociale e politico sviluppando l'accusa — che è politica prima che giuridica — contro i responsabili di quella che fin dall'inizio definimmo la strage di Stato. Al processo di Catanzaro io non sono mai andato, pur continuando a restare difensore dei compagni anarchici anche di fronte a quella Corte, perché ritenevo che la lunga istruttoria dibattimentale non avrebbe potuto portare nessun elemento in più per la verifica di quella verità che era chiara fin dal '69, che era diventata patrimonio della coscienza popolare e che era stata proclamata dalle centinaia di migliaia di persone che pubblicamente tante volte hanno gridato: « Valpreda è innocente. La strage è di Stato! ».

Ma allora perché vai adesso a Catanzaro a pronunciare la tua arringa davanti alla Corte?

Perché ritengo che sia bene riaffermare in quell'aula, documentandolo con la logica oltre che con le risultanze processuali, la verità che Valpreda è innocente proprio perché la strage è di Stato. Di strage di Stato ha parlato anche il PM dott. Lombardi, ma evidentemente non aveva chiari in mente tutta la portata e il significato di quella espressione, che non è solo uno slogan ma il risultato di un'analisi politico-giuridica fatta

da un punto di vista di classe.

Condanna di Valpreda per associazione a delinquere mentre si chiede l'assoluzione piena dei suoi compagni anarchici per la strage. Assoluzione per insufficienza di prove di Valpreda per la strage mentre, come si diceva, per i suoi compagni la richiesta è di assoluzione piena. Il tutto dopo aver dimostrato le responsabilità materiali dei fascisti e quantomeno il « favoreggiamento » del SID. Non si sembra che la requisitoria del PM costituisca un non senso giuridico?

Non si tratta di un non senso né giuridico né politico. Il PM Lombardi ha parlato a lungo di strage di Stato, come ho detto prima, ha sottolineato le responsabilità degli esecutori fascisti e dei mandanti e organizzatori « di Stato » della strage, ma non ha potuto trarre le conclusioni coerenti sul piano giuridico di tali sue affermazioni. Perché egli rappresenta quello stesso Stato (anzi ne fa parte) a cui appartiene giuridicamente, politicamente e storicamente la strage del 12 dicembre '69. Si tratta di una ennesima applicazione della teoria e della pratica della « continuità dello Stato ».

Il PM Lombardi ha detto che ora spetta ai giudici i Milano « fare luce » sulle responsabilità dei politici e del SID. Il sostituto procuratore Alessandrini (che con D'Ambrosio e Fiasconaro si occupò della parte « milanese » dell'inchiesta) gli ha risposto in un'intervista che questo è praticamente impossibile, perché la sentenza della Cassazione del dicembre 1974 considera la procura di Catanzaro l'unica abilitata ad indagare in merito. L'ordinanza della Corte di Catanzaro dell'estate del 1977 con la quale si rinviavano a Milano gli atti riguardanti Rumor, Miceli, Henke ed altri, non avrebbe quindi possibilità di sbocchi pratici. Che ne pensi?

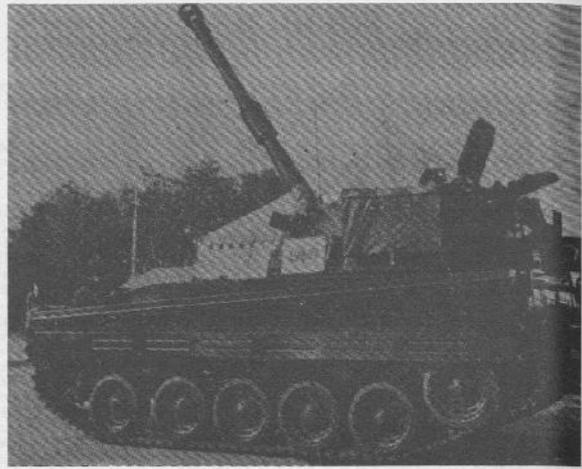
Questo che sembra un gioco di ping pong o di

scaricabarile a catena è nella logica delle cose e direi che si sviluppa quasi automaticamente. Quando nel '72 riformisti e revisionisti cominciarono a dire « sia fatta luce » la sinistra rivoluzionaria ribatté subito che: 1) luce era già fatta sulle responsabilità statuali e fasciste della strage; 2) che era assurdo aspettarsi che lo Stato facesse luce sulle sue responsabilità e magari pronunciasse la propria condanna. La verità della strage di Stato era diventata innegabile già nel '72 (il primo processo Valpreda si tenne a Roma nel febbraio di quell'anno e fu subito rinviato, ndr) ed è da allora che si mette in moto il meccanismo complesso che in definitiva conduce ineluttabilmente ad una specie di sabbiamiento giuridicamente obbligato di un'indagine e di un giudizio sulle vere e più alte responsabilità della strage.

Il primo atto di questo meccanismo è la richiesta dell'allora procuratore capo di Milano dott. De Peggio di spostare « per ragioni di ordine pubblico » il processo da una città ad un'altra. Ed è significativo che la decisione della Corte di Cassazione — in base alla quale sia i compagni anarchici che i fascisti imputati della strage sarebbero stati giudicati insieme dalla Corte di Catanzaro — sia della fine del 1974, e cioè sia successiva a quella nuova composizione del quadro politico e istituzionale (formazione del nuovo governo Moro, avocazione a Roma e relativo insabbiamento delle inchieste giudiziarie sui tentativi golpisti, scioglimento di fatto del SID, ndr) di cui l'attuale elefantica maggioranza di unità nazionale e l'ultimo, per ora, sviluppo.

Allora tu in definitiva, vai a dire davanti alla Corte ciò che anche gli altri difensori di sinistra non possono dire perché militanti di partiti oggi pienamente inseriti nello Stato?

In buona sostanza è così.



I picchetti d'onore, i gagliardetti e le facce da cerimonia di chi ha ammazzato Ezio Sacco

Milano, lunedì 18 dicembre — Piazza d'Armi la chiamano. Una distesa piena di buche, di sbalzi, con pozze di fango di un metro, i segni dei cingoli di un po' dappertutto. E' un posto schifoso, come tanti altri a Milano, a fianco di via delle Forze Armate, la strada che conduce a Baggio, il solito quartiere di periferia. Qua schifoso è viverci figuriamoci morire.

Ezio Sacco e Silverio Innocenti, facevano parte venerdì mattina 15, di un gruppo di cinque artiglieri della caserma S. Barbara, la Perrucchetti per i milanesi. Partecipavano al corso di addestramento per conduttori. Erano usciti dalla caserma con un M 44 e si erano portati sul retro, in « piazza d'armi ». Responsabile del gruppo era il sergente Capone, un ragazzo di 19 anni. L'M 44 ad un certo punto si bloccò: non c'è più una goccia di carburante. E' il via all'assurdità di una tragedia: un carro non può uscire dalla caserma quasi a secco. Chi si dovrebbe occupare della cosa sono il capitano Di Casoli, responsabile del corso conduttori, e il tenente De Grazia.

Torniamo comunque ai fatti. Si decide di trainare il carro in « panne » e per questo un altro M 44 viene fatto uscire dalla caserma. Inizia la manovra di avvicinamento tra i due mezzi per agganciare una barra di traino della lunghezza di cir-

ca un metro e mezzo, di forma triangolare. Gli M 44 sono carri pesanti, difficili da manovrare in queste situazioni, cassoni sui quali viene montato un cannone. Nella parte posteriore hanno un rostro che viene utilizzato come appoggio durante il fuoco (1). La distanza tra i due carri, a causa della corta barra di traino, è molto piccola. Qui si trovano tre artiglieri, incaricati dell'operazione. E' in questo momento che avviene l'incidente: Ezio e Silverio restano schiacciati dal rostro. Il terzo artigiere, fuori dalla portata del rostro, si ritrova immobilizzato, ma salvo. Ezio muore all'istante. Silverio, ferito gravemente, viene portato in un quarto d'ora che in caserma ci si metta d'accordo su quale ambulanza è meglio utilizzare. Arriva al S. Carlo, ospedale civile, dopo una forte perdita di sangue. Nell'intervento subisce l'asportazione della milza e di un rene. Un braccio, rimasto incastrato, è in trazione.

Il terreno era scivoloso, il carro pesante, il conduttore può vedere poco e, comunque, solo davanti a sé.

Potrebbero essere tutti dei motivi sulla meccanica dell'incidente. Il tutto si scarica sul sergente Capone che era alla guida del carro e responsabile, come superiore in grado, dei fatti. Gli ufficiali si salvano la faccia e si lavano le mani.

Alcuni soldati della Perrucchetti ci hanno detto che le responsabilità dell'accaduto non stanno solo sulla testa del sergente Capone. Era prevedibile ed è per questo che non vogliamo vedere, ancora una volta, colpe di altri scaricate. Ma c'è dell'altro. E' facile prevedere la disperazione di questo ragazzo di 19 anni che, tra l'altro, era amico di Ezio. Non vogliamo che gli si rovini l'esistenza, non vogliamo che la tragedia abbia altri strascichi. Conosciamo d'altronde abbastanza bene il funzionamento delle caserme per sapere che le responsabilità di ciò che vi accade, non stanno nei gradi inferiori. Il capitano Di Casoli e tutti gli ufficiali superiori del 1° Reggimento Artiglieria a Cavallo, compreso il colonnello comandante Soliveri, devono rispondere di molte cose. Abbiamo saputo che a gennaio è previsto un campo dell'artiglieria a Lonate Pozzolo. Per questo, come denunciavano alcuni soldati, erano stati accelerati i corsi conduttori per finire in previsione del campo. Per questo si erano scavalcati dei problemi di guardanti la sicurezza dei mezzi che avevano dato vita a polemiche fino a pochi giorni fa e che avevano coinvolto lo stesso capitano Di Casoli e il sergente Capone: il tutto si era concluso con l'ordine appunto, da parte del capitano, di muoversi per finire comunque il corso. E i camion senza la doppia guida, gli M 44, vecchi e pesanti, con sistemi di frenatura insufficienti, hanno continuato ad essere utilizzati. Ora è partita l'inchiesta. Gli ufficiali dovrebbero inquisire se stessi. Hanno co-

AVVISI

Antinucleare
GLI « AMICI DELLA TERRA » di Milano organizzano presso il Centro Culturale della Libreria Cento Fiori (piazza Dato 5, Milano — scale a destra 1 piano) una prima serie di « Seminari sull'energia nucleare ».
Mercoledì 17 gennaio ore 21. Le fonti alternative di energia: sole, vento, mare, rifiuti e così via. Relatore: Giampaolo Bonella, della rivista Sapere.
DEMOCRAZIA PROLETARIA « Federazione di Grosseto ». In questi giorni si ripropongono con forza la questione energetico-nucleare: accelerazione dei programmi nucleari del governo con prestito-capostro di 2.100 miliardi dagli USA; i « black-out » dell'Enel; la lotta delle popola-

zioni del Molise e le iniziative per referendum regionali e nazionali. Per saperne l'insieme dei problemi e riprendere l'iniziativa, promuoviamo un incontro martedì 19 dicembre, alle 21, alla sala coop.
A questo incontro sono invitati tutti coloro — singoli cittadini e lavoratori, forze sindacali e politiche, varie organizzazioni — che intendono dare ai problemi energetici risposte coerenti coi bisogni della collettività e, in particolare, delle masse popolari.
12-12-1978 Il Coordinamento.
SI INFORMA che il Comitato Antinucleare di Carrara ha a disposizione il seguente materiale antinucleare: 1) audiovisivi; 2) energia atomica no grazie L. 200

al pezzo fordonazioni superiori a 20 L. 100; 2) Manifesti: Energia atomica no grazie L. 100 al pezzo; 3) Opuscolo pag. 8. No alle centrali nucleari L. 300. Le ordinazioni si fanno al CAC via G. Ulivi 8 - 54033 Carrara.
Avvisi ai compagni
BOLOGNA, il giornale si può trovare tutte le notti all'edicola della stazione dopo L. 11.30.
MERCOLEDÌ 20 dicembre a Radio Città Trieste canale 88. Incontro-scontro con Vincino, della redazione del Mole. Telefonate al 772425.
I COMPAGNI che sono stati alla raccolta delle pesche a Saluzzo e Lagnasco sono pregati di non venire a Venezia

perché i compagni non sono in grado di garantire niente.

Avvisi personali
PER GIANNI e Massimo di Siena. Mandatemi tramite L.C. il vostro numero di telefono, altrimenti non so come rintracciare. Fto Bruno Brancher.
PER COMPAGNO di S. Sevaro, militare a Cremona: ti saluto ora, dopo viaggio in treno percorso di solidità e di pochezza parlo, poche per capirsi. Anna di Milano.
COMPAGNO trentenne spre ai compagni del suo sesso, C. I. 4035336. Fermo posta Roma-Ap.

divertirsi, fare l'amore. Scrivere al più presto possibile a C.I. 29868577. Fermo Posta Catania Centrale.
VORREI ritrovare la ragazza bionda laureata in lettere, straniera, o a magistero, domiciliata vicino alla stazione di Bologna, che viaggiava sul treno Bologna-Firenze (11.58-13.14) lunedì 17 luglio '79 per andare in biblioteca a Firenze e che aveva intenzione di trascorrere una vacanza all'Argentina. Sono il compagno di viaggio che stava andando all'Eiba con una amica. Telefonate ad Eduardo 041-954352.

Locali alternativi
BOLOGNA. Abbiamo aperto una libreria. L'abbiamo chiamata « L'Onagro ». Vogliamo farne un

ritrovo aperto a tutti lo compagni. Lo spazio c'è. Anche i libri. Anche gli sconti... E' in via De' Prati 4/a (Angolo via Galliera, palazzo Montanari). Arrivederci!
Carceri
MEDICO dell'Asinara — a Roma — mettersi in contatto con A.P.A.D.E.O. se è ancora aperta l'istruttoria sui pestaggi all'Asinara. Dei consigli medici da dare ai familiari detenuti. Contattare medicina democratica. Tel. Lucia ore 21.

Compravendita
ALTA redattoria e materiale fotografico e prezzi favolosi. Tel. 06/3280494, parlare solo con

15 lc
lr
ra
m
minciat
guitati
tale al
di risp
de di
glieri
letari
gestion
e dell'
ta i
anzie
e Silve
vere n
si min
ci si
strume
stampa
di ten
Quar
veri
paria
zioni
di ferise
nuti, q
lavano
me no
di mor
strum
strum
a Giovan
pi, o
ri. In
fatti
«strum
avevan
rancio,
protest
serme
modo i
conosc
le cas
veniva
to, pa
to scri
Certi
di sig
ra, del
c mostra
to » av
me. Q
leri di
di Tr
di tan
uggi, e
Sacco,
respon
«strum
allora
chiudo
riano.
dere,
là par
di for
Quar
caser
morle,
ai che
tro gl
bili, s
cambi

In caserma ci hanno raddoppiato la paga, ma dimezzato la vita

Perdetto dell' solo gente debile non ancora altri all'edere questo che, co di enza, trasci- ltrone- e il ca- he le) che) nei apita- ti gli el P' ria a il co- Sil- dere diamo aio è all'ar- 'ozzo- e de- ldati, ati i finiri impo- sca- ri ri- a dei dato no a ve- stesso e il tutto l'or- parte iversi e il senza M.44, n' si- insuf- nuato Ora Gli inquit- o co-

minciato a farlo e i risultati sono un silenzio totale all'esterno col rifiuto di rispondere alle domande di giornalisti e consiglieri regionali demoproletari come Capanna e la gestione dell'informazione e dell'ordine in caserma, tra i soldati. Le uniche notizie i compagni di Ezio e Silverio le possono avere nelle adunate, dove si minimizzano i fatti e ci si scaglia contro le strumentalizzazioni della stampa. Il clima, più che di tensione è di paura.

Il ritardo all'adunata avvenuto nella giornata di venerdì alla notizia dell'incidente non esce da questa situazione.

Sabato, all'uscita dei militari dalla caserma. Alle 13, quattro pantere dei carabinieri sono arrivate per un gruppo di compagni che distribuivano un volantino firmato da alcuni soldati della Perrucchetti. Si attendono i funerali di Ezio. Le gerarchie della caserma si preparano per un'uscita fatta di picchetti d'onore, di

gagliardetti di discorsi, di facce da cerimonia. E' una violenza schifosa e insopportabile. Un modo tragico per concludere una tragedia.

Lele

(1) Il carro M 44, targato EF 108902 è da sempre difettoso e non veniva quasi mai usato. L'incidente è avvenuto mentre si tentava di trainarlo fuori da una buca. I funerali di Ezio Sacco si sono tenuti martedì nel primo pomeriggio.

Quando il colonnello Silverio della Perrucchetti parla di «strumentalizzazione della stampa» si riferisce a fatti già avvenuti, quando i soldati portavano fuori dalle caserme notizie, incidenti, casi di morte. Si riferisce alle «strumentalizzazioni» operate attorno ai nomi di Giovanni Troilo, per esempio, o di Crelio Ramadori. In quelle occasioni infatti i soldati avevano «strumentalizzato» tutto, avevano fatto scioperi del rancio, minuti di silenzio, proteste in numerose caserme d'Italia. In questo modo erano riusciti a far conoscere all'esterno delle caserme ciò che vi avveniva, avevano denunciato, parlato, scritto e fatto scrivere.

Certo, conoscere la realtà significa strumentalizzare. Sono queste parole del colonnello Silverio a mostrare il «cambiamento» avvenuto nelle caserme. Quello che dicevano i Troilo e Ramadori e di tanti altri, lo dicono oggi, con la morte di Ezio Sacco. Poco sui fatti e le responsabilità, molto sulle «strumentalizzazioni», e allora minimizzano, si chiudono a riciclo, minacciano. Niente da nascondere, dicono, ma la realtà parla per loro, contro di loro.

Quando si lottava in caserma contro fatti di morte, contro le condizioni che li causavano, contro gli ufficiali responsabili, si sperava in un cambiamento, in tanti. Ci

esercitazione. Si muore. Della Perrucchetti, delle caserme, della vita dei soldati, ci hanno costretto a parlarne solo quando i soldati, la vita, la perdono. E' il segno della rinnovata arroganza con cui si mostrano le gerarchie e il potere. Anche qui. Una prima promessa è che l'inchiesta non verrà lasciata nelle mani dei carabinieri e degli ufficiali del terzo corpo

sarà in nostro potere cercheremo di vederli chiaro.

Ezio Sacco per noi, non è un nome, ma una vita, come quella di migliaia di giovani che ogni mese vengono indirizzati in caserma. Aveva 20 anni, lavorava in un cantiere edile, si era sposato giovanissimo, poi il militare, il Friuli, Casarsa, la domanda di avvicinamento per stare un po' meglio, non troppo lontano dalla sua compagnia, infine il primo gruppo del Reggimento di Artiglieria a Cavallo, alla Perrucchetti. A questo punto l'attesa della fine della naja, a giugno. La fine della naja l'aspettano tutti. Anche adesso che dura 12 mesi. Anche adesso con le 1.000 lire al giorno. Anche adesso che c'è la democrazia in caserma.

Le gerarchie non c'entrano con tutto questo, con le esigenze di gente come Ezio. Come sempre. Per loro è un nome, attorno al quale radunarsi per non perdere la carriera e, magari, acquistare prestigio sfilando e facendosi vedere ai funerali. Per Michela la sua compagnia, per tutti quelli che lo conoscevano che comunque, come noi, possono riconoscere nella sua vita la nostra o parte della nostra, Ezio non è un nome. A Silverio, intanto, ricoverato in ospedale vanno i nostri saluti e l'augurio che si rimetta in piedi. Al più presto e nel modo migliore.

Lele

Anche Marco Caruso deve tornare libero

Maurizio Leoncini, 18 anni, era in carcere da circa un anno: da quando la sera del 31 gennaio scorso uccise la madre sparandole con un fucile da caccia. Lunedì sera, alle 18, Maurizio è uscito dal carcere di Rebibbia: il collegio del Tribunale dei minorenni presieduto da Carlo Moro (fratello di Aldo Moro) ha deciso di concedergli la libertà provvisoria accogliendo la seconda istanza presentata dal legale del ragazzo basata soprattutto «sulla profonda disperazione» del giovane in galera e sull'ambiente ostile che lo circondava nel carcere comune nel quale era stato trasferito al compimento della maggiore età. La scorsa settimana un altro collegio giudicante negò la liber-

tà provvisoria a Maurizio argomentando la decisione con le stesse motivazioni addotte per Marco Caruso: i giudici dopo 6 ore di camera di consiglio rinviarono ogni decisione sollevando d'ufficio una questione di illegittimità costituzionale dell'articolo 3 della Costituzione (principio d'eguaglianza) nella parte in cui non consente che neppure ai minorenni venga concessa la libertà provvisoria quando siano responsabili di omicidio colposo.

Nino Marazzita, l'avvocato di Marco Caruso presenterà immediatamente un'altra istanza di libertà provvisoria su cui il Tribunale dei minorenni sarà chiamato a giudicare nei prossimi giorni.

In nome di Dio vi scomuniciamo tutti

Così i vescovi alle donne che abortiscono, alle loro madri, ai medici...



E' di questi giorni l'ennesima dichiarazione di guerra del fronte antiabortista: la conferenza episcopale ha emesso un comunicato in cui promette la scomunica a tutti coloro «che procurano l'aborto, non esclusa la madre, nel caso si raggiunga l'effetto». La punizione comporta la privazione dei sacramenti. Lo scioglimento dalla scomunica è riservato solo al vescovo della chiesa locale.

La scomunica ha «soprattutto uno scopo preventivo e medicinale, o pedagogico»... «la chiesa denuncia l'aborto come un'azione che è assolutamente incompatibile con le esigenze del vangelo». La chiesa intende «aiutare in un cammino di conversione chi all'aborto è ricorso. Sulla legge in vigore in Italia, il documen-

to precisa che essa è «intrinsecamente e gravemente immorale» e aggiunge che «diversamente da quelle giuste e oneste, non ha potere di vincolare la coscienza, perché tale legge viola i diritti del padre del concepito e i diritti e doveri dei genitori rispetto alla figlia minore». Sempre secondo il documento, i cattolici che operano in strutture sanitarie, devono con coraggio «democratico» esigere il rispetto del loro diritto di essere esonerati in forza dell'obiezione di coscienza».

Tutti i fedeli devono assumere un impegno politico. Per il personale medico e paramedico in particolare «nessuna scusante può essere addotta invocando la legge dello stato che autorizza l'aborto».

Maurizio Cardiello, il quinto giovane militare che muore nelle caserme di Casale

Il 12 dicembre alle ore 16 abbiamo seppellito la recluta Maurizio Cardiello, 5. squadra da campagna, morto sabato 9 c.m. per meningite di natura sconosciuta (???). Dopo vari giorni di sofferenza in cui non ha marciato visita per paura di eventuali provvedimenti disciplinari (chi marca visita non va a casa), è stato accompagnato a viva forza dai compagni in infermeria da dove veniva trasferito all'ospedale civile di Casale per sospetta colica renale; degente per quattro giorni al reparto urologico, per la comparsa di una dermatite, veniva trasferito al reparto infettivi dove moriva sabato notte. A questo punto solo la buona volontà di un procuratore evitava di archiviare il caso e metteva i sanitari nella condizione

di fare l'autopsia che dichiarava «Apoplessia surrenalica in meningitico» come causa di morte.

La popolazione civile non è stata assolutamente informata, e il funerale che ha accompagnato la salma al treno, era seguito solo dai soldati che ancora una volta si sono trovati inermi a piangere i propri morti.

Esprimendo il nostro cordoglio alla famiglia cogliamo l'occasione per denunciare formalmente al popolo di cui siamo i difensori e in nome della costituzione a cui ci hanno fatto giurare: 1) le nostre condizioni di vita bestiali; 2) i furti che avvengono sulla nostra pelle; 3) la disinformazione in cui siamo tenuti; 4) la repressione morale e fisica anche nelle ore di «libertà»; 5) gli addestramenti che ci impongo-

no di comportarci come pecore.

Ritenendo che un'analisi chiara e politica del fatto è impossibile nelle nostre precarie, frettolose e clandestine condizioni di ritrovo, invitiamo ancora una volta la cittadinanza a discutere e ad impegnarsi per fare chiarezza su questa situazione ed esigiamo la ricerca di eventuali responsabilità. Di naia si muore. E' questo il quinto giovane militare che muore nelle caserme di Casale. Signori generali, fino a quando i nostri giovani compagni dovranno morire di leva? Signori giudici quanti morti resteranno ancora impuniti nelle caserme di Casale?

Soldati delle caserme N. Bixio e P. Mazza - Casale Monferrato

AVVISI

Mauro o lasciare il proprio telefono.
MILANO. Cerco entro Natale macchina da scrivere usata anche in condizioni scadenti (purché scriva), spesa massima 15.000. Tel. Laura 02/592945 dopo le 18.
CERCO entro natale macchina da scrivere usata anche in condizioni scadenti (purché scriva) spesa massima 15.000. Tel. Laura 02/592945 dopo le 18.
VENDO macchina fotografica SRT 101 Minolta con obiettivo 50mm a L. 150.000 ed anche obiettivi 28mm L. 90.000 e 200mm L. 100.000 con garanzia Onceas Per informazioni telefonare a Pietro durante le ore pasti. Telefono 02-9832388 oppure in ufficio durante le ore di lavoro. Telefono 02-9832325.

Concerti
CIVITANOVA MARCHE. Mercoledì 20 dicembre, ore 21.30, presso il cine teatro Rosini, si terrà un concerto con la Bella Band organizzato dai «Collettivi musicali autogestito».

Pubb. Alter.
E' PRONTA la ristampa del numero 17 di «Fuoco» edizione ridotta speciale «contro tutto l'esistente capitalizzato». Per riceverlo a casa fare pervenire offerta in francobolli «Fuoco» via Morello 14 - 15033 Casale Monferrato.

Radio
RADIO Spazio aperto, (Lazio) di Roma riprende le trasmissioni

su scala regionale con una programmazione provvisoria. Unici punti di riferimento sono: la rassegna stampa dalle 14.30 in poi di ogni giorno, il notiziario delle 20.30 e la trasmissione «l'equo canone delle ore 21.30 di ogni giovedì con Gaetano Dragotto di Magistratura democratica».

Riunioni e attivi
NAPOLI. I compagni dell'area di L.C. proseguono la discussione mercoledì 20 dicembre, ore 17, via Stella 125.
Giovedì 15 sono stati condannati Totora e Libero a 2 anni di carcere in Turchia. Alcuni compagni pensano di mobilitarsi intorno a questo fatto e ritengono giusto la presenza

di tutti i compagni del movimento. Giovedì 22, ore 17, ci si vede a via Stella 125. E' importante la presenza di Mimmo Pinto.
FIRENZE, mercoledì 20 dicembre assemblea generale di tutti i compagni dell'area di L.C. L'assemblea è fissata per le 17.30 a Lettere (piazza Brunelleschi).
MILANO - UNIVERSITA'. La riunione di giovedì 21 indetta presso architettura dei compagni universitari dell'area di LC e di tutti gli studenti interessati è rimandata a dopo le vacanze, chiudendo la facoltà mercoledì.
FIRENZE, mercoledì 07.30 sulla 3 di lettere: assemblee dell'area di LC.
MILANO, giovedì 21-22 ore 15

al liceo Carducci (zona Loreto) riunione studenti medi di L.C. delle scuole di zona Lambrate.
MILANO, giovedì 21-12 ore 21 in sede: riunione sul giornale, la riunione nazionale del 7 gennaio sul giornale, le redazioni locali ecc. La riunione è indetta dai compagni e che stanno discutendo della rivista e della organizzazione.
LEGNANO, mercoledì 20 in sede di Lotta Continua, via Vespucci 1 riunione studenti universitari di Legnano e zona. OGGI: situazione universitaria.
Studio
CERCO materiale ed aiuti di qualsiasi genere per una tesi sulla riforma psichiatrica. Tel.

0521/28858 (Parma) e chiedere di Stefano.
STUDIO fotografico in avviamento cerca per sostituzione vecchio socio fotografo anche non professionista con minimo capitale come buonuscita e minima attrezzatura. Tel. 06/9280484, parlare solo con Mauro, o al 06/3271595, lasciando il telefono proprio.
Teatro
MILANO, al teatro Arsenale, v. Cesare Correnti 11, giovedì, venerdì, sabato (21-22-23) dicembre alle ore 21 spettacolo. «Tutti pronti, fermi-click», del teatro del mimo dramma, prezzi 2.500 lire, ridotto 1.500. Tessera gratuita.

AREZZO - LEBOLE

"Una volta noi donne rovesciavamo le macchine"

Dieci anni fa, una canzone diceva: « Alla Lebole hanno un debole, agli operai li fanno morire »

LA NOCIVITA'

Le cause della nocività sono in primo luogo le sostanze che si sviluppano nelle lavorazioni tessili, di cui al primo posto la formaleide (area disturbi agli occhi, gola e apparato respiratorio e può provocare dermatite, allergie, congestione nasale). Il Massimo Accettabile di Concentrazione (MAC) viene 5 o 6 volte superato nei pezzi di stoffa analizzati alla LEBOLE. Le altre sostanze nocive sono i poliamidi, presenti nelle fibre sintetiche, che causano irritabilità, nervosismo, apprensione, poi i ftalati, i quali producono irritazioni alla pelle e alle mucose.

L'organizzazione del lavoro (estremamente parcellizzato, ripetitivo e cottimizzato) e le condizioni ambientali costituiscono le altre cause dell'alta nocività.

Marina: La fabbrica è anche mia, fa parte di me. Le do tutto. Ci devo vivere... Ma certe cose non mi vanno. Siamo quasi tutte donne, gli uomini che ci lavorano fanno le stesse cose che facciamo noi. Ma qui ci sono più portieri che automobili. Le donne a 50 anni, vengono mandate a casa con una cassa integrazione speciale per tre anni, e poi la pensione. Ma queste donne vogliono rimanere in fabbrica, vogliono lavorare. Noi siamo rimaste in quattro gatti e lavoriamo per otto. Arrivano sempre nuovi macchinari. E tutto questo per L. 115.000 di paga base.

R. e N.: Come?

Con gli assegni familiari, il cottimo, è la contingenza arrivo a 330.000 L.

Parli della nocività. Perché continuate a lavorare?

L'altro giorno negli spogliatoi si parlava di una a cui è andata via la voce. Si diceva che l'hanno ricoverata. Dicono che ora la mandano a casa. Io ho un figlio. Se mi mandano a casa, che mangio? I sassi per la strada? A me la salute preme. Ma se sto male e vado in infermeria, mi danno qualche pasticca, e mi rimando al lavoro. Posso andare dal medico condotto. Lui può accertare che sto male: mi può fare un certificato. Ma poi quando sto bene e torno a lavoro,

mi riammalò. E' la fabbrica che mi fa male. Un giorno sono andata all'infermeria perché avevo gli occhi infiammati. Il medico mi ha detto che era a causa del trucco, e mi ha dato le gocce.

Avete il sindacato. Non può fare qualcosa?

Una delegata ci diceva che chi si ammala deve andare dallo specialista, che se ci facciamo fare tutte certificati dallo specialista possiamo fare una lotta per la salute in fabbrica. Ma lo specialista lo dovremmo pagare di tasca nostra... Il sindacato non ci tiene informate. Non ci dicono quello che sanno. Alle assemblee si ripetono le stesse beghe. « Ci vuole pazienza ». Io prima ero iscritta al sindacato, ma ho strappato la tessera due anni fa. Abbiamo scioperato per il Cile, quando hanno ucciso i compagni in Spagna. Abbiamo scioperato più per gli altri che per noi. Quando hanno ucciso Moro, non ho scioperato. Solo perché era uno del governo il sindacato ha indetto lo sciopero. Ma tutti gli altri disgraziati che muoiono tutti i giorni... O per tutti o per nessuno! Quando si facevano i cortei in città, le donne ai lati ci gridavano « cosa vogliono queste troie! ». La cittadinanza deve sapere come stiamo noi operaie. Dovrebbe essere il compito del sindacato di spiegare quanti sacrifici stiamo facendo, co-

sa significa dover andare in fabbrica, tutte le ansie quando forse il bambino sta male; quando lo dobbiamo portare fuori al freddo la mattina...

Tu pensi che non si possa fare niente contro la nocività qui alla Lebole?

Qui le operaie non parlano delle allergie, parlano della cassa integrazione, preme di più il posto di lavoro. Qui siamo minacciate dalla ristrutturazione. Quando cerchiamo di parlare dei disturbi di respiro, ci dicono che ci sono problemi più importanti da risolvere prima: se la fabbrica rimane ad Arezzo, se rimane aperto, se il campionario vende. Non si ha più la forza di una volta. Ci tocca rimangiare tutto quello che avevamo conquistato. Una volta rovesciavamo le macchine. Gli uomini avevano paura di noi, ora le donne lavorano all'incinetto negli spogliatoi. Siamo come un sacco vuoto. Nel '66-'67 mi ricordo quando avevamo fatto 7 mesi di sciopero. Mi preme la salute, ma per me oggi è più importante riconquistare quello che avevamo vinto anni fa. Se ho il lavoro e non ho la salute, è un male, ma se ho la salute e basta che me ne faccio, come campo?

Però, non sei sola, ci sono le altre donne con cui lavori. Non c'è tra di loro qualcuna con cui parlare, cominciare a organizzare qualcosa?

Due settimane fa, il sindacato aveva organizzato una mobilitazione di tutte le fabbriche del gruppo a Roma per protestare sotto la sede dell'Eni. Lo sapevo quanti eravamo della Lebole? Circa 5, più alcune delegate.

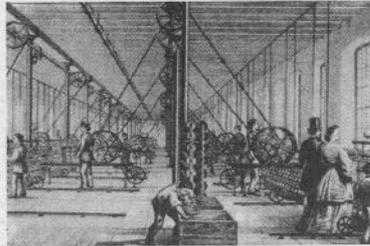
Hai delle amiche in fabbrica, che la pensano come te?

Non ho amiche. Sì, magari qualche volta usciamo insieme andiamo a ballare, ma così, tanto per farci compagnia. Ma non parlo delle mie cose con nessuno. Nessuna parla in fabbrica delle sue cose personali. Si vergognano. Io non mi vergogno, ma mi dispiace parlare di mio figlio in quel merdaio di fabbrica. Poi noi donne siamo velenose. Siamo cattive.

(A questo punto Marina ci fa leggere una lettera anonima che lei ha ricevuto dentro la fabbrica che la insulta per un comportamento « immorale »).

Tu sei una che ha sempre detto quello che pensa. Che prezzo hai pagato per questo?

In un anno ho cambiato lavoro cinque volte. Nei 13 anni di lavoro alla Lebole, ho avuto 3 sospensioni. Ma qui il controllo su tut-



te quante si fa sempre più poliziesco. Per esempio quando si torna a lavorare, dopo un permesso per malattia, prima si doveva ritirare la scheda dal portiere, ora devi andare dal direttore, che ti chiede tutto sulla tua assenza. Io non mi sottometto a questo interrogatorio, gli faccio vedere il certificato medico, o do-

vrei stare lì magari a spiegargli che ho le mestruazioni... Come se non bastasse ogni volta che vai all'infermeria per prendere del cotone, te lo segnano, segnano tutto, ogni pasticca, ogni cachet. Mi sembra di stare peggio in fabbrica che in galera. Non è giusto. Non abbiamo fatto niente per meritario.



CHI E' L'OPERAIA DELLA LEBOLE?

Le donne sono l'85% degli occupati in fabbrica, sposate (61%), con il marito che lavora. L'operaia si alza già stanca (71%), la mattina presto porta i figli ai familiari, perché gli asili sono pochi e cari. Il 37,9% arriva in corriera e impiega un'ora (39%), due ore (18 per cento), tre o quattro ore (13%) per arrivare in fabbrica. Fa un lavoro pesante (45%), senza potersi concedere momenti di interruzione (76%). Mentre lavora soffre il caldo (82%), suda (79%). C'è poca ventilazione (75%), tanto rumore (90%), il lavoro si fa in posizione scomoda (60%). Per il 90% in gravidanza il lavoro diventa ancora molto più pesante. Per i lavori domestici il 34% impiega cinque ore, il 16% quattro ore, il 15% tre ore, il 10% due ore. Il 56% trascorre le poche ferie in casa. Il 70% digerisce male, il 38% sono dimagrite da quando sono entrate in fabbrica, il 63% soffre di stanchezza continua, il 65% di mal di testa, il 78% di nervosismo, il 60% di bruciore agli occhi, il 68% di mal di schiena. (dati tratti da un questionario sulla salute alla LEBOLE)

(Ci scusiamo con i compagni di Arezzo per il ritardo della pubblicazione e per la mancata utilizzazione — dovuta a motivi tecnici — delle foto e di altro materiale).

Ruth e Nancy

Non ho amiche ...

Un altro « caso », un caso come tanti altri? Una notizia Ansa su un ennesimo inquinamento di una fabbrica. Purtroppo siamo ormai abituate a sentire sempre di più di intossicazioni, di nocività, di morti bianche. Spesso sono fabbriche con manodopera prevalentemente femminile, perché i lavori che eseguono le donne — si sa — sono i più precari, i più brutti, e più esposti all'inquinamento, alle intossicazioni, alle malattie di un certo tipo.

Tra rassegnazione e voglia di saperne di più siamo andate ad Arezzo. Solo l'aiuto di alcuni compagni, ci ha permesso di raccogliere le informazioni per questa pagina.

L'incontro con Marina, operaia alla Lebole da più di 10 anni, separata, madre di un figlio, ci ha fatto molto riflettere. Pensiamo che la realtà di oggi richieda una nuova conoscenza della « classe operaia », e, per noi, in primo luogo delle donne lavoratrici, perché solo attraverso un'immagine vera e reale di tutte le contraddizioni che oggi determinano la voglia di lottare, la voglia di non subire più — tutti gli elementi, che segnano il volto e la storia di una donna che è costretta a lavorare in fabbrica, è possibile rompere una visione mitica, unilaterale che tutt'oggi ci portiamo appresso quando parliamo della classe operaia... se non prevale del tutto un atteggiamento di completo disinteresse a tutti quei temi che non sono quelli « storici » del femminismo. Marina ci ha insegnato tanto, ci ha parlato con estrema chiarezza e realismo, senza schemi, senza vincoli di ideologie, senza falsi fatte. E' una donna che pensa tutto di testa sua, che chiama le cose con il loro nome. Non solo abbiamo capito con lei la straordinarietà di una donna che affronta la situazione pesantissima della sua vita e della fabbrica da sola, ma soprattutto sul perché le donne spesso riescono ad organizzarsi, a farsi forza. Quando ci diceva che non nomina mai il nome di suo figlio in quel merdaio di fabbrica, che non ha amiche, che non si fida più di nessuno, che non parla mai delle sue cose personali, che c'è vergogna tra le donne, che non si parlano perché c'è concorrenza, sfiducia, paura, quando dice che « noi donne siamo velenose »... tutto ci sembrava brutale, volevamo che non fosse così, ma mai il nascondere la realtà è servito per fare un passo in avanti, anzi!

LA LEBOLE

Costituita nel '61, confluita nel '74 nella Tescon, dal '78 fa parte del gruppo ENI-Abbigliamento, che comprende anche la Lanerossi Conf. e altre grosse società. E' una delle più importanti imprese europee nel settore dell'abbigliamento.

Ci lavorano circa 4.600 persone. E' una delle più grosse concentrazioni di manodopera femminile in Italia. Dal 1972 sono state espulse dal lavoro circa 300 persone; attualmente c'è cassa integrazione ciclica e licenziamenti, blocco del turn-over, rigida ristrutturazione della fabbrica. Tutto ciò, e non stupisce, con pieno assenso del sindacato.

Qu
57
Re
94
Cc

Ci
(a

Cc
da
ca
l'i

Cc
de
su
so
dif

La
è
co
ut

« I
no
mc
zia
vo

da
av
e
to
H.